

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli industriali privati applicheranno i criteri del pubblico impiego

Scala mobile uguale per tutti Trucchi e rinvii per l'Irpef Oggi sciopero contro la Confindustria

Due ore di astensione dal lavoro anche nelle aziende dell'Intersind, dell'Asap e della Confagricoltura - «È una prima risposta», specifica un appello unitario - Stamane Lucchini incontra il ministro De Michelis - «No» degli agrari - Cgil, Cisl, Uil: «Subito i 1.450 miliardi» - Bruno Visentini però esclude la possibilità di un provvedimento entro l'anno

Intervista al segretario Cgil

Lama: ora l'iniziativa su lavoro e orario

Inammissibili resistenze del governo a restituire le detrazioni - La rottura con Lucchini

ROMA — Un'altra giornata di riunioni e discussioni nel movimento sindacale. Riusciamo, in un breve intervallo, a porre qualche domanda a Luciano Lama.

— Quali sono ora i vostri rapporti con la Confindustria?

«Abbiamo rotto, con la Confindustria. Non siamo riusciti a concludere un accordo. E quindi rimane aperto tutto l'oggetto del contendere: la riduzione degli orari, la contrattazione aziendale».

— Quale vantaggio principale deriva dalla soluzione adottata per la scala mobile?

«L'intesa per il pubblico impiego e la sua possibile estensione, ha il vantaggio di rimuovere uno degli ostacoli che per anni hanno costituito una remora allo sviluppo dell'iniziativa sindacale e una difficoltà nei rapporti fra le tre Confederazioni. La soluzione adottata, da questo punto di vista, non è vincolata ad alcuna parola».

— A che cosa allude?

«Ad esempio la pretesa, su cui ha tanto insistito la Confindustria, le collegare le richieste sindacali ai cosiddetti tetti antiflazionistici. Le coerenze le sapremo stabilire noi, nel decidere le nostre rivendicazioni. Ma non abbiamo vincoli. Questo permette una liberazione delle forze sindacali».

— Consideri una sconfitta quella relativa al mancato accordo sulla riduzione degli orari?

«Non solo, su questa questione non abbiamo alcuna intenzione di gettare la spugna, ma vogliamo rincarare la dose. La riduzione degli orari di lavoro acquista un valore ancora più grande non solo per le diverse categorie di lavoratori, ma anche per le tre Confederazioni. La Confindustria così come altri settori imprenditoriali non possono pensare di essersi liberati da questa richiesta».

— Il governo restituirà finalmente le detrazioni fiscali?

«Il governo deve pagare. Non solo perché gli imprenditori applicheranno, come hanno dichiarato, unilateralmente la scala mobile. Sarebbe paradossale comunque che fossimo noi a sovvenzionare l'arroganza di una controparte. E sono davvero assurde, inconcepibili anche le ultime sortite interne al governo che tendono a porre nuovi ostacoli o freni alla riforma dell'Irpef».

— Come valutò l'accordo per il pubblico impiego?

«È un buon accordo perché costituisce una soluzione al problema della scala mobile che considero accettabile. È vero che riduce la copertura della scala mobile, è altrettanto vero che ri-

mane l'indicizzazione di una parte del salario superiore alla metà. Inoltre vengono maggiormente salvaguardate le fasce salariali più basse e viene introdotto un minimo di differenziazione per le categorie più professionalizzate».

— Per il pubblico impiego c'è anche la riduzione degli orari?

«C'è la riduzione degli orari e ci sono alcune norme che tendono ad aumentare la produttività. Il fondo pari allo 0,8%, se lo sapremo utilizzare, potrà servire a rendere più efficienti i servizi non solo nella macchina dello Stato, ma negli Enti locali, nelle Regioni, nella Sanità».

— La Confindustria vi accusa di essere in sostanza nemici di un uso flessibile della forza lavoro. Come rispondete?

«No, noi non siamo contrari alle cosiddette flessibilità. Ma non è possibile stabilire che se in una azienda occorre lavorare nel giorno domenicale, sia la sola azienda a decidere se, nello stesso tempo, si può anche ridurre l'orario settimanale. Non è un problema solo dei padroni lavorare la notte, la domenica, è un problema anche dei lavoratori, per le loro famiglie, per i loro figli. Queste decisioni non possono essere lasciate solo nelle mani degli imprenditori, devono essere discusse, concordate. Questo è il punto su cui abbiamo rotto. Noi vogliamo il consenso, la contrattazione, l'arbitrato».

— Sta resistendo l'unità fra i tre sindacati?

«Abbiamo mantenuto in tutta la vertenza, compresa l'ultima fase, un rapporto unitario limpido e leale. Questo ci deve incoraggiare per lo sviluppo dei rapporti fra le tre organizzazioni nel futuro. Dovrebbe indurre gli stessi lavoratori, tra i quali pesano ancora rotture anche profonde, ad avere più fiducia e a ricercare una ricostruzione dell'unità».

— Per concludere, Lama, la soluzione che pare affiorare per la scala mobile, non chiude l'impegno del sindacato?

«È il contrario. Può permettere di riaprire una offensiva libera. Vedi: oggi nelle piazze gli studenti danno vita a manifestazioni straordinarie. E gli operai? Sono convinti però che tra i lavoratori ci siano grandi potenzialità. Esse possono essere liberate, una volta sgombrato il terreno da questo macigno rappresentato da una continua e ossessiva disputa sulla scala mobile. Ora l'abbiamo riformata. Basta. Pensiamo ai problemi veri, drammatici: e il primo è il lavoro. Torniamo al lavoro».

Bruno Ugolini

ROMA — Oggi lo sciopero. «Una prima risposta» è l'appello lanciato da Cgil, Cisl e Uil — all'atteggiamento oltranzista della Confindustria, dell'Intersind, dell'Asap e della Confagricoltura. Ed è anche l'occasione per riaffermare il diritto a riavere il malloppo: «Ora esistono le condizioni — ha sottolineato la nota unitaria — per la restituzione del draggio fiscale del 1985 mediante un decreto». I lavoratori stamane incrociano le braccia per due ore proprio mentre Lucchini si recherà al ministero del Lavoro per accettare formalmente la scala mobile del pubblico impiego. È la prima volta, dopo ben 40 anni di egemonia assoluta, che gli indu-

Il governo rinvia ancora la restituzione a lavoratori e pensionati del draggio fiscale. Il Consiglio dei ministri di lunedì aveva detto che l'ultimo ostacolo era il raggiungimento di un accordo sulla scala mobile. Ora che questa intesa praticamente c'è, il ministro Visentini alza un'altra barriera e avverte che per realizzare la «difficile e delicata» operazione del rimborso ci vorrà del tempo; non se ne parla, comunque, prima della fine dell'anno. Prima di lui il ministro del Lavoro, De Michelis aveva sostenuto il contrario, che c'erano, cioè, tutte le condizioni per la restituzione del draggio e che il pentapartito avrebbe provveduto con un decreto nel Consiglio dei ministri previsto per i giorni successivi al Natale.

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Scandalo continuo

Lo scandaloso balletto attorno alla restituzione del draggio fiscale ha varcato ogni decenza. Si tratta di soldi illegittimamente sottratti alle buste paga, la loro restituzione è doverosa se non si vuol porre il governo in condanna di illegalità. Ebbene, prima si è impedito che l'atto dovuto venisse realizzato, ora si è impedito che l'atto dovuto venisse realizzato. Ebbene, prima si è impedito che l'atto dovuto venisse realizzato, ora si è impedito che l'atto dovuto venisse realizzato. Ebbene, prima si è impedito che l'atto dovuto venisse realizzato, ora si è impedito che l'atto dovuto venisse realizzato.

A PAG. 2

Forse risolto il giallo di Barbaricina

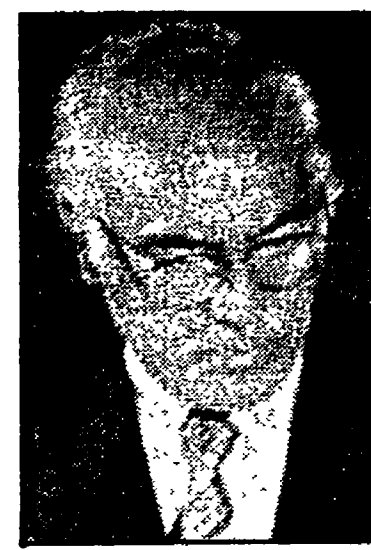
Chi uccideva così i cavalli? In manette ricco medico di Pisa

Era geloso di un allevatore rivale - Arrestati anche il figlio e un artiere ippico

Del nostro corrispondente

PISA — Un oscuro rancore dietro la maschera dell'amicizia, dottor Nicotri Pisano, uno dei notissimi medici di Pisa, il dottor Bernardino Pezone, proprietario di una scuderia che porta il suo nome, il figlio Giuseppe, medico anch'egli e assistente allene di Ettore Pistoletti, il trainer colpito dall'uccisione

dei cavalli; e Enrico Galloppo, artiere del Pezone, pregiudicato. I tre si trovano adesso nel carcere Don Bosco, in attesa di essere interrogati. Le accuse sono molto pesanti: uccisione di animali continuata (sono accusati anche delle morti di luglio e agosto, 30 purosangue in tutto); ripetuti episodi di «doping» al contrario dei cavalli;



Bernardino Pezone



Giuseppe Pezone

Ilaria Ferrara
(Segue in ultima)

Alla Camera il dibattito sulla P2

La Jotti ordina un'inchiesta sul dossier inviato da Gelli

Un «giallo» sulle modalità di recapito del memoriale ai gruppi parlamentari - Seduta anche oggi e poi rinvio all'8 gennaio

ROMA — Il presidente della Camera ha ordinato un'inchiesta per accertare come numerose copie del memoriale di Gelli siano giunte dentro Palazzo Montecitorio, e persino sul suo tavolo, benché i pilchi fossero assolutamente anonimi. Gli avvocati di Gelli hanno fatto sapere che loro avevano inviato il «memoriale» del capo della P2 solo al presidente Cossiga. Nilde Iotti ha annunciato la decisione ieri mattina nell'aula di Montecitorio nel corso di una vivacissima fase preliminare del dibattito: manco a dirlo per l'ennesima manovra, ingenua ma insidiosa, del capo della P2 era stata presa a pretesto per proporre un rinvio della discussione delle mozioni. Richiesta respinta a larghissima maggioranza nel pomeriggio i firmatari delle mozioni hanno potuto

illustrare i loro documenti così «incardinando» il dibattito e rendendo impossibile ogni ulteriore manovra dilatoria. Tutto comincia quando, in apertura di seduta, il liberale Antonio Fatuzzo chiede che, senza sospendere il dibattito, si disponga l'acquisizione del memoriale e degli allegati inviati «dal latitante Gelli al capo dello Stato». RODOTÀ — Per la verità questo materiale lo ce l'ho e posso metterlo a disposizione del Parlamento. JOTTI — Chi glielo ha mandato? RODOTÀ — L'ho trovato in una busta bianca e senza alcuna intestazione giunta al gruppo parlamentare della Sinistra indipendente. FETTUCCI — Anche a noi, comunisti, è giunta la stessa busta anonima con lo stesso materiale. Ho ragione

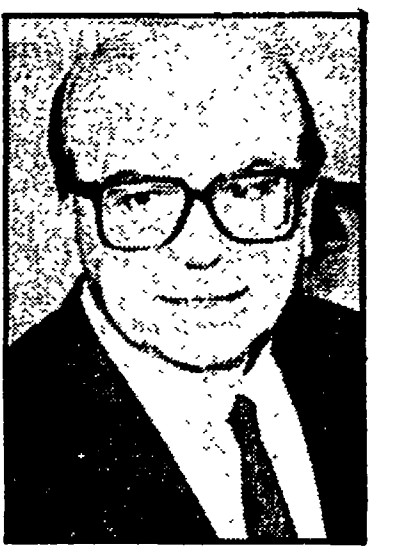
di ritenere che venga dai difensori di Gelli, ma nulla lo dimostra. «Io invece non ho avuto nulla», lamenta il capogruppo Dp Massimo Gorla. «Nemmeno noi», incalza il missino Franco Franchi. «Noi invece sì, e con le stesse modalità», fa il capogruppo dc Virginio Rognoni. Interviene allora Nilde Iotti. «Il personale della Camera — spiega — ha la tassativa consegna di non ricevere dall'esterno plichi o documenti che non rechino ben chiara l'indicazione del mittente. Delle due una, quindi: o i pilchi non sono giunti dall'esterno; o sono stati presi violando la disposizione. Lo accetteremo. Proprio in quel momento un funzionario

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

Dopo il dibattito sui giudici

Per Craxi sono «acqua fresca» le critiche espresse nel Parlamento

Sprezzante giudizio del presidente del Consiglio - I magistrati definiti «una casta»



Bettino Craxi

ROMA — «Acqua fresca»: questo il giudizio che Craxi ha espresso sulle critiche che gli sono venute, dai gruppi di opposizione e di maggioranza, nel dibattito di martedì alla Camera sulle sue prese di posizione contro i magistrati di Roma e Milano. Questa sprezzante definizione (accompagnata dall'accusa di giudici di costituire una «casta») è contenuta in un'intervista alla «Stampa». Egli afferma di aver preso atto delle critiche di alcuni esponenti parlamentari tanto dell'opposizione che della maggioranza ma aggiunge che nessuna di esse gli pare «corretta da argomenti tali da poter convincere, e infatti non mi hanno per nulla convinto». Poi osserva: «Sono state poste in discussione questioni di principio che sono solide come il granito e che sono diverse da valutazioni di opportunità che, come tali, sono sempre opinabili. I principi non possono essere inquinati dall'acqua fresca di valutazioni polemiche tutto sommato superficiali e in qualche caso, come è apparso chiaro, del tutto strumentali. Questo è ciò che nella sua esposizione ha illustrato con chiarezza alla Camera l'on. Amato».

L'intervistatore ha quindi sollecitato il presidente del Consiglio a delineare il futuro dei rapporti tra politici e magistrati. La risposta è stata: «Per parte mia ho già avuto modo di dire tutto il danno che deriva all'intero sistema democratico da processi devianti, effetto di una violenta politicizzazione della magistratura». E ha confermato di voler tenere aperta questa questione anche contro eventuali «levate di scudi». L'ultima osservazione è che in un regime democratico «non ci sono tabù e non ci possono essere divisioni di casta e tutti debbono poter ricercare le regole migliori». Quest'ultima affermazione vuole forse evocare i noti progetti di diversa disciplina legislativa dell'ordine giudiziario?

Craxi aveva voluto sottolineare la sua insoddisfazione sul «caso» non presentandosi di persona alla Camera. Ma dopo quell'andamento del dibattito (pur svolto in un'aula non gremitissima, fatto questo certamente criticabile) che aveva, appunto, accomunato nella critica parti politiche diverse, c'era da attendersi che egli ne prendesse realmente atto come si addice a un corretto rapporto tra il Parlamento e il presidente del Consiglio. Egli, invece, non solo ha respinto il merito delle osservazioni mossegli ma ha irriso alle serie e delicate questioni istituzionali sollevate in una delle più alte sedi del Paese.

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 7

Nell'interno

Cossiga al Csm Primo incontro dopo la crisi

Il capo dello Stato (e presidente del Csm) presiede oggi pomeriggio una riunione del Consiglio Superiore della magistratura. È il primo incontro fra Cossiga e i membri «togati» che si erano dimessi due settimane fa per protesta contro la dichiarazione di «inammissibilità» del dibattito sulle dichiarazioni di Craxi.

A PAG. 3

Torino e Milano hanno deciso: chiudono gli zoo

Torino e Milano chiuderanno i loro giardini zoologici. Per entrambe le strutture ormai inadeguate, che costringono gli animali in gabbie anguste, i consigli comunali hanno preso la decisione di chiudere i parchi e di destinare le aree ad altri usi. Mentre a Milano c'è già una collocazione, a Torino il problema è ancora aperto.

A PAG. 6

Usa, difficile il cammino della riforma fiscale

Reagan ha ottenuto una piccola rivincita parlamentare sulla controversa riforma fiscale, strappando alla Camera un voto di procedura che sblocca l'esame della legge. Ma il cammino del provvedimento è ancora lungo e accidentato, e non è affatto chiaro quale tipo di riforma uscirà alla fine dalla battaglia parlamentare.

A PAG. 8

Milan in vendita Berlusconi: «Mi interessa»

Pare proprio che il matrimonio tra il Milan e Berlusconi si farà. Il gruppo Fininvest ha confermato la disponibilità a rilevare la società di calcio milanese. Dal canto suo il presidente rossonero Farina si è dichiarato pronto a trattare: «Berlusconi è una garanzia, non sbaglia mai una mossa». Quanto vale il Milan? Che cosa dice Rivera? A PAG. 18

INCHIESTA SUL TRAFFICO / 2 - Ecco qual è la situazione nella rete stradale delle città Ogni chilometro di asfalto ci sono 340 automobili

ROMA — Dicono che Krusciov, portato in cima all'Empire State Building, a Manhattan — nel corso della sua celebre visita negli Usa — si affacciò e guardasse in basso la fitta rete di «street» e «avenue» che pullulano di automobili. «Vedo che alla fin fine — pare disse con un sorriso — avete fatto anche voi la scelta nostra: ridurre quanto più possibile l'uso dell'auto privata».

Di fatto oggi l'uso dell'auto negli spazi urbani si è ridotto in certe ore e in certe zone quasi allo zero. E i tempi della visita di Krusciov sembrano rosel agli esperti di traffico newyorkesi che oggi dicono: «L'unica soluzione razionale possibile è di fare tutti sensi unici in un'unica direzione: a Nord. Così le auto abbandonano finalmente la città» (a Sud, come è noto, c'è il mare). Laggiù si paga un salato pedaggio, si badi bene, per attraversare i ponti di Manhattan, le multe sono feroci (e segnate sulla patente), i parcheggi brevissimi, la rete metropolitana fatiscente e

vecchia, ma comunque estente. Da noi la situazione è più drammatica ancora. «Siamo vicini — mi dice a Milano Guglielmo Zambini, ingegnere, docente a Venezia, uno dei migliori esperti di traffico che abbiamo, inascoltati, in Italia — alla curva di saturazione: ormai si comprano sempre più macchine ma si riesce a usarle sempre di meno». Ed è così. A Roma si è calcolato che nel 1975 un'auto faceva una media di 15 mila chilometri all'anno; nel 1985 ne fa 9 mila

(e il parco auto è aumentato di quasi 300 mila unità). In Italia l'auto privata ha avuto un incremento — in termini di passeggeri/chilometro — di 5,9 volte fra il 1962 e il 1972; di 1,3 volte fra il 1972 e il 1982 e complessivamente di 7,7 volte fra il '62 e l'82. Nel contempo la domanda di trasporto, negli stessi termini di passeggeri/chilometro, è aumentata di 2,3 volte per i trasporti collettivi urbani e di 2,5 volte per gli autobus extraurbani. A Roma — per tenerci all'esempio più esasperato — fat-

to il 1960 uguale a cento, nel '68 le auto private erano a quota 335 (e i mezzi Atac a quota 76). In cifre, nella capitale si sono passati da 396 mila auto nel 1960, a 945 mila nel '70, a un milione e 194 mila nel '76 (crisi energetica), a un milione e 258 mila nell'81, a un milione e 349 mila nell'82, a un milione e 430 mila nell'83 (e ora siamo oltre il milione e mezzo su 2.830.000 abitanti ufficiali). Più, naturalmente, le 200/300 mila auto che entrano e escono ogni giorno.

E gli spazi sono più o meno gli stessi. Da stime effettuate nelle dodici città italiane con più di 250 mila abitanti, risulta che la densità automobilistica media italiana (un record europeo) è di 4 mila autovetture per chilometro quadrato di superficie urbanizzata e di circa 340 vetture per chilometro di rete stradale urbana. Per ogni

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

Il pentapartito erige altri ostacoli al rimborso del drenaggio

Ancora niente fiscal drag

Visentini: «Calma, ci vuole tempo»

Il ministro delle Finanze esclude che il pentapartito possa adottare un provvedimento prima della fine dell'anno - De Micheli sostiene, invece, il contrario - Lunedì il governo aveva assicurato che l'ultimo scoglio da superare era la scala mobile - Cala il prezzo della benzina

ROMA — Si allungano i tempi per la restituzione del fiscal drag. Dopo il Consiglio dei ministri di lunedì sembrava che l'ultimo ostacolo per il rimborso fosse un accordo sulla scala mobile. Ora che questa intesa è dietro l'angolo, viene eretto un nuovo sbarramento. Il ministro delle Finanze, Visentini, collega la «difficile e delicata» operazione al provvedimento relativo alla riforma dell'Irpef che è all'esame del Parlamento. Ed esclude, comunque, che la decisione sul rimborso possa essere presa prima della fine dell'anno.

Il ministro del Lavoro, De Micheli, qualche istante prima, all'intesa e all'uscita del Consiglio dei ministri, aveva detto il contrario: aveva detto che prima della fine dell'anno il pentapartito avrebbe restituito come e quando restituire 1.450 mi-

liardi mangiati dal drenaggio fiscale. È solo questione di dettagli e di questioni marginali, aveva fatto intendere. L'orientamento politico, però, è salido. In questa vicenda della restituzione del fiscal drag, invece, è sempre obbligatorio armarsi di scetticismo.

Ad alimentarlo non c'è solo il ministro delle Finanze, ma la grande sceneggiata del fine settimana passato con l'annuncio della buona notizia delle 110 mila lire in più in busta paga a gennaio e rapido dietrofronti dopo solo poche ore. C'è soprattutto una storia lunga di mesi di promesse a vuoto e una divisione profonda nel pentapartito. L'accordo per i dipendenti pubblici doveva sbloccare la partita anche perché la parte riguardante la scala mobile sarà estesa anche ai lavoratori delle imprese pri-

vate. Secondo De Micheli nell'incontro di ieri mattina tra Craxi e Lucchini, il presidente della Confindustria avrebbe dato assicurazioni chiare in questa direzione. Ma la firma, nero su bianco, ancora non c'è e fino a quando mancherà avrà buon gioco a dire che non sussistono le condizioni per il rimborso ai lavoratori. Sembra, comunque, che sia solo questione di ore. Così, almeno, sostengono sia De Micheli che il ministro del Lavoro, Romita. E lo stesso Craxi in una dichiarazione sulle trattative ed il costo del lavoro ha parlato di «un'ampia e positiva convergenza sui termini della nuova scala mobile», lasciando intendere che non ci sono ostacoli perché anche gli imprenditori privati accettino per buona la soluzione trovata per i dipendenti pubblici.

Eppure rimangono zone d'ombra e di incertezza. Dato per scontato che quei 1.500 miliardi saranno senz'altro restituiti (e non è affatto una concessione dal momento che è un atto dovuto, promesso da mesi e sancito perfino dalla legge finanziaria approvata dal Senato), dato per scontato, dicevamo, che torneranno in qualche forma nelle tasche dei lavoratori, è ancora del tutto incerto come e quando tutto questo avverrà. E su questo punto, ormai, che si gioca l'ultimo (e spero) braccio di ferro per il fiscal drag.

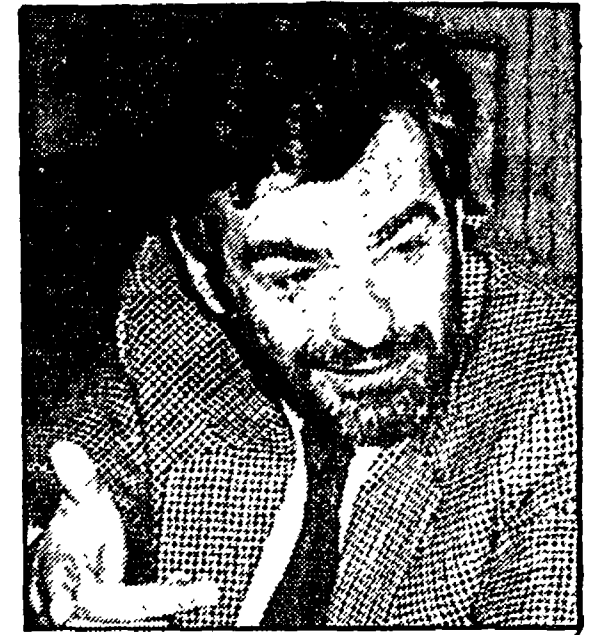
De Micheli dice che Visentini è al lavoro e sta preparando il decreto per il rimborso. Ma che cosa dirà questo decreto? Conterrà — è ancora l'opinione del ministro del Lavoro — un alleggerimento fiscale del 88 per cento di 1.450 miliardi. Domanda: ma allora si tratta di una manovra sulla riforma Irpef annunciata dal governo, cioè è un agguistamento di aliquote per rendere meno punitive verso i redditi più bassi? «No — risponde De Micheli — questo alleggerimento deve avvenire prima della riforma dell'Irpef, cioè sarebbe proprio questione di giorni dal momento che il pentapartito aveva assicurato che la riforma Irpef sarebbe stata varata in tempi politicamente contestuali all'approvazione della legge finanziaria. E la legge finanziaria, secondo i calcoli del ministro Goria, dovrebbe essere approvata intorno al 20 gennaio. Ma Visentini sta preparando davvero un decreto così fatto, come dice De Micheli? Il ministro delle Finanze, per la verità, ha sempre parlato di un'aliquota di 1.450 miliardi attraverso

so una manovra sulle aliquote Irpef. I mezzi per finanziare questa operazione non mancano. Stando ad alcune informazioni di agenzia i proventi dell'autoliquidazione di novembre sarebbero addirittura superiori a quelli preventivati. Ma in serata Visentini ha fatto arrivare sui tavoli dei giornali una smentita secca. «A proposito non è ancora disponibile alcun dato».

Mentre ancora si tergiversa per la restituzione del fiscal drag, il pentapartito prepara un'altra franchigia ai mutui tariffari: venerdì tocca al telefono. Unica buona notizia dal Comitato interministeriale prezzi, che ieri pomeriggio ha deciso di diminuire di 15 lire al litro il prezzo della benzina.



Giorgio Macchiotta



Giovanni Goria

Con Goria, in commissione alla Camera

Due sconfessioni per il governo sulla finanziaria

Esclusi dall'esercizio provvisorio i più discussi provvedimenti della legge di bilancio - Bocciate le scelte sugli enti locali

ROMA — Il governo è stato costretto, ieri alla Camera, a una drastica marcia indietro sull'esercizio provvisorio. E, nelle stesse ore, alla commissione Interni di Montecitorio ha subito un'altra sconfessione per le scelte compiute in materia di finanza locale. Il disegno di legge presentato sull'esercizio provvisorio consentiva al governo, ancor prima che la legge finanziaria e il bilancio fossero definitivamente approvati dal Parlamento, di utilizzare norme e fondi previsti in quei provvedimenti. Se questo proposito fosse prevalso, sarebbe stata di fatto una discussione della legge finanziaria. Il tentativo del governo è stato immediatamente denunciato dal Pci, che ha presentato, contestualmente al disegno di legge, emendamenti volti a restituire all'esercizio provvisorio i caratteri fissati dall'articolo 81 della Costituzione: assicurare allo Stato, per un periodo limitato, le sole risorse previste dalla legislazione vigente. La proposta del governo aveva suscitato perplessità e malumori nella stessa maggioranza: anche il relatore, Sacconi (Psi), ha prospettato un ridimensionamento del disegno di legge.

Il ministro del Tesoro Goria, a quel punto, probabilmente consapevole che da uno scontro il governo sarebbe uscito perdente, si è dichiarato d'accordo con gli emendamenti presentati da Macchiotta (Pci), che sono stati approvati all'unanimità. Nello stesso tempo, governo e relatore, a nome della maggioranza, hanno dichiarato una disponibilità a modifiche anche profonde della legge finanziaria.

È stato richiesto di profonde modifiche alla linea adottata verso gli enti locali, nella commissione Interni, si è espresso un voto larghissimo: Dc, Psi e Pri per la maggioranza, Pci e Sinistra indipendente per l'opposizione. La legge finanziaria, così come uscita dal Senato, contiene un grave attacco alla finanza locale: taglio di 1.500 miliardi ai trasferimenti di parte corrente ai Comuni, mancata copertura degli oneri dei mutui per investimenti '84 e '85, accollo ai Comuni di ben 900 miliardi per il pagamento di ticket su medicinali ed analisi, e persino l'eventualità di una «stessa sui servizi. Ieri, l'iniziativa del Pci ha smosso le acque

nella maggioranza, tanto che lo stesso relatore (Zampieri, Dc) ha compilato un ordine del giorno in buona parte simile a quello comunista. Contrari solo i missini, la commissione ha quindi chiesto queste modifiche alla legge finanziaria: 1) garantire per l'88 gli enti locali mezzi finanziari per le spese correnti pari a quelli dell'85 maggiorati del 6% (tasso d'inflazione programmata, escluso dalla finanziaria); 2) assicurare, con 450 miliardi, il concorso dello Stato sui mutui contratti nell'84 e un ammortamento '85 pari al 10,50%; 3) assicurare, con provvedimento d'urgenza, spazi di autonomia impositiva (ma qui non si va oltre una generica enunciazione); 4) sopprimere la norma che addossa i ticket ai Comuni.

Infine, la commissione Bilancio ha impegnato il governo — facendo proprio un ordine del giorno Peggio (Pci) e Carrus (Dc) — a definire entro due mesi (e a sottoporre al Parlamento) la possibilità di rivedere tutte le operazioni di cessione o acquisizione di partecipazioni azionarie da parte del sistema delle Pss.

Antonio Di Mauro

Cambia l'amministrazione con l'accordo

L'ufficio pubblico come un'azienda

Aprè il pomeriggio

La flessibilità negli orari consentirà sportelli aperti fino alle 18 A colloquio con Tonino Lettieri - Le misure per l'occupazione

ROMA — Una scena per capire con cosa si ha a che fare. L'altra sera a Palazzo Vidoni. Tutti i riflettori sono puntati sugli uffici di Gaspari dove si sta per firmare l'intesa per gli statali. Limiti gli ultimi problemi aperti, si aspetta solo l'arrivo dei segretari sindacali per chiudere la vertenza. Si aspetta un po', si aspetta un altro po', poi ci si comincia a preoccupare. E forse quell'accordo non sarebbe stato siglato se, casualmente, qualcuno non si fosse accorto che Marini, leader Cisl, Veronesi, segretario Uil e qualche altro erano bloccati in portineria. Un solerte custode non li faceva salire: non aveva avuto «disposizioni». È dovuto scendere dalla sua stanza il ministro in persona per sbloccare l'impasse.

Ma tante altre volte non c'è il ministro pronto. Tante altre volte le «disposizioni» fanno chiudere gli sportelli in faccia alla gente che magari ha aspettato due ore in fila, tante altre volte la «mancanza di direttive» impedisce che qualche povero cristo sia ricoverato in ospedale anche se ne ha bisogno. E insomma quello stato «nemico» quell'amministrazione che sembra lavorare solo per garantirsi la sopravvivenza.

E in questa amministrazione arriva il contratto firmato l'altra notte a Palazzo Vidoni (sì, perché poi alla fine Marini ce l'ha fatta). Un contratto «raccontato» solo ed esclusivamente per la nuova scala mobile che disegna. Ma l'accordo è anche e soprattutto un documento che cambia il modo di funzionare dell'ufficio, tanto caro al «dottor Bristow» dei fumetti.

Insomma che ufficio viene fuori da questa vertenza? Risponde Tonino Lettieri, segretario confederale della Uil, che ha seguito la trattativa passo passo da mesi, e che sicuramente ha avuto un ruolo importante nello stendere quelle ventiquattro paginette.

«Sì, cambia l'ufficio — dice — per tante cose. Proprio quel modello di ministero burocratico, gerarchizzato, si fuma. E forse siamo riusciti finalmente a romperlo». Lettieri dice che mai come stavolta «con un contratto si è fatto un pezzo di riforma». Dice di più: «Questa intesa può essere una chiave per entrare nell'armadio delle disfunzioni fino a ieri sprangato, impossibile a forzare».

Con l'obiettivo in mente della «razionalizzazione dell'apparato pubblico», dunque, il sindacato è andato alle trattative con il ministro. E ha portato a casa tante cose. Tante cose che interessano alla gente. Per esempio la flessibilità. Un termine forse per addetti ai lavori, ma che mai come in questa occasione si traduce in servizi migliori per gli utenti. I fatti: con il documento dipendenti pubblici — lo sanno davvero tutti ormai — scenderanno a trattare ore lavorative alla settimana. «E noi ci siamo accordati per una

flessibilizzazione totale di queste 36 ore. Significa questo: anche in altri contratti è prevista la flessibilità. Per esempio nell'ultima intesa dei tessili era stabilito che, una volta accertato che davvero le aziende hanno bisogno di un aumento di produzione, i dipendenti possono «allungare» il proprio orario, in certi periodi, per poi recuperare le ore in più nei mesi morti.

Qui, invece, sarà leggermente diverso: negli otto contratti di comparto — sono i contratti di categoria che seguono l'intesa intercompartmentale siglata l'altra sera — si potranno studiare le modalità per rendere flessibili tutte e 36 le ore settimanali. Due settimane si lavora 40 ore, poi si recupera, poi di nuovo 40 ore.

Insomma gli orari saranno programmati (e contratti col sindacato) per venire incontro alle esigenze della gente, per rispondere alla domanda di servizi. Ci saranno gli sportelli delle poste aperti al pomeriggio, ci saranno gli ambulatori in funzione magari fino a sera. «E perché no? — dice ancora Lettieri — ci saranno i musei di Firenze aperti anche di notte, come in tutte le città europee».

L'apertura pomeridiana degli sportelli: dovrebbero essere cose normali. «Ma in Italia non c'erano, le abbiamo conquistate». Così come sono state conquistate tante cose in materia d'occupazione. Ed anche questo è un capitolo del «sintesi» direttamente la gente. «Sì — aggiunge ancora Lettieri — perché con questa intesa abbiamo dimostrato che è possibile incrementare il numero dei dipendenti a condizione però di creare maggiore efficienza. Come? In tanti modi: introducendo il «part-time», i contratti a termine (tre mesi), fissando nuovi criteri di mobilità. Non più dunque «grandi campagne per i posti» (tipo quelle a cui ci ha abituati Gaspari: centomila nuove assunzioni! E così via) ma un'indagine sulle amministrazioni per capire le loro esigenze, e poi assunzioni programmate. Il tutto preceduto da una «verifica» del sindacato che ha anche una data certa: entro aprile. E cambierà anche il sistema d'assunzione: non più i maxi-concorsi (quelli di cui sono piene le cronache: l'ultima denuncia è di ieri, quando 150mila concorrenti si sono dovuti sobbarcare disastrosi esami per andare a fare un esame che solo 378 di loro vinceranno) ma ricorso al collocamento, regole nuove da stabilire anche queste col sindacato. Questo per il futuro, anche se prossimo. Intanto per l'emergenza ci saranno le assunzioni a tempo (tre mesi), per la provvisoria che mobilita. Non più stati rianodati con Franco Carraro; che la Dc, invece, stia pensando a rilanciare una carta già tentata un paio d'anni fa da De Mita: il commissariamento della Rai.

E, in definitiva, una situazione che giustifica ampiamente gli allarmi e gli urli di grande severità, quali quelli pronunciati ieri da Renato Zangheri, della segreteria nazionale del Pci, durante la presentazione — fatta assieme al ministro Granelli e a Miriam Mafai, presidente della Fnsi — del volume monografico che «Critica marxista» ha dedicato al sistema della comunicazione. «La situazione in cui si è venuto a trovare il consiglio di amministrazione della Rai — ha detto Zangheri — è l'ultima prova delle conseguenze negative e persino paradossali a cui

conduce il sistema della spartizione. Noi comunisti avevamo proposto un tavolo istituzionale attorno al quale discutere insieme i problemi di riforma della Rai e quelli del suo gruppo dirigente. Era nostra intenzione sottolineare la necessità di scelte fondate anzitutto sulla competenza. Ancora una volta la maggioranza ha deciso, invece, di lottizzare prescindendo da idee e programmi. Oggi siamo alla paralisi e gli effetti sulla Rai sono disastrosi, la logica spartitoria ormai si mor-

de la coda».

Che cosa fare? Non c'è dubbio che bisogna cambiare quella norma elettorale, sulla base della quale il parere dato dai presidenti delle Camere costituisce «decisione fondata e da condividere» (e Granelli ha anticipato che avrebbe posto il problema nel Consiglio dei ministri riunitosi nel pomeriggio di ieri).

Ma il problema è di ben altro spessore: come governare il sistema; come sottrarre di Rai, questa grande macchina produttrice di

cultura e conoscenza — ha detto Zangheri — a quei malgoverno i cui effetti disastrosi sono sotto gli occhi di tutti». Non è materia che la maggioranza può pretendere di risolvere da sola, né si può affrontare nell'ambito dello schema tradizionale maggioranza-opposizione. Essendo materia istituzionale — ha detto Zangheri — la vicenda Rai, della riforma e del governo del sistema radiotelevisivo, sta di diritto nel novero dei grandi questioni che noi abbiamo collocato dentro l'idea di governo di programma. È una indagine rispetto al passato e di risolutezza nell'articolo 21 della Costituzione, di ridefinizione del diritto di informare e di essere informato, così come ha preso corpo nella «commissione Bozzi». «È un tema — ha riconosciuto Granelli — certamente di livello istituzionale, la cui soluzione passa attraverso un dialogo a tutto campo, la cui soluzione richiede il concorso di tutte le forze costituzionali».

Ma intanto come agisce questa maggioranza? Ieri gli esperti del pentapartito hanno dedicato un lungo vertice al decreto per le tv private. Il comitato ristretto della Camera ha tenuto seduta per pochi minuti, altrettanto rischioso di fare stamane le commissioni Interni e Trasporti, cui è demandata la materia, viste dal pentapartito come sedi di ratifi-

ca degli accordi spartitori raggiunti altrove. Si profila un compromesso Dc-Psi con questi contenuti: la Dc ci ripensa e consente che uno stesso proprietario possieda due reti nazionali; la concessione della «diretta» sarebbe però applicata soltanto quando l'interessato non sarà messo in regola (in soldi) quando Berlusconi avrà ceduto una delle sue tre reti; più macchinosa appare la questione della pubblicità: Bubbico ha parlato di meccanismi automatici di rivalutazione per i conti della Rai, di vincoli orari differenziati per reti private nazionali, piccole tv e servizio pubblico. I dc spargono ottimismo, Pillitteri (Psi) parla di «navigazione tra gli scogli senza che si sia trovato ancora il sonar»; ma forse voleva dire radar.

Giuseppe F. Menefella

ROMA — Nella continua altalena di scontri e accomodamenti, ieri il pentapartito si è dedicato anima e corpo ai secondi, alla ricerca — per la Rai e per le tv private — di mediazioni, patteggiamenti, invenzioni farraginose, come quella che — auspice il Consiglio dei ministri — dovrebbe varare venerdì — prevedere anche una norma che consenta alla commissione di vigilanza di sostituire il consigliere d'amministrazione della Rai che dovesse, per una ragione o l'altra, rinunciare all'incarico. La norma (e si lavora) è il ministro Gava) eliminerebbe il vuoto tecnico-giuridico che ha provocato l'attuale situazione di stallo e assegnato a un pretendente alla vice-presidenza un così ampio potere di veto; ma certamente resterebbe la questione politica: poiché il Pci vuole la vice-presidenza, mentre Carniti tiene ferma la rivendicazione di piena autonomia.

Zangheri: una paralisi frutto della spartizione

Rai, nella maggioranza c'è ora chi punta sul ritiro di Carniti

conduce il sistema della spartizione. Noi comunisti avevamo proposto un tavolo istituzionale attorno al quale discutere insieme i problemi di riforma della Rai e quelli del suo gruppo dirigente. Era nostra intenzione sottolineare la necessità di scelte fondate anzitutto sulla competenza. Ancora una volta la maggioranza ha deciso, invece, di lottizzare prescindendo da idee e programmi. Oggi siamo alla paralisi e gli effetti sulla Rai sono disastrosi, la logica spartitoria ormai si mor-

ca degli accordi spartitori raggiunti altrove. Si profila un compromesso Dc-Psi con questi contenuti: la Dc ci ripensa e consente che uno stesso proprietario possieda due reti nazionali; la concessione della «diretta» sarebbe però applicata soltanto quando l'interessato non sarà messo in regola (in soldi) quando Berlusconi avrà ceduto una delle sue tre reti; più macchinosa appare la questione della pubblicità: Bubbico ha parlato di meccanismi automatici di rivalutazione per i conti della Rai, di vincoli orari differenziati per reti private nazionali, piccole tv e servizio pubblico. I dc spargono ottimismo, Pillitteri (Psi) parla di «navigazione tra gli scogli senza che si sia trovato ancora il sonar»; ma forse voleva dire radar.

In quanto al consiglio e al «caso Birzoli» (del quale ieri mattina Nicolazzi ha riparlato con Craxi e De Mita) in serata l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza ha discusso di che cosa fare dopo il parere espresso da Fanfani e Jotti e in vista della riunione plenaria di stamane. Sul termine ultimativo da dare a Birzoli, perché dica che cosa vuol fare ci sono varie ipotesi: 24 ore, fino alle 12 di sabato, 15 giorni, addirittura nessuno. La riunione è finita senza alcun accordo.

Antonio Zollo

La «strategia» del capo della P2 nella lettera a Cossiga

«Chi contava era con me»

Nel memoriale di Gelli tanti «avvertimenti»

«La loggia raccoglieva i migliori e più qualificati elementi della dirigenza del paese» - Pesanti attacchi a Sandro Pertini

ROMA — Strategia e tecnica sono sempre le stesse: provocazione, insulti, «ammiccamenti», veri e propri «avvertimenti» a chi di dovere. Licio Gelli non si smentisce. Così, l'altra sera, ha invitato al presidente della Repubblica, Cossiga, un lungo memoriale (una lettera di venti cartelle e documenti pari ad una novantina di pagine) redatto probabilmente in qualche «rifugio dorato» in Sud America, Spagna o Svizzera. È stato un modo per intervenire pesantemente nel dibattito che si è aperto alla Camera, sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla P2.

Che cosa dice Gelli nel memoriale? Niente di nuovo per la verità. Sostiene che la P2 ha sempre fatto parte a pieno titolo del Grande Oriente d'Italia — che, in pratica, è stata la massoneria di Palazzo Giustiniani a «buttare via», a tradirlo. E per dimostrare tutto questo (ma la cosa era già stata ampiamente provata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta) allega un mare di «prove». Come si ricorderà, Gelli aveva condotto lo stesso tipo di operazione proprio nei giorni in cui la Commissione d'inchiesta stava concludendo i propri lavori. Tina Anselmi, ieri, alla Camera, conversando con i giornalisti, ha detto di non voler fare commenti, ma di avere avuto la sensazione che nelle «carte», inviate dal ricercato Gelli, non c'era proprio niente di nuovo se non le solite minacce e allusioni, seguite dai consueti insulti. Nel memoriale fatti arrivare da Gelli, in realtà, si sostiene che la P2 non era una loggia «segreta», ma soltanto «riservata», così come «lo sono sempre stati tutti gli atti della massoneria».

La lettera di Gelli a Cossiga è un documento sfrontato e offensivo nei confronti dell'ex presidente della Repubblica Spadolini, per tutti i giornalisti italiani, per Tina Anselmi, per i parlamentari della commissione d'inchiesta, per i magistrati e per tutti coloro che si sono occupati, a qualunque titolo, della P2 e delle sue trame. Gelli arriva al punto di invocare la Costituzione e di rivolgersi a Cossiga «perché nel discorso che indirizzò al popolo italiano dopo la plebiscitaria elezione, pose in risalto il suo intendimento di voler essere il presidente di tutti e partecipare della gente comune, di coloro che soffrono e che sono perseguitati».

Il venerabile, subito dopo, passa ad un chiaro ed evidente attacco a Pertini quando afferma che «il populismo è nemico del popolo e che condanna la popolarità plateale, frutto sempre di mancanza di umiltà». Dopo un «omaggio» a Cossiga, Gelli smentisce tutto quello che è stato scritto sulla P2 e sulla sua persona. Lo fa, come al solito, con qualche banalissima citazione. Dice infatti: «Tutti coloro che hanno parlato queste fantasmagorie (sulla P2, ndr) non se ne abbiano nel loro cervello anche un pizzico di follia perché sembrano essere stati contan-



ROMA — Nilde Jotti ha annunciato un'inchiesta sull'arrivo del dossier Gelli alla Camera

Cossiga presiede il Csm Si attenua il conflitto?

Molto dipende da come il capo dello Stato valuterà oggi i propri poteri e il ruolo del Consiglio - Trasferimento definitivo per Sesti

ROMA — E adesso l'attenzione si sposta su Francesco Cossiga. Cosa dirà il capo dello Stato oggi pomeriggio ai membri del Consiglio superiore della magistratura? La riunione del Csm, dopo la violenta e non ancora conclusa crisi istituzionale, è stata convocata con un ordine del giorno piuttosto secco: «Comunicazioni del presidente del Consiglio superiore della magistratura». Il titolo, chiamiamolo così, non ha contribuito molto a rasserenare gli animi dei magistrati. Soprattutto per un dubbio: dopo la «comunicazione» di Cossiga resterà spazio per un dibattito? Informalmente è stato assicurato di sì, ma in questi casi anche la forma diventa sostanza. E quanto le tensioni rimangono vive, pure se non accese come due settimane fa, lo testimonia un ritorno di polemica registrato nella seduta «ordinaria» del Csm di ieri mattina. Quando, il 3 dicembre scorso, Cossiga aveva ritenuto «inammissibile» il previsto dibattito del Csm dedicato alle critiche di Craxi alla magistratura, aveva tuttavia ritenuto «ammissibile» una seduta (richiesta da molti membri «togati») dedicata alla discussione di ruoli e funzioni del Csm. Oggi scadono i termini (15 giorni) previsti dal regolamento per l'iscrizione all'ordine del giorno — obbligatoria — dell'argomento, e alcuni giudici hanno ritenuto che la dizione «comunicazioni del presidente» non fosse la corretta garanzia di quel dibattito.

Siamo comunque lontani dallo stato conflittuale che aveva portato i membri togati, 15 giorni fa, a dimettersi in blocco. Pare ad esempio che questa volta non ci saranno, dopo il discorso di Cossiga, documenti unitari o risposte concordate delle tre correnti di giudici dentro il Csm (la cui espressione sinda-

cale, l'Ann, si è già incontrata due giorni fa per quasi tre ore col Capo dello Stato). Molto però dipende da quello che Cossiga dirà oggi sui due punti fondamentali oggetto del suo intervento del 3 dicembre: il Csm ha davvero solo poteri di «alta amministrazione»? Ed il presidente della Repubblica (e del Csm) rappresenta davvero la figura del «capo» dell'organo di autogoverno dei giudici italiani? A questo secondo punto è direttamente collegata la controversa interpretazione del regolamento in vigore al Csm dal 1976. Un suo articolo afferma che l'ordine del giorno dei lavori è predisposto dal vicepresidente «previo assenso del presidente». Un articolo successivo dice però che un argomento deve essere posto all'ordine del giorno qualora lo richieda un quarto dei componenti del Consiglio. Cossiga, nella sua ormai famosa lettera, ha ritenuto che il suo assenso debba essere in ogni caso una condizione pregiudiziale. Ma sul punto, che costituirebbe un estesissimo potere di veto, c'è un largo dissenso dentro (e anche fuori) il Csm.

Ieri il Consiglio ha assunto anche delle decisioni «ordinarie», designando Aldo Vessia (presidente della prima sezione penale della Cassazione) a procuratore generale di Napoli, e Francesco Cedrangolo (procuratore capo di Napoli) a presidente di sezione della Cassazione. Il Csm ha anche votato il passaggio in Cassazione di Franz Sesti, il procuratore generale di Roma per il quale era stato deciso un mese fa il trasferimento d'ufficio. Sesti ha già fatto ricorso al Tar del Lazio, sostenendo fra l'altro la «illegitimità» di ogni atto compiuto da questo Csm, perché la sua proroga sarebbe inconstituzionale.

m. s.

Wladimiro Settellini

Si inasprisce la polemica sull'intesa tra lo Stato e la Santa sede

Religione a scuola, accuse al ministro

Il comunista Franco Ferri chiede che il Parlamento discuta sui contenuti e sui metodi - Dure critiche di Valdo Spini e del liberale Patuelli - Bassanini: un gruppo di deputati prepara una mozione contro la Falucci

ROMA — È sempre più forte la polemica attorno all'intesa tra Stato e Chiesa sull'insegnamento della religione e ai modi con cui il ministro della Pubblica Istruzione ha gestito l'intera vicenda. Ieri Franco Ferri, capogruppo comunista alla commissione Istruzione della Camera, ha chiesto che tutta la questione venga discussa dal Parlamento, anche perché il ministro ha dato risposte poco chiare su nodi fondamentali di questa intesa.

Lon. Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, ha annunciato che si sta valutando, da parte di alcuni parlamentari di vari gruppi, una mozione di sfiducia nei confronti del ministro. Il socialista Valdo Spini, criticando il modo e i contenuti dell'intesa, chiede che si eviti «una conclusione così sbrigativa». Il liberale Patuelli rincara la dose affermando che «lo spirito del nuovo Concordato viene svuotato. Il ministro è rimasto quanto mai legato allo spirito del vecchio e superato accordo tra Stato e Chiesa».

Infine, ieri mattina, alla commissione Istruzione della Camera, il comunista Ferri, l'indipendente di sinistra Piana e il repubblicano Castagnetti

hanno protestato per le modalità con cui si è giunti all'intesa. Franco Ferri, ieri sera, ha ricordato in una dichiarazione alla commissione Istruzione della Camera, l'11 dicembre, i comunisti avevano chiesto al ministro di conoscere il testo delle proposte di attuazione delle modifiche del Concordato e informazioni più precise su le modalità previste per usufruire o non usufruire dell'insegnamento della religione al fine di evitare un surrettizio reinserimento dell'eserizio; lo stato giuridico degli insegnanti di religione e la loro funzione nel collegio dei docenti; il modo dell'inserimento dell'insegnamento della religione nel calendario delle scuole materne ed elementari; modalità, livelli, contenuti ed organizzazione delle eventuali attività aggiuntive per chi non usufruisce dell'insegnamento della religione nelle scuole medie e secondarie; le ore da assegnare alla religione nelle scuole materne e non risultando che le ore complessive ad esse dedicate fossero previste negli accordi di modifica; i modi di armonizzazione degli «orientamenti» della scuola materna e degli attuali programmi per le elementari con le nuove norme concordate.



Ugo Poletti

«Abbiamo affermato anche — continua la dichiarazione di Ferri — che qualora si formasse in Parlamento la convinzione che siano state alterate le linee generali dell'accordo, si renderebbe necessaria una modifica delle intese. A intesa firmata non consideriamo chiara la risposta a molti dei nostri interrogativi e riteniamo giusto, conveniente e corrispondente allo spirito positivo degli accordi tra lo Stato e la Chiesa, giungere ora ad un approfondimento, attraverso una serena discussione in Parlamento, di materia tanto delicata e dei modi con i quali è stata formulata l'intesa. Al termine di questa discussione ciascuno prenderà le proprie decisioni».

Le dichiarazioni fatte da Franco Ferri l'11 dicembre in commissione sono state richiamate anche dal deputato della Sinistra indipendente Bassanini, il quale ha chiesto che il ministro Falucci, al «Corriere della Sera» di ieri (sulla procedura seguita — ha detto il ministro — anche l'on. Ferri del Pci, nel suo intervento, ha riconosciuto che la procedura seguita... «dovrebbe essere considerata corretta»). Bassanini re-

plica duramente domandandosi se è ammissibile che un ministro, dopo aver calpestato i diritti del Parlamento e la libertà dei cittadini, si difenda ingannando l'interrogatore e lettori. In serata, poi, lo stesso Bassanini ha affermato che «il ministro deve dimettersi» e ha annunciato che stava valutando «insieme a colleghi di diversi gruppi, compresi colleghi della maggioranza, la possibilità di presentare una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro Falucci».

L'onorevole Valdo Spini sostiene che si vuole «diminuire in maniera surrettizia il valore della grande scelta di libertà di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso», e critica il metodo seguito dal ministro per giungere all'intesa con la Chiesa cattolica: «Ricordo quanto diverso sia stato il trattamento riservato alla più generale intesa con la Chiesa Valtellina, il cui testo si volle in Parlamento votare articolo per articolo, in modo da affermare, almeno in teoria, che il Parlamento stesso avrebbe potuto costringere il governo a rinegoziare in tutto o in parte».

Romeo Bassoli

Primo confronto fra i partiti sul dopo-Ginevra

Giorgio La Malfa dice: guerre stellari sì, ma se accetta anche l'Urss

Gli interventi di Giorgio Napolitano, Valdo Spini, Mario Segni e Gerardo Bianco - Segnali di convergenza sulla politica internazionale dell'Italia - Il problema degli euromissili

ROMA — Guerre stellari? Sì, ma solo se ci sta anche l'Urss. L'affermazione di Giorgio La Malfa ha fatto clamore ieri mattina nella secolare quiete del chiostro di Palazzo Valdina dove si discuteva dei risultati del vertice di Ginevra. Con lui c'erano il capogruppo comunista alla Camera Giorgio Napolitano, il responsabile del Dipartimento internazionale del Pci Valdo Spini, i deputati democristiani Mario Segni e Gerardo Bianco (promotori con La Malfa dell'iniziativa sotto le insegne del Circolo del Tritone) e una pattuglia di giornalisti. «La Sdi ha spiegato il vice segretario del Pri — può rappresentare un elemento di maggiore equilibrio e di maggiore sicurezza, ma ciò presuppone un certo grado di consenso fra Usa e Urss: è chiaro infatti che se uno dei due paesi dovesse rifiutare di ridefinire l'equilibrio fra armi difensive e offensive concentrando gli sforzi su nuove armi offensive renderebbe quasi certamente inefficace lo scudo».



Giorgio La Malfa

Gerardo Bianco in risposta anche ad un accenno polemico di Valdo Spini. I due parlamentari democristiani hanno rinnovato le loro critiche alla linea seguita da Craxi e Andreotti sostenendo le ragioni di un più netto allineamento agli Usa contro le iniziative o mediazioni isolate dell'Italia che possono avere effetti negativi e hanno sostenuto l'opportunità di aprire rapidamente alle «guerre stellari». All'Europa — ha sostenuto Gerardo Bianco — «non conviene restare fuori perché in tal caso i problemi della sicurezza resterebbero nelle mani delle grandi potenze mentre se si vuol svolgere un ruolo bisogna partecipare. Gli ha risposto Napolitano: «Crede di condizionare la Sdi pensata, proclamata e messa in pratica dagli americani senza consultare nessuno, attraverso una partecipazione marginale e pura illusione».

Guido Bimbi

BONN

La Rft apre il negoziato ma nega l'avallo politico

Prevalsa la tesi del ministro Genscher - La trattativa ha lo scopo di definire la partecipazione di aziende tedesche alla ricerca

Dal nostro inviato
BONN — Ha vinto Genscher. Nella dura contrapposizione che ha opposto per mesi e mesi, dentro il governo di Bonn, sostenitori ed oppositori delle «guerre stellari» Usa, i secondi, del quale il ministro degli Esteri è il capofila, alla fine l'hanno spuntata largamente. La Repubblica federale nega qualsiasi avallo politico alla «iniziativa di difesa strategica» (Sdi) americana. Si impegna soltanto a un negoziato per definire le condizioni della eventuale partecipazione di aziende tedesche alla ricerca.

È forse la pietra tombale sul disegno americano di raccogliere sulla Sdi un consenso europeo da far passare sul confronto negoziato con l'Urss. Dei tre governi europei (quelli britannico, tedesco e italiano) cui Washington chiedeva «comprensione», dopo la serie di no che aveva raccolto da tutti gli altri, solo quello della signora Thatcher, alla fine, ha detto di sì.

La decisione, comunicata ieri a Bonn, al termine di una seduta del governo, è andata anche al di là, nella direzione auspicata da Genscher, di quanto ci si aspettasse alla vigilia, quando già si era intuito che il «fronte dei sì» alle «guerre stellari» non sarebbe prevalso. Essa comporta, infatti, l'apertura di un negoziato con gli Usa volto a definire «il quadro delle condizioni per uno scambio reciproco di risultati di ricerca». Ciò per dare garanzia alle imprese private e agli istituti scientifici che vorranno partecipare alla ricerca. Ma non ci saranno — è precisato nel comunicato del governo — «accordi che abbiano un con-

tenuto di carattere politico». Non solo, ma viene esclusa tanto l'ipotesi di una qualsiasi «partecipazione da parte dello Stato» quanto quella di «supporti finanziari pubblici».

Il negoziato sarà condotto dal ministro dell'Economia Martin Bangemann. Scelta estremamente indicativa, non solo per il carattere economico-commerciale che sottintende, ma anche per la non casuale circostanza che Bangemann, oltre che ministro dell'Economia, è presidente del partito liberale, che del rifiuto politico della Sdi è il campione all'interno della coalizione. Sarà lo stesso Bangemann, probabilmente, il corrispondente tedesco dello «scambio di lettere» nel quale dovrebbe sfociare il negoziato, se e quando andrà in porto.

Lo scambio di lettere sostituisce l'accordo quadro, cioè un formale accordo tra i governi di Bonn e di Washington, che era stato proposto dagli americani e per il quale finora fine hanno continuato a insistere in Germania gli esponenti della Csu e della destra Cdu. Secondo le intenzioni che si attribuiscono a Genscher, inoltre, la corrispondenza deve avere un contenuto rigidamente tecnico-commerciale e non dovrebbe riguardare solo la Sdi, bensì tutto il capitolo, assai complesso, degli scambi di tecnologia con gli Usa. È comunque non se ne parlerebbe prima del risultato di un vertice Reagan-Gorbaciov, probabilmente a giugno negli Stati Uniti. Solo qualche giorno fa il cancelliere Kohl aveva parlato, invece, della data del 15 gennaio.

Paolo Soldini

MOSCA

«Più efficaci dello scudo le contromisure studiate»

Secondo gli accademici sovietici è comunque impensabile un primo colpo nucleare senza risposta distruttiva - La Tass attacca Bonn

Dal nostro corrispondente
MOSCA — «Lo scudo stellare, anche il più perfezionato, non potrà infrangere la parità. Ma avrà come risultato quello di ridurre progressivamente la sicurezza di tutti». Le ha detto ieri l'accademico Velkhov in una conferenza stampa, convocata per commentare gli sviluppi dei post Ginevra e in cui hanno preso la parola altri quattro esperti di primo piano del brain trust del Cremlino. Gli accademici Sagdeev e Arbatov, il vice del dipartimento informazioni internazionali Vlasov e il generale colonnello Starodubov. Sagdeev ha precisato che gli specialisti militari sovietici hanno già esaminato «alcune decine di contromisure possibili» allo scudo stellare americano, giungendo alla conclusione che anche il più perfezionato dei sistemi spaziali non potrebbe comunque evitare il passaggio di un numero di testate nucleari «pari, come minimo, a 50 mila Hiroshima».

Un primo colpo nucleare senza risposta distruttiva è del tutto impensabile, «a giudizio di un vastissimo numero di scienziati di tutto il mondo». Le possibili contromisure già individuate — ha aggiunto Velkhov rispondendo al corrispondente della Cable News Network americana (il quale aveva capito male la precedente risposta dell'accademico sovietico) — «non sono solo due volte più efficaci dello scudo; sono cento volte più efficaci. Per giunta sono di più rapida realizzazione, e di gran lunga meno costose». Lo scudo che gli americani intendono costruire è «pieno di buchi». Ma la nostra preoccupazione è che

Giulietto Chiesa

Riforma Irpef Alleggerire solo i redditi medio-alti?

In questi giorni il turbinio di cifre sulla riforma fiscale non contribuisce a chiarire la reale portata della manovra proposta dal governo e del resto, come abbiamo già detto, chiamiamo quindi di chiarire alcuni punti.

Primo: l'aumento delle detrazioni attuato la settimana scorsa dal ministro delle Finanze era previsto nella legge finanziaria approvata nel 1984 e su un drenaggio fiscale complessivo nel 1985 di circa 3.500 miliardi recupera circa 700 miliardi (il 20 per cento circa).

Secondo: l'impiego del governo di stanziare ulteriori 1.450 miliardi per il 1985 (che porterebbe ad un recupero del drenaggio fiscale del 60 per cento) è stato per ora bloccato.

Se non intervengono ulteriori modifiche nel 1985, la pressione fiscale sui redditi invariati in termini di potere d'acquisto aumenterà rispetto al 1984 di circa il 20 per cento.

Terzo punto: per il 1986 è prevista l'entrata in vigore della riforma proposta dal governo. Gli effetti saranno i seguenti. Ad esempio, un operaio (che ha visto crescere il suo

reddito come il tasso di inflazione e che nel 1986 avrà 15 milioni di lire mensili netti), pagava nel 1982 un'imposta pari al 12,5 per cento del suo reddito. Nel 1983 con la riforma fiscale ha pagato il 12%. Quest'anno, anche considerando l'aumento delle detrazioni attuato la scorsa settimana e previsto dalla legge finanziaria dello scorso anno, pagherà il 13,3 per cento e cioè una percentuale maggiore a quella del 1983 e del 1982 a causa del drenaggio fiscale. Nel 1986 il progetto di riforma Visentini prevede un'imposta pari al 12,7 per cento, una percentuale cioè più alta di quella che lo stesso operaio pagava (sullo stesso reddito reale) nel 1982 e nel 1983.

Ma non è per tutti così. La situazione è peggiore per tutti i redditi più bassi o per coloro che non hanno carichi di famiglia e per le famiglie con due redditi operai. Infatti, un pensionato pagherà nel 1986 un'imposta maggiore di quanto ha pagato dal 1982 in poi. Su una famiglia con due redditi operai, a fronte di un'imposta del 13,7 per

cento del 1982, graverà nel 1985 un'imposta del 15,6 per cento e nel 1986 (con la riforma) del 16,1. In altre parole, la riforma Visentini realizza un aumento di imposte rispetto al 1982 e al 1983 per tutti i redditi operai e da pensione, aumento che arriva al 3-4 per cento per coloro che non hanno carichi (specie i pensionati) e per famiglie con due redditi. La situazione, invece, migliora di molto man mano che si sale nella scala dei redditi. Infatti, per i redditi da 25 milioni in su, anche se vi sarà un incremento di imposta nel 1985, la riforma Visentini produrrà nel 1986 una pressione fiscale inferiore a quella del 1982. Si prenda un reddito di 50 milioni (con carichi di famiglia): nel 1982 pagava il 27,6%, nel 1983 ha goduto di uno sgravio tale da portare l'aliquota al 26,6%, nel 1985 pagherà un'imposta del 25,3%.

In definitiva: tutti i redditi nel 1985 subiranno un drenaggio fiscale (quasi due punti per una famiglia di reddito operai) ma mentre nel 1986 i redditi alti avranno uno sgravio tale da ridurre l'imposta rispetto al 1982 e al 1983, i redditi da pensione, i redditi operai e i redditi impiegatizi dei livelli bassi (il 40 per cento e oltre dei pubblici dipendenti) subiranno un aumento di prelievo fiscale rispetto al 1982 e 1983.

Il segno della riforma Visentini sembra chiaro da queste poche cifre, che trovano conferma nel fatto che 2.500 miliardi dei 7.000 di costo della riforma, affluiranno nelle tasche dell'8 per cento dei contribuenti più ricchi, mentre lo sgravio sarà di circa 400-500 miliardi per i redditi d'impresa e da lavoro autonomo che denunciano meno di sei milioni di imponibile annuo. Siamo di fronte ad un abbattimento tale della progressività dell'imposta che, cummandosi con le altre operazioni redistributive previste nella legge finanziaria, definirà una vera e propria trasmissività di reddito dal basso verso l'alto di

dimensioni molto rilevanti. Pare miopie non vedere il fatto che non si tratta solo della penalizzazione di fasce molto basse di reddito (pensionati, cassintegrati, lavoratori «part-time», ecc.), ma di una penalizzazione di tutto il settore operaio e dei bassi redditi da lavoro dipendente a favore degli altri redditi, in definitiva di coloro che in questi anni hanno goduto di una sorta di privilegio fiscale dovuto all'assenza dell'imposizione sul patrimonio e sulla grande ingiustizia delle rendite finanziarie.

Di fronte a questo dato, la discussione nella sinistra sembra che sia stata un po' reticente. Del resto, la riforma della Sinistra indipendente e del Pci attenua, sì, gli aggravii di imposta sui redditi più bassi, ma ha gli stessi effetti di quella del governo sui redditi operai, mentre concede addirittura sgravi molto maggiori ai redditi alti e molto alti (3.500 miliardi contro i 2.500 di Visentini ai redditi sopra i 30 milioni).

L'intreccio che si viene così a stabilire con la questione del costo del lavoro e della scala mobile è a dir poco sorprendente. Nel 1983, a fronte di una riduzione della scala mobile del 15 per cento, si associò uno sgravio fiscale dello 0,5-0,7 per cento circa per ciò che concerne i redditi operai, nel 1986, accanto ad una riduzione della scala mobile attorno al 20 per cento, per i livelli operai si avrà un'imposta fiscale che cancellerà gli effetti della riforma fiscale del 1983, non prevederà nessuna forma di recupero del drenaggio fiscale per gli anni futuri e quindi sarà un sgravio rilevante (per chi ha 50 milioni lo sgravio fiscale previsto da Visentini è di circa 2.100.000 mentre quello previsto dal progetto Visentini è di 2.600.000) per i redditi superiori per i quali, viceversa, la riduzione della scala mobile risulterà più lieve. Senza un cambiamento radicale, l'attuale riforma sarebbe dirompente l'effetto

economico e sociale di una manovra di finanza pubblica che, mentre tenta di ridurre la spesa pubblica a danno dei settori più deboli, mentre prevede migliaia di miliardi di «part-time», ecc.), ma di una penalizzazione di tutto il settore operaio e dei bassi redditi da lavoro dipendente a favore degli altri redditi, in definitiva di coloro che in questi anni hanno goduto di una sorta di privilegio fiscale dovuto all'assenza dell'imposizione sul patrimonio e sulla grande ingiustizia delle rendite finanziarie.

Per la sinistra questa vicenda, anche ai di là di ciò che accadrà nel 1986, è la cartina di tornasole di un problema più ampio: quale modello di distribuzione del reddito nel settore privato e quale modello redistributivo statale deve sostituire il vecchio schema degli anni '70 ormai in crisi, e cioè quello dell'egualitarismo sul piano salariale e della poca considerazione della redistribuzione statale del reddito? Non occorre forse, prima di disegnare nuovi sistemi fiscali, indicare quali priorità vi sono in termini distributivi? Occorre forse abbandonare una visione «ecumenica» della redistribuzione fiscale per indicare invece un modello di intervento statale sul reddito che rafforzi le garanzie sul potere d'acquisto per le fasce medio-basse. E questo proprio per costruire un supporto efficace ad una maggiore autonomia del rapporto salariale nella sfera «lavoratore-impresa», rispetto ai problemi legati alla sindacalizzazione e alla difesa automatica del potere d'acquisto (nella misura in cui si va affievolendo il carattere «equo ed egualitario» della ripartizione del salario nei posti di lavoro), mentre si affermano altri parametri sui quali regolare le dinamiche salariali (tutti i programmi, professionali, di produttività, efficienza). Relativamente a tutto ciò, le esperienze di questi mesi segnalano prospettive buie nei progetti governativi, ma anche orizzonti contraddittori nella sinistra.

Stefano Patriarca
dell'Istituto di ricerche
economiche e sociali della Cgil

LETTERE ALL'UNITÀ

Quella firma è un passo verso il baratro da cui nessuno farebbe ritorno

Cara Unità,

si è appreso dall'avvenuta firma protocollata di intesa che stabilisce la forma di partecipazione per la fornitura di «guerre stellari» fra la Gran Bretagna, per mano della signora Thatcher e il ministro della Difesa americano.

Questi i primi della classe.

Chi saranno i secondi? Chi vorrà rimanere indietro in questa corsa di cupidigia del guadagno e del potere (perché è solo questo che li unisce)?

Non sono forse questi i nuovi «mercanti di cannoni» del duemila, che spingono in questo modo altri Stati a fare altrettanto se non vogliono essere superati e sopraffatti, ma privando i popoli di cose indispensabili?

Possibile che l'umanità, con tutta l'intelligenza, saggezza e volontà di pace, non riesca a fermare questo branco di pazzi?

Invece di tutta la demagogia, i piagnistei e i falsi pietismi di cui sono pieni certi giornali, riviste ecc. verso quei popoli che necessitano di tante cose (i cosiddetti «sottosviluppati») è indispensabile parlare, scrivere, spiegare con parole semplici e chiare per smascherare il retroscena di questi sporchi accordi, denunciando i nomi di interessati nostrani o stranieri, ministri, enti, grosse società che si definiscono anonime, ma che sono composte di uomini in carne e ossa, i quali stanno già affilando le «pennine» per i loro accordi, sognando guadagni, potere, prestigio.

Ti prego, cara Unità, spiega a grandi lettere e senza tregua i pericoli, la realtà anche, se qualche ingenuo pensa di inserirsi nel sistema come operatore, ricercatore o lavoratore sia del braccio sia della mente con queste nuove e terribili tecnologie.

La firma di «quei due» è il primo passo verso un baratro da cui nessuno farebbe ritorno.

MARIA CORAZZA POGGIOLI
(Imola - Bologna)

assiste il malato dedicarsi ad altro;

2) creare dei veri e propri centri di recupero (comunità terapeutiche) dove l'ammalato, una volta superata la fase acuta, venga aiutato a recuperare le facoltà disturbate dalla malattia. Quindi comunità aperte, con personale specializzato nell'intrattenere gli ospiti con attività didattico-ricreative;

3) rendere disponibili posti di lavoro non stressante e comunque a «part-time» secondo le attitudini del malato (il quale a questo punto non è più proprio malato) che gli permettano di recuperare la fiducia in sé;

4) una volta organizzata in modo costruttivo la giornata del malato, egli può decidere di tornare a casa; si deve accertare però che i familiari siano in grado di fare opera di «sostegno» in modo adeguato, eventualmente preparandosi.

Ebbene, se queste fasi fossero svolte in modo efficace, la maggior parte dei malati potrebbe reinserirsi in modo soddisfacente. Se ricadute possono esserci, saranno da attribuirsi a qualcosa che non ha funzionato come doveva. Comunque si tratterebbe di riaffrontare di nuovo una situazione ormai conosciuta: se non si riesce la prima volta, si riuscirà meglio la seconda e così via.

GIOVANNI DELLA TORRE
(Roma)

Quei «viaggi di studio» per accreditare l'occupazione-anneione

Cara direttore,

ti scrivo a proposito dell'articolo di Mirella Accomiamessa «Viaggio nelle campagne d'Israele», pubblicato il 17/12.

Le campagne della «Valle del Giordano», di cui si parla, sono quelle della Cisgiordania, territorio palestinese occupato con la guerra del giugno 1967. Non fanno parte del territorio assegnato dall'Onu agli israeliani con la Risoluzione n. 181 del 29 novembre 1947 e nemmeno di quello annesso con la guerra del 1948.

La Accomiamessa parla del razionamento dell'acqua, ma non dice che è ripartita inegualmente tra i coloni israeliani e i contadini palestinesi. Accenna ai «nahal» come a un tipo di insediamento militare-agricolo; non sa che la pratica degli insediamenti è stata ripetutamente condannata dalle Nazioni Unite e che i «nahal» costituiscono uno dei vari pretesti «legali» per espropriare i palestinesi della loro terra adducendo «necessità militari». Getta un tocco di colore annotando, come esempio delle contraddizioni di Israele, che i contadini arabi hanno «pezzi di terra» che erano un aratro a chiodo e l'aiuto di un asinello, come ai tempi della Bibbia. Non si chiede perché. Come mai essi non hanno accesso ai mezzi moderni di produzione e non possono avere «un contatto diretto con le fonti della ricerca»? Perché essi non ricevono finanziamenti governativi e aiuti o doni dagli Usa?

Sono convinto che le capacità dei coloni israeliani e le esperienze che le esperienze di coltivazione da essi fatte è bene siano conosciute e divulgate, anche se i «viaggi di studio per agricoltori» organizzati dalla Sharonviaggi appaiono, dall'articolo della compagna Accomiamessa e da quelli di altri giornalisti su altri quotidiani, più che altro un aspetto di una campagna di accreditamento di una occupazione-anneione che irride al diritto nazionale del popolo palestinese e che è una sfida alla legalità internazionale e una minaccia costante per la pace.

SERGIO GIULIANATI
del Dipartimento Internazionale Cgil (Roma)

Chi è stato scottato dubita di tutti

Cara giornale,

sono un pensionato da 5 anni, ex muratore, che con molto sacrificio e un po' di liquidazione è riuscito ad accumulare 20 milioni di lire, investiti poi in titoli presso l'Istituto Fiduciario Lombardo di Vincenzo Cultrera.

Ora che l'Istituto è fallito, a causa anche di un colloquio approssimativo degli organi dello Stato a cui adibiti, mi piccolo risparmiatori ci siamo trovati beffati dei sacrifici di una vita e con l'incertezza dei domani.

A questo però si aggiunge una recente sentenza del tribunale di Milano che dichiarava i risparmiatori non proprietari dei beni dell'Istituto. Questo secondo me è un colpo ancora più grave del primo, perché questa volta è lo Stato, con i suoi apparati legali che dovrebbe difendere i cittadini onesti da quelli disonesti, a proseguire l'azione del Cultrera. Insomma, abbiamo o no pagato i soldi per avere quei titoli? Sono o non sono quei titoli legati ad un immobile, che il Cultrera non si è certo portato in viaggio?

Mi viene da pensare male. Non vorrei che qualche losco personaggio si stia dando da fare per mettere nel sacco quei tremila risparmiatori che come me si sono trovati malauguratamente in questo pasticcio.

Concludo dichiarando che a questo punto mi viene da dubitare di tutti coloro che in qualche maniera hanno a che fare con questa spinosa vicenda.

CIRILLO PEDRON
(Trepoint di Teolo - Padova)

Forse la dimenticano forse non la comperano...

Cara Unità,

vedendo le immagini in Tv della partenza per la Cina del compagno Natta, si notava che il nostro segretario aveva sottobraccio in evidenza l'Ungher.

Altri compagni, in altre occasioni, niente neanche l'ombra. Io osservo molto e posso dire che molti compagni dirigenti e funzionari nei vari appuntamenti pubblici (dibattiti, tavole rotonde, riunioni di partito) o quando vanno in giro, il nostro giornale non lo portano, o forse lo dimenticano nel cassetto, o peggio non lo comprano.

Il nostro esempio viene da voi, compagni! Quando la mattina prendo l'Unità sono fiero di farla vedere in giro, in metropolitana, in tram. In conclusione, compagni: uno sforzo in più per il nostro giornale.

FRANCESCO BOMBINO
(Milano)

Publicitario, sportivo e tante altre cose

Signor direttore,

sono svedese, ho 29 anni, lavoro nel settore pubblicitario, sono appassionato di sport, arte, letteratura e balletto, pratico la ginnastica e il tennis. Mi piacerebbe corrispondere in inglese, con coetane italiane.

LARS-AKE JOSEFSSON
Stureparken 9, 114 26 Stoccolma (Svezia)

UN PAESE/ Le prime elezioni senza Burnham nell'ex colonia inglese



Guyana: l'eredità del despota dai due volti

Il paese è remoto, inatteso, dimenticato: ottocentomila abitanti, su un territorio vasto come la Gran Bretagna, ma concentrati su un'angusta striscia del litorale atlantico, la sola che sfugga al dominio della foresta tropicale e della savana: un quarto di loro nella piccola capitale, Georgetown, alla foce del fiume Demerara. Le guide avvertono i turisti che, diversamente dagli altri paesi delle Indie occidentali anglofone, la Guyana ha da offrire solo un caldo umido, opprimente, un mare fangoso e un quadro politico e razziale violento.



1983: un battaglione di fuciliere inglesi sbarca in Guyana per scongiurare la minaccia marxista; nel fondo, Linden Burnham che ha dominato per vent'anni l'ex colonia britannica

Si comprende che la stampa internazionale abbia dedicato scarsa attenzione agli avvenimenti della scorsa settimana: ancora una vittoria elettorale del «People's National Congress», il partito al governo, all'insiegna dei brogli e della sopraffazione, ancora proteste e il ritiro degli scrutini da parte dell'opposizione — e che ne, avesse riservato appena un po' di spazio lo scorso agosto, alla morte, sotto i ferri del chirurgo, di Linden Forbes Samson Burnham, l'autocrate che ha dominato i due decenni di vita indipendente di questa ex colonia britannica.

Eppure, Burnham era stato, nella seconda metà degli anni Cinquanta e nella prima metà del Sessanta, lo strumento di una clamorosa operazione politica, intrapresa congiuntamente dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, per la cui riuscita furono mobilitate truppe e ingenti risorse finanziarie e il cui obiettivo dichiarato era quello di impedire che la Guyana cadesse sotto il controllo del comunismo internazionale. Solo questo aspetto, la Guyana può essere considerata il primo terreno di sperimentazione dei metodi e delle tecniche che sarebbero state messe in opera, anni dopo, contro Cuba, nel Cile e a Grenada.

datori del Ppp e nel gabinetto destituito era ministro dell'Istruzione, mostrava, per usare le parole del «Times», «una mentalità più complessa, sofisticata e cinica» che non quella del dogmatico Jagan. Le sue ambizioni furono incoraggiate. Nel '55, provocò una scissione nel partito e ne fondò uno proprio, a maggioranza africana.

Ma, nella consultazione successiva, nel '57, il Ppp vinse ancora, con il 47,4 per cento dei voti, e tornò a governare. Vinse anche, con il 42,4 per cento, le elezioni del '61; il Pnc fu secondo, con il

Scomparso l'uomo che la flagrante ingerenza anglo-americana aveva insediato al potere,

la sinistra rivendica una piena democrazia 1961-'62: visitatori «marxisti» da Kennedy



reale e quanto sia stata rumerativa, dal punto di vista delle due potenze anglosassoni, la scelta di Burnham.

Come uomo di governo, osservava il «Guardian» commentando, un anno fa, la pubblicazione a Londra di documenti riservati sull'insieme della vicenda, Jagan «aveva adottato una politica economica notevole di pragmatismo: incoraggiando investimenti stranieri nel settore minerario, mantenendo la crescita dell'industria del riso, e, in generale, tentando di portare al massimo gli introiti che la colonia otteneva dalle compagnie straniere per finanziare il suo ambizioso programma sociale». «Non era certo — aggiungeva — un programma rivoluzionario e in effetti, poco dopo l'invasione, il Colonial Office rivelava in un memorandum a Washington nell'ottobre del '61 per le dire assistenza economica, scrive che l'ospite parlò, più che come un marxista dogmatico, come «un nazionalista impegnato al rispetto dei metodi parlamentari» e attribuisce al governo di Londra una netta preferenza per lui rispetto a Burnham, considerato «un opportunista, razzista e demagogico, votato unicamente alla ricerca del potere personale». Quando, a sua volta, Burnham visitò Washington, nel maggio del '62, «sembrò invece un uomo intelligente, con la testa sulle spalle, ragionevole, che insisteva molto fermamente sul suo essere socialista e neutralista, ma fortemente anticomunista». A Jagan, l'aiuto economico era stato, ad ogni buon conto, negato.

ma sarebbe più giusto dire «dettò» — il corso degli eventi successivi.

L'ironia delle cose è nel fatto che, una volta giunto al potere, Burnham ha riservato ai suoi ispiratori più di una sorpresa. Egli si è mostrato tanto sprezzante delle regole del gioco democratico quanto rispettoso di esse: è stato il «dogmatico» Jagan a meno sul terreno delle riforme economiche è stato, a conti fatti, assai più radicale del prevedibile. Le elezioni del '66, due anni dopo il raggiungimento dell'indipendenza, mostravano già un ribaltamento dei rapporti di forza — il 56 per cento al Pnc il 36,8 per cento al Ppp — troppo marcato per non apparire sospetto. Posta fine alla coalizione, il nuovo «leader» esercitò di quel momento un potere assoluto. Nel '71, le industrie delle bauxite e dello zucchero, principali risorse nazionali, erano nazionalizzate. Fin dal '74, il Pnc si è eretto a Stato-partito. Dall'80, Burnham sedeva alla presidenza. Già a quella data, il ruolo dell'opposizione era stato ridotto a pura forma dalla pratica di elezioni truccate.

Altre sorprese in politica estera. In luogo di quel «rapporto privilegiato» con Mosca che si era accusato Jagan, il nuovo Stato non vi sono stati, all'interno di un fondamentale «non allineamento», un coerente impegno verso nuovi rapporti «Nord-Sud», una ricerca di «un rapporto di cooperazione regionale senza discriminazioni». Nell'83, la Guyana ha duramente condannato l'intervento statunitense a Grenada.

Non si vuole dare, qui, un giudizio complessivo sull'opera di uno statista certo contraddittorio, demonizzato, per opposte ragioni, da opposte «spade», un'opera segnata, certo, dagli eccessi di una forte personalità, ma anche, e soprattutto, dalle terribili strette imposte al Terzo mondo dall'ineguaglianza dei rapporti inter-

nazionali (non a caso, ha notato l'«Economist», povertà e autoritarismo sono cresciuti nella Guyana con lo stesso passo di quello attuale, anche se ovvia, è la constatazione che, proprio per la dilatazione del suo ruolo attraverso un ventennio, la scomparsa di Burnham ha aperto a Georgetown un rilevante vuoto politico, proprio in un momento in cui il paese attraversa, a causa della situazione del mercato mondiale dello zucchero e della concorrenza di nuovi produttori di bauxite, un'acuta crisi economica, finanziaria e di approvvigionamento alimentare.

La scelta è, dunque, tra continuità del regime costruito da Burnham, senza di lui, e piena reintegrazione dell'elettorato nei diritti democratici. E il dilemma è forse più stringente, per le forze che, pur vituperando Burnham, lo accettabano come un male necessario, dal fatto che le maggiori forze d'opposizione sono espressione della sinistra: il vecchio Ppp, con una forza senza dubbio più vasta di quella apparente, e la «Working People's Alliance», nata dallo stesso seppio. Decisamente, quell'intervento anglo-americano di tanti anni fa ha creato più problemi di quanti ne abbia risolti.

Il nuovo presidente, Desmond Hoyte, era sembrato voler muovere timidi passi nella seconda direzione. C'era una sua promessa di elezioni «pulite». La campagna elettorale era stata migliore di quella dell'80, che aveva visto tra l'altro l'assassinio del giovane storico Walter Rodney, elezione della Wpa. Ma al momento del voto e dello scrutinio, i rappresentanti del Ppp e della Wpa sono stati espulsi con la violenza dai seggi; lo stesso Jagan è stato aggredito e percoso. Risultato: cinque partiti di opposizione su sei hanno stretto un patto per «rovesciare il governo con azioni di massa».

Ennio Poldo

Condannata a 8 anni Aveva «inscatolato» l'amante assassinato

BONN — Otto anni di reclusione per omicidio volontario e ricovero in ospedale psichiatrico è la condanna emessa alla fine del processo contro Martina Zimmermann, una donna di 28 anni che il 29 aprile 1983 ha strangolato nella vasca da bagno l'ex amante, Heinz Josef Wirtz (32 anni) e ha poi sezionato, cotto e riposto nel surgelatore il cadavere. È stata riconosciuta la «grave infermità psichica» dell'imputata: Martina Zimmermann è una donna malata e priva di aiuti, hanno stabilito i giudici, e non una «strega assetata di sangue». Al momento del fatto «che per un cittadino normale è quasi impensabile» la donna, secondo i giudici, era in condizioni di «limitata capacità di intendere». Affascinata da occultismo e magia nera, secondo la sentenza, la Zimmermann — coscienziosa madre di due bambini, i periti al processo le sono dato atto di una «intelligenza superiore alla media» — si è rifiutata attraverso l'uso di medicinali in un mondo fantastico. E qui, secondo la corte, possono essere derivati «impulsi coercitivi» che hanno scatenato le «strane pratiche» della donna. Durante il processo si è parlato di singolari costumi sessuali, di uccisioni di animali, per mangiarne il cuore, di bagni di sangue. L'omicidio di Wirtz sarebbe avvenuto dopo che la vittima aveva cercato di ritornare insieme alla donna con la quale aveva avuto una relazione. Per convincere la ex amante del suo profondo amore, Wirtz le avrebbe proposto di morire insieme, proponendo che egli commettesse, secondo i giudici, un omicidio realizzabile sul serio. La donna avrebbe quindi promesso a Wirtz di seguirlo nella tomba dopo avere provveduto a garantire il futuro dei suoi figli. La Zimmermann ha quindi strangolato con uno spago l'ex amante disteso nella vasca da bagno, ne ha fatto a pezzi il corpo con un coltello elettrico, ha bollito e arrostito i pezzi e distribuito il tutto in scatole di plastica conservate poi nell'armadio surgelatore della sua camera da letto.



Liberato, non entrava in cella

LEESBURG (Stati Uniti) — Un omicidio sessuale del peso di 200 chilogrammi è stato liberato ieri sulla parola dal carcere di Leesburg (New Jersey) dopo che il suo avvocato aveva sostenuto che «lo stress della detenzione e la mancanza di aria condizionata» lo avrebbe ucciso. Joseph — detto «Jo-Jo» — Giordani, 35 anni, è stato condannato a 15 anni di carcere nel 1982, per aver abusato di una adolescente nel retrobottega del suo negozio di alimentari. In prigione, dormiva su un letto costruito apposta per lui (del costo di mille dollari) e indossava camicie cinque volte più grandi delle misure maggiori. La sua mole gli era già valsa una prima liberazione nell'agosto 1982 — egli pesava allora 250 kg — qualche mese dopo la condanna. Ma le profezie della gente e testimonianze secondo cui «Jo-Jo» era stato visto nelle sale da gioco e ai bordi dei «ring» pieni di fumo di Alitalia City, sigarette tra i denti, avevano provocato il suo rapido ritorno dietro le sbarre.

Il giudice istruttore di Genova da Arafat per l'Achille Lauro?

Dalla nostra redazione
GENOVA — Non una missione suicida nel porto israeliano di Ashdod, ma la liberazione di cinquanta palestinesi prigionieri nelle carceri israeliane: secondo le più recenti risultanze dell'inchiesta condotta dalla magistratura genovese era questo il reale obiettivo del «commando» che, nell'ottobre scorso, ha sequestrato l'Achille Lauro. Almeno non è convinto il consigliere istruttore Francesco Paolo Castellano, cui è affidata la fase formale del procedimento e che ha concluso in questi giorni un «giro» di interrogatori dei quattro sequestratori e dei due presunti complici già processati per direttissima per le armi e l'esplosivo utilizzati nell'attentato. Altri chiarimenti sarebbero venuti sul momento dell'uccisione di Leon Klinghoffer, il crocierista americano unica vittima nel bilancio delrottamento dell'uomo sarebbe stato assassinato perché, immobilizzato da una paresi sulla sedia a rotelle, era il più «ingombrante» degli ostaggi. In sostanza l'istruttoria formale non ha portato grosse sorprese: fatti e ruoli erano stati definiti con buona approssimazione già in fase di inchiesta sommaria, è stata soprattutto la necessità di valutare a fondo l'imputazione di banda armata, formulata dai giudici della procura della Repubblica di Siracusa prima della soluzione del conflitto di competenza territoriale, a impedire di fatto il capitolo delle armi ma l'intera vicenda è ancora soggetta in un giudizio per direttissima davanti alla Corte d'Assise. Ora, per altro, non è escluso che, dopo una pausa di riflessione, il consigliere istruttore decida di organizzare un colloquio a livello testimoniato da Arafat, che al momento della conclusione del sequestro aveva annunciato la costituzione di una commissione di inchiesta Oip per far luce su tutti gli aspetti del caso.

La prima condanna per Giovanni Senzani: sette anni e sei mesi

FIRENZE — Giovanni Senzani ha subito la prima condanna. La Corte d'Assise di Firenze, dopo cinquanta ore di camera di consiglio nel bunker del carcere di Santa Verdiana, ha condannato l'ideologo delle Br, imputato di spicco nel processo per l'attività del «Comitato rivoluzionario toscano» a sette anni e sei mesi di reclusione. Ma la condanna più pesante l'ha avuta Luigi Gastaldello, uno dei capi del «comitato»: 8 anni e sei mesi di carcere. Giovanni Ciucci, sulla base delle cui dichiarazioni era nata nel gennaio '82 la seconda inchiesta sulla struttura toscana delle Br, è stato condannato a un anno e mezzo di reclusione da aggiungersi alla condanna definitiva a sette anni e un mese che gli era stata comminata dalla Corte d'Assise d'Appello di Venezia nel febbraio scorso nel processo per il sequestro del generale americano Dozier di cui l'ex ferroviere pisano era stato uno dei «carcerieri». Senzani che ha seguito con indifferenza la lettura della sentenza, avvicinato dai giornalisti, al termine della lettura della sentenza, ha commentato sarcasticamente: «Questo è un tribunale di periferia, la rivoluzione non si fa qui». Poi ha aggiunto: «Mi rimandano nell'isoletta di Pianosa...» Senzani ha annunciato la stesura di un documento unificato sulla lotta rivoluzionaria in corso in varie parti del mondo. La Corte ha accolto in gran parte le richieste del Pubblico ministero Gabriele Ghelazzi.

Era un super capo ormai indebolito dall'imminente processo «Accordo» tra le famiglie per uccidere Castellano? E New York riscopre il razzismo

Insinuazioni e luoghi comuni sui quotidiani popolari; il columnist del «Newsday» indica la pista siciliana - Per gli investigatori si tratta di guerra di successione

Del nostro corrispondente
NEW YORK — Paul Castellano, già capo della «famiglia» Gambino, la più potente tra le cinque cosche mafiose americane, era sul viale del tramonto parecchio tempo prima che tre assassini prezzolati lo abbattessero, insieme al suo «erede» Thomas Bilotti, davanti a una rinomata «steak house», newyorkese. Il processo in cui era coinvolto per ben 51 imputazioni, tra cui gli omicidi che egli aveva ordinato, si stava mettendo male per lui. Era a piede libero, grazie al versamento di una cauzione di due milioni di dollari (quasi tre milioni e mezzo di lire), ma non era più il capo dei capi degli anni scorsi. Doveva passare ore ed ore in tribunale, discutere con gli avvocati, studiare le mosse da fare, preoccuparsi di organizzare le vendite contro chi lo aveva messo in difficoltà dinanzi ai giudici. Insomma, aveva dovuto ridurre il tempo dedicato a quel coacervo di affari che si diramano nelle più diverse direzioni e ammontano a centi-

naia di milioni di dollari. Si occupava più di sé che dell'organizzazione. Questo è il ritratto che di «Paolo il grosso» ha dipinto Ronald Goldstock, dirigente del gruppo speciale che persegue la mafia nello stato di New York: «Il processo lo avrebbe messo dentro per tre o quattro anni. Non poteva incorrere la gente che gli serviva. Non poteva assicurare la guida della gang. C'erano dunque parecchie ragioni perché parecchia gente volesse eliminarlo». La sera dell'esecuzione si era fatta strada l'ipotesi che a prendere l'iniziativa di uccidere fosse stato il più ambizioso dei suoi luogotenenti, John Gotti, deciso a scavalcare e ad eliminare l'erede designato Bilotti. Gli inquirenti dicevano di aspettarlo lo scatenamento di una guerra generale per la successione, perché la mossa di Gotti non sarebbe stata condivisa dai suoi diretti rivali e dai capi delle altre gang. Oggi prende piede l'ipotesi che a condannare a morte Castellano o, comunque, a dividere l'idea di eliminarlo



John Gotti

stato l'intero complesso delle cosche, da quella di Genova a quella di Colombo, di Lucchese e di Bonanno, oggi agli ordini, rispettivamente, di Anthony Salerno, Gennaro Langella, Anthony Corallo e Phillip Rastelli. Inoltre, un capo dei capi, con la prospettiva di finire condannato all'ergastolo, avrebbe potuto cercare di migliorare la propria posizione giudiziaria offrendosi di collaborare con i magistrati e i poliziotti. Secondo gli specialisti dell'Fbi, il piano per far fuori Paul Castellano era preparato da tempo, mesi prima dell'omicidio di Aniello Della Croce, avvenuta due settimane fa per un infarto in un corpo rosso dal cancro. La fine del Della Croce ha semplicemente fatto scattare l'operazione studiata per dare un nuovo assetto alla famiglia chiave dell'impero mafioso. Tutte queste, ovviamente, sono delle ipotesi e potrebbero rivelarsi fallaci se, come qualche detective continua a prevedere, entro una dozzina di giorni si scatenerà una vera e propria guerra con deci-

La madre si era allontanata «Torno subito» e l'elettricista le violenta la figlia minorata

A Milano - La vittima ha 27 anni - L'uomo, che era in casa per lavori, subito arrestato

MILANO — «Ti va di fare l'amore? Hai già provato? Ora ti faccio vedere io». Annamaria V., 27 anni, un handicap psichico che ha ritardato di molti anni il suo sviluppo mentale, è sommersa dal panico, dalla paura: «No, non voglio, non voglio. Le 17 di ieri. Piange, implora invano quell'uomo che le strappa gli indumenti intimi e la violenta. Una manciata di minuti, un'aggressione che sconvolge il delicato equilibrio che, a fatica, Annamaria ha stabilito con il mondo. Quando rientrano a casa, al terzo piano di via Padova 85, Rosa Scaringi, 60 anni, e Caterina, 37, madre e sorella maggiore della vittima, mentre salgono le scale sentono le strazianti grida di aiuto di Annamaria. L'uomo, Calogero Sciascia, 32 anni, è colto di sorpresa, si aggrappa alla meglio i vestiti, tenta di giustificarsi, di negare l'evidenza. Caterina, alla quale Annamaria racconta singhiozzando l'accaduto, gli si avventa addosso: «Disgraziato, che hai fatto?». L'uomo reagisce: ceffoni e graffi. Caterina andrà all'ospedale, al San Carlo, per farsi medicare le escoriazioni al volto. Calogero Sciascia finisce a San Vittore: i carabinieri del nucleo radiomobile lo hanno arrestato mentre stava per lasciare la casa di Annamaria, sperando nel silenzio della ragazza violentata e dei suoi familiari. La madre di Annamaria, mentre Caterina affronta il Sciascia, corre in strada e chiede aiuto a due

Visibilità di 20 metri Prima nebbia in Lombardia: due morti e 28 feriti

Solo per venerdì sono previsti scarsi miglioramenti - Autosole paralizzata

MILANO — Due morti sulla Brescia-Torino, 28 feriti sull'Autosole dal casello di Melegnano fino a Lodi, l'aeroporto di Linate chiuso al traffico, tamponamenti a catena su tutte le strade della Lombardia. Ieri è scesa la prima nebbia fitta della stagione, la visibilità non ha mai superato i 20 metri. Un muro — spiegano all'Osservatorio meteorologico di Linate — che rimarrà alzato anche oggi. Solo venerdì sono previsti timidi miglioramenti. Sulla Brescia-Torino i due incidenti mortali: autotocarri che plomavano sulle macchine, tamponamenti a raffica. L'autostrada è rimasta paralizzata per tutta la giornata. Chiusa anche l'Autosole fino a Lodi. «Era tremendo — raccontano alcuni pompieri — non si riusciva a liberare la strada dai rottami delle macchine che 300 metri più in là succedeva un altro tamponamento. Di metro in metro siamo arrivati fino a Lodi, una ventina di chilometri. Solo verso le otto di ieri sera è stato possibile tracciare un bilancio sugli incidenti: 28 feriti — dei quali uno grave — trasportati negli ospedali di Melegnano e di San Donato Milanese, 36 gli automezzi coinvolti. Persino una «Croce bianca» dell'ospedale di Melegnano, che andava a raccogliere i feriti, è stata tamponata. Numerosi i traumi cranici, le pro-

FIRENZE — Delusione e amarezza per i genitori e familiari degli undici studenti napoletani morti il 26 aprile '83 nella galleria del Melarancio sull'autostrada del Sole alle porte di Firenze. Il processo per quel tragico incidente è stato rinviato al 5 marzo su richiesta dei difensori dei cinque imputati. Dopo due anni di attesa, i parenti delle undici vittime Stefania Biondi, Maurizio Autunno, Alessandro Stratti, Giampaolo Calisti, Eva De Cicco, Francesca Jelso, Edoardo Aurimo, Annalisa Di Girolamo, Ruggero Giancristoforo, Riccardo Pironi e Alfredo Lombardo — arrivati ieri mattina a Firenze per avere giustizia dovranno attendere altri tre mesi per sapere chi sono i responsabili.

Presenti tutti e cinque gli imputati, Nazzareno Giorgione, autista del pullman sul quale viaggiavano gli studenti; Antonio Carinone, conducente dell'autotourististico che trasportava un enorme tubo di acciaio di sottileffile della polizia stradale che faceva parte della scorta al trasporto eccezionale; l'ingegnere Gaetano Di Rienzo, direttore del quarto tronco della società autostrade e Vincenzo Coni, un tecnico dell'autostrada. Sono chiamati a rispondere di disastro colposo, omicidio colposo plurimo e lesioni colpose (oltre agli undici ragazzi morti, altre trentacinque persone rimasero ferite). Oltre ai familiari delle vittime si è costituito parte civile anche il sindaco di Napoli.

Giorgio Sgheri

L'iniziativa del «Monte di pietà» di restituire gratis i pegni al di sotto delle 50 mila lire Quando Spaccanapoli redistribuisce miseria

Sono 2500 oggettini «congelati» fin dal 1982 - Adesso sotto le 250mila non si accettano più «valori» - Parla la gente: «È una idea ridicola» - «Sono simboli di disperazione, chi li ha fatti li ha anche dimenticati» - Il controllo dei gioiellieri dei vicoli

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Al numero 114 di Spaccanapoli, nel budello colorato e brulicante che taglia in due il centro antico della città, c'è un portone di ferro che apre su un ampio cortile del '500. In quel portone, protetto da guardie giurate, si infilano ogni giorno vecchine, pensionati, operai, qualche nobile decaduto, uomini e donne vestiti dimessamente. Nascoste nei fazzoletti annodati, gelosamente riposte in borsette e cappotti che hanno conosciuto tempi migliori, portano al Monte di pietà collanine e braccialetti, orecchini e fedi nuziali: impegnano per necessità, in cambio di quattro lire, le storie e i ricordi di famiglia. Quel palazzo del ventre della città è la sede del Montepegni del Banco di Napoli, il secondo d'Italia per volume di depositi, coi suoi 182 mila pegni dopo la Cassa di Risparmio di Roma. Da ieri, annunciato da un'insertione pubblicitaria — maliziosamente modesta — apparsa sul «Mattino», il Banco di Napoli ha iniziato la restituzione «gratuita» dei pegni fino a cinquantamila lire di valore anticipato. Piccole cose: oggettini che si pesano su minuscole bilancine da gioielleria, microscopiche medagliette «ricordo del battesimo». Testimonianze di giorni di magro benessere, dimenticate da anni da chi non poteva più «riscatciarle» nelle cassette di sicurezza del caveau del Banco dei pegni. «2500 pegni «congelati» dal 1982 che pensavamo di restituire da tempo, ancor prima della rapina che subimmo nell'aprile di 2 anni fa», spiega nel suo ufficio dal soffitto affrescato il direttore, Camillo Agnanno. Una rapina che fruttò 6 miliardi. «Dopo quella rapina — racconta il direttore — restammo fermi per tre mesi, non accettando più pegni. Poi iniziammo a riorganizzare il servizio. Che significò, in sostanza, rinunciare a quella piccola grande massa di piccoli pegni da 50.000 lire, aumentando il tetto minimo a 32 grammi d'oro circa, che vuole dire 250.000 lire di valore anticipato.



del regalo. Avevo portato 250 grammi d'oro tempo fa. La polizza diceva a ottobre. Io prendevo la pensione in tasse più tardi. Volevo venire qui a «rinfrescare» gli oggettini, a rinnovare la polizza insomma. Venni con qualche giorno di ritardo: avevano venduto tutto, anche la medaglia d'oro avuta da mio marito il giorno della pensione. Mi sentii morire. Mi diedero 90 mila lire di differenza». Restituiscono i pegni da 50.000 lire? E chi fa più pegni del genere. Ecco qui: per avere in prestito poche decine di migliaia di lire ho impegnato quattro litri d'oro. E ora, per riprenderlo, devo pagare 88 mila lire d'interesse — dice un'altra donna —. Il mio nome? No, non lo scrivate per favore: siamo pensionati e non voglio che i miei figli sappiano che ho impegnato la mia roba. Loro stanno bene, lavorano tutti, ma si sono dimenticati di noi: è solo con la pensione, come si fa?». Renato Caserta è un esperto: è un commissionario di agenzia. È venuto a ritirare i pegni da 50.000 lire per conto di clienti. Non ha dubbi: «È un'iniziativa ridicola. Se avessero dovuto fare una regola potevano tirare fuori qualcosa di più. Quelli sono pegni di disperazione: chi li ha fatti li ha anche dimenticati». E quelli dimenticati, quelli dal valore superiore alle 50 mila lire, vanno all'asta. Si tiene ogni giovedì, e il giorno precedente gli oggettini vengono esposti in alcune banche di una sala intesa al cortile. Non c'è posto per gli intrusi. L'asta — per quanto pubblica, è controllata da venti gioiellieri dei vicoli di Napoli. Puntuali, il mercoledì, sono lì a controllare la merce. Taccuino tra le mani, prendono nota: anello con stemma nobiliare, grammi venti, base d'asta 220 mila lire. Due anelli da fidanzamento con brillanti, una collanina con la scritta «ti amo», testimonianza di una storia d'amore soffocata dal bisogno, prezzo base 130 mila lire. Scrupolosi, i gioiellieri controllano la qualità della merce.

Franco Di Mare

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-5 10
Verona	-3 2
Trieste	5 10
Venezia	0 8
Milano	-1 3
Torino	2 18
Tunisi	12 18
Genova	12 14
Bologna	-2 2
Firenze	7 11
Pisa	4 10
Ancona	1 10
Perugia	4 8
Pescara	1 15
L'Aquila	-1 10
Roma U.	0 12
Roma F.	2 15
Campob.	7 12
Bari	6 15
Napoli	8 14
Potenza	5 11
S.M.L.	11 15
Reggio C.	14 18
Messina	15 18
Palermo	11 18
Catania	6 20
Alghero	12 18
Cagliari	10 18

Franz Sesti trasferito dal Csm in Cassazione

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura ha deciso ieri il trasferimento di Franz Sesti alla Corte di Cassazione per assumere l'incarico di presidente di sezione. È stato così accolta la proposta in tal senso formulata dalla commissione incarichi direttivi. Non appena il provvedimento diverrà esecutivo, il decreto del capo dello Stato, l'alto magistrato potrà nuovamente ricorrere al Tribunale amministrativo regionale del Lazio per chiedere la sospensione (in attesa che lo stesso Tar si pronunci sulla sua legittimità). Si ricorda che il 13 novembre il Csm decise il trasferimento d'ufficio di Sesti ritenendo che, date le vicende delle quali è stato al centro, non goda più delle attuali funzioni. Della credibilità e del prestigio richiesti dall'appartenenza all'ordine giudiziario. L'11 dicembre il Tar ha respinto il ricorso presentato dal Pq ritenendo che non potesse impugnare un provvedimento non ancora esecutivo. La delibera del Csm diverrà operativa oggi dopo il «concerto» del ministro della Giustizia.

Ispezioni, segnalazioni al magistrato, sportelli cancellati

Aumentano le banche sospette di mafia, dice il governatore

Relazione di Ciampi ai commissari antimafia

«Il vero problema è quello del riciclaggio del denaro sporco» - Le inerzie del ministro del Tesoro - I «casi» della Cassa di Risparmio calabrese e della banca di Canicattì

ROMA — Sono aumentati i «casi» di banche sospette di mafia. Il sistema bancario deducibile dalle ispezioni della Banca d'Italia. L'incremento è il riflesso d'un «boom» criminale o d'una maggiore vigilanza della banca centrale? Attorno a quest'interrogativo ha ruotato ieri una lunga audizione del governatore Carlo Azeglio Ciampi, da parte della commissione antimafia, in cui il ministro prorogato di altri tre anni, intanto, proprio ieri mattina dalla Camera con un voto pressoché unanime, contro il solo Partito radicale.

Per Ciampi questo era il secondo incontro con la commissione. Il primo era avvenuto nell'ottobre 1983. Ed in quell'occasione aveva impressionato la scarsità di interventi ispettivi nelle zone calde della Sicilia, della Campania e della Calabria. Nel periodo 1981-1983, per esempio, la Banca si era limitata a segnalare operazio-

ni finanziarie sospette all'autorità giudiziaria solo per nove volte in queste aree, diciassette in tutto il resto d'Italia. Nel biennio successivo ben settantadue il totale di simili Sos, quarantacinque nella sola Sicilia, quattro in Campania e altrettante in Calabria.

Ciampi ha ripetuto in quest'occasione la sua valutazione di fondo: sono molto scarse le possibilità che in mafia si infiltri nel sistema bancario sul lato del credito. Il rischio maggiore è quello del riciclaggio del denaro sporco. Il governatore della banca centrale ha tuttavia sostenuto che l'insieme della struttura bancaria è da ritenere «essenzialmente inerte e generalizzata». E i «casi» nascono soprattutto nelle banche minori a livello locale. «Con una circolare abbiamo sottolineato — ha ricordato Ciampi — come l'incremento nel sistema finanziario della mafia possa dan-

neggiarlo e screditarlo». Gli ispettori centrali ora vigilano pure maggiormente perché vengano esaudite tempestivamente le richieste di accertamento in base alla legge La Torre. Esse hanno riguardato qualcosa come ventimila persone.

Allora, tutto bene? Alcuni commissari hanno sollevato casi specifici, da cui si rileva quanto meno ancora inerzia di accertamenti. Il bersaglio principale delle critiche è il caso di Canicattì, in cui il riciclaggio è stato ricordato dal comunista Paolo Ciofi. Il governatore ha sottolineato che questo scenario internazionale ha dimensioni enormi: 150 miliardi di dollari «trattati» ogni giorno. A molte banche italiane è stato così imposto — ha ricordato Ciampi — di serrare i battenti di filiali ed agenzie, che erano state aperte nelle «zone» in troppo franche di certi esotici «paradisi fiscali».

avvenuta solo dieci anni fa. In totale le ispezioni sono state 392 nell'ultimo biennio, ed hanno interessato il 43% delle banche siciliane, il 30% di quelle campane, il 42% di quelle calabresi. Esistono anche campi inediti su cui la vigilanza mostra la corda: le «banche occulte» e le attività delle società finanziarie cooperative ricordate dallo stesso Ciampi. I fondi di investimento e il riciclaggio internazionale sono stati ricordati dal comunista Paolo Ciofi. Il governatore ha sottolineato che questo scenario internazionale ha dimensioni enormi: 150 miliardi di dollari «trattati» ogni giorno. A molte banche italiane è stato così imposto — ha ricordato Ciampi — di serrare i battenti di filiali ed agenzie, che erano state aperte nelle «zone» in troppo franche di certi esotici «paradisi fiscali».

Vincenzo Vasile

Riunita la V Commissione del Comitato centrale

Si discute il progetto di una cooperativa di soci dell'Unità

Una forma di partecipazione diretta di sostenitori, abbonati, diffusori - La relazione di Armando Sarti - Proposte e suggerimenti

ROMA — Riaspetto societario e nuova partecipazione. Sono le linee su cui intende muoversi l'Unità per dare continuità a quel progetto di risanamento e rilancio che proprio in questi mesi presenta le prime indicazioni contabili di un'incoraggiante inversione di tendenza. In questa strategia si colloca il progetto di una Cooperativa nazionale soci dell'Unità, cui ha dedicato una vivace e approfondita discussione la V Commissione del Comitato centrale. I lavori, presieduti da Armando Sarti, si sono aperti con una relazione del compagno Armando Sarti, presidente del Comitato centrale, e con gli interventi nel dibattito i compagni Polini (amministratore del partito), Nencetti (Modena), Fassino (segretario della Federazione di Torino), Carrì (Reggio Emilia), M. Boldrini (Toscana), Vitali (segretario regionale lombardo), Mussi (responsabile della sezione propaganda), il direttore de l'Unità Macaluso, Corbani (segretario della Federazione di Milano), Lepri (amministratore delegato de l'Unità), il direttore di Rinascita Chiarante, Bassini del Consiglio d'amministrazione e Macaluso errera.

Il compagno Sarti è partito dalla considerazione della priorità, tra gli obiettivi del piano-programma formulato per l'88-'88, del nuovo assetto della società editrice del quotidiano del partito e del suo settimanale. Dall'identificazione del partito come unico azionista si intende passare ad una articolazione che prevede il 55% del pacchetto alla direzione del Pci, il 25 alle strutture territoriali (Federazioni e comitati regionali) e il 20, appunto, alla nuova cooperativa.

Vediamola più da vicino. Si vuole che migliaia di lettori, abbonati, diffusori e sottoscrittori diventino soggetti attivi della vicenda del giornale. Insomma, dalla solidarietà alla partecipazione. Si punta a realizzare una sezione sola in ogni provincia e in ogni Federazione.

Si insiste sul valore di controllo democratico di questo strumento, chiamato altresì ad estendere maggiormente l'area d'influenza e di consenso del giornale oltre i confini del partito. Certo, la cooperativa è solo uno degli elementi dinamici chiamati a realizzare in gabbia. Come in un'aula di studio, dove deve saper interagire con lo sviluppo dell'azione di risanamento economico, la ricapitalizzazione della società, la sua maggiore produttività, il miglioramento della qualità del

Fabio Inwinkl

«Per non dimenticare», Napoli ricorda la strage di Natale

NAPOLI — «Per non dimenticare», Napoli ieri ha manifestato ad un anno di distanza dalla strage del «reno di Natale». 15 morti, un centinaio di feriti. Le indagini hanno portato alla luce un torbido intreccio tra camorra, eversione nera, apparati dello Stato. Nella serata di ieri, al Maschio Angioino, per iniziativa dell'Associazione vittime della strage, si è svolta una cerimonia alla quale ha preso parte il sindaco di Bologna Renzo Imbeni, nonché i rappresentanti di Comune, Provincia e Regione. Era presente anche Torquato Secci, presidente di un'altra associazione di familiari, quella delle vittime del massacro alla stazione di Bologna del 1980. «Non bisogna fermarsi nelle inchieste giudiziarie», hanno chiesto i parenti delle vittime. «Occorre colpire esecutori e mandanti a tutti i livelli».

Editoria, proroga di due anni per le provvidenze ai quotidiani

ROMA — Tra le altre misure varate ieri sera, il Consiglio dei ministri ha approvato anche il disegno di legge che proroga le provvidenze previste dalla legge per l'editoria, in scadenza al 31 dicembre. Poiché i pagamenti sono in arretrato, la scadenza del 31 non provocherà soluzioni di continuità nella validità della legge. Il disegno varato ieri, prevede: 1) provvidenze ai quotidiani con un sistema a scalare, sino al loro azzeramento, entro i prossimi due anni; 2) liberalizzazione del prezzo di vendita a fine erogazione delle provvidenze; 3) eliminazione delle provvidenze per i periodici, ai quali viene, però, riconosciuto l'abbattimento dell'Iva a valore zero; 4) un'ampia liberalizzazione dei punti di vendita: il giornale si potrà acquistare nei ristoranti e supermercati, sarà consentita la distribuzione «porta a porta».

Firenze, ottomila candidati per 24 posti di netturbino

FIRENZE — Ottomila candidati per 24 posti di netturbino. Arrivano domenica mattina a Firenze per il concorso bandito dall'Asnu, l'azienda della nettezza urbana. Vengono da tutta Italia anche se la maggior parte delle domande è stata presentata in Toscana. La notizia è stata data dal numero di concorrenti quanto il tipo di prova alla quale verranno sottoposti. Niente tema tradizionale, per non dover attendere qualche anno prima che terminino le correzioni, ma test psicotecnologici. L'Asnu è già la terza volta che usa questo nuovo metodo poco diffuso nelle aziende pubbliche.

Approvate le nuove indennità per gli amministratori locali

ROMA — Le nuove norme che stabiliscono, tra l'altro, le nuove indennità degli amministratori locali sono state approvate dalla commissione Affari costituzionali del Senato ha ieri, infatti, definitivamente approvato in sede deliberante il provvedimento già votato alla Camera. Per quanto riguarda i sindaci sino a tremila abitanti, l'indennità è stabilita in 400mila lire mensili; da tremila a cinquemila abitanti in 600mila; da cinquemila a trentamila abitanti in 800mila; da trentamila a cinquemila in 900mila; da cinquemila a centomila abitanti di 1 milione e 100mila; da centomila a duecentocinquanta abitanti di 1 milione e 300mila; da duecentocinquanta a cinquecentomila abitanti di 1 milione e mezzo; per i comuni con oltre cinquecentomila abitanti l'indennità sarà pari a 2 milioni.

Miniriforma Usl, sulla direzione accordo al vertice pentapartito

ROMA — Un incontro al vertice tra i rappresentanti ed i responsabili della sanità dei partiti della maggioranza ieri al Senato ha concordato il voto in commissione su un aspetto della miniriforma per evitare che l'assassinio di Siani, che è stata fatta la fine del precedente, bocciato dai franchi tiratori. Si tratta della questione della direzione delle Usl, che la maggioranza vuole dividere in tre (amministrativa, sanitaria e generale) con un conseguente spreco di soldi e di burocrazia.

Omicidio Siani, interrogazione Pci su dichiarazioni del pretore

ROMA — I senatori comunisti Salvato, Ricci, Flamigni e Tedesco Tatò hanno presentato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia rilevando che in un articolo pubblicato sulla rivista «Frida» di questo mese sono riportate dichiarazioni del pretore di Torre Annunziata, dott. Gargiulo, riguardanti presunti mandanti dell'assassinio del giornalista Siani; che a queste dichiarazioni, che hanno suscitato preoccupazioni e sconcerto nell'opinione pubblica e sono state rese nel pieno svolgimento dell'indagine da parte di altri magistrati, non ha fatto seguito da parte del pretore alcuna attività di istruzione né alcuna smentita. Gli interrogatori ricordano che già altre volte il dott. Gargiulo ha rilanciato a diversi giornali generiche dichiarazioni su aspetti delicatissimi quali quelli riguardanti collegamenti tra camorra e partiti politici. I senatori del Pci vogliono sapere dal ministro se il pretore è stato sentito dal magistrato inquirente titolare dell'inchiesta sull'omicidio Siani e, in caso contrario, per quali motivi.

Un piano casa per anziani presentato ieri alla Camera

ROMA — In programma un piano casa per anziani. Lo studio sulle attrezzature residenziali della Svei (gruppo Iri-Italtel) è stato presentato nella sala del Cenacolo di Montecitorio ai membri della commissione Sanità della Camera e dell'Anzi, presente il sottosegretario Giuseppe De Gennaro. Lo studio è stato sentito dal ministro in un incontro alle esigenze di numerose amministrazioni pubbliche per dare una risposta convincente e aggiornata alla domanda di una residenza «attrezzata» e «protetta» per le persone anziane. Attraverso lo studio della Svei, Usl, Regioni e Comuni potranno avviare una seria attività di programmazione e di intervento, tenendo conto che nel prossimo vent'anni, nel nostro paese gli ultrasessantenni aumenteranno di due milioni, passando dal 18 al 22%.

De commissariata a Reggio C., per protesta «autospesi» dal partito

CATANZARO — Il vicepresidente della Giunta regionale calabrese, il democristiano Piero Battaglia ed altri dirigenti ed amministratori della Dc di Reggio Calabria, si sono autospesi ieri dal Partito per protestare contro il commissariamento del Comune di Reggio del partito scudocrociato da parte della direzione provinciale Dc. Assieme a Battaglia hanno anche sottoscritto una nota di protesta anche il sindaco di Reggio Pino Mallamo, il presidente del Medio Credito calabrese nonché dell'Assindustria reggina Cuzzupoli, il presidente dell'Unità sanitaria locale Zoccali, il consigliere regionale Napoli, assessori e consiglieri del Comune della Provincia. «Nella Dc — scrivono i dirigenti autospesi — in una nota — si è instaurata una impossibile convivenza tra le varie componenti e ci sono molteplici violazioni statutarie. Ci autospediamo per riaffermare il diritto della Dc ad avere una dirigenza sana e legittima».

Il partito

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi giovedì 19 dicembre.

Corso a Frattocchie

Si terrà dal 7 al 10 gennaio presso l'Istituto Togliatti (Frattocchie) un breve corso per segretari di sezione del meridione. Questi i temi: 1) Il Pci verso il XVI Congresso, l'alternativa democratica e le alleanze con le altre forze; 2) L'Europa un ruolo di pace e sviluppo nel Mediterraneo; 3) L'economia italiana e i problemi dell'occupazione, la crisi dello Stato sociale e le proposte della sinistra; 4) La questione democratica nel meridione; 5) Problemi di addeguamento e rinnovamento del Partito nel Mezzogiorno.

Seminario «pace e disarmo»

Inizierà oggi il seminario di due giorni organizzato dalla sezione problemi della pace e del disarmo della Direzione del Pci su «Situazione internazionale e ripresa del movimento della pace». La riunione si terrà presso la Direzione del Pci. La relazione sarà di Renzo Gianotti. Le conclusioni di Gian Carlo Pezzetta.

Dalla nostra redazione

Su finanziaria, e diritto allo studio

Napoli, diecimila universitari in piazza

NAPOLI — È tornato il Che. Il volto barbuto del «Comandante Guevara», la cui vita è stata accompagnata i cortei dei primi anni '70 è riapparso, anche se un po' invecchiato e malinconico, in un cartello portato da uno studente nel corteo degli universitari che, questa mattina, ha sfilato per le strade di Napoli.

Costretti a tenere corsi perfino nel cinema porno, a causa della mancanza di aule, i professori in strutture dove lo spazio vitale in alcuni casi tocca la punta minima di cinquanta centimetri quadrati a studente (poco più di una mattonella) gli universitari napoletani hanno sfilato per il diritto allo studio e

contro la finanziaria. Il corteo, forse diecimila studenti, è partito da piazza Plebiscito, per giungere a piazza Plebiscito, davanti alla sede della prefettura cittadina: lo stesso percorso tenuto dai duecentomila studenti di Napoli e disoccupati che hanno sfilato per la marcia nazionale del lavoro dieci giorni fa.

Lo stato di mobilitazione degli studenti universitari napoletani è iniziato il cinque dicembre scorso, quando venne occupata la facoltà di giurisprudenza. Da allora, a macchina d'olio, gli universitari hanno occupato tutte le facoltà della città (o sono in assemblea permanente, per permettere i soli esami per i rinvii militari e

per il rinnovo del permesso di soggiorno agli studenti stranieri). Gli striscioni di ieri rappresentavano tutte le facoltà che sono ancora in stato di mobilitazione: quelle occupate (architettura, fisica, l'ortensio, chimica, scienza, sociologia) e quelle che hanno revocato l'occupazione da poco, preferendo la soluzione dell'assemblea permanente (giurisprudenza, lettere, agraria, farmacia, ingegneria). Ma la mancanza di un unico coordinamento in rappresentanza dei diversi collettivi di facoltà, ha impedito l'approvazione di uno striscione unitario, dietro cui potessero riconoscersi tutti gli studenti universitari napoletani.

f. d. m.

Chiudono gli zoo di Torino e Milano

Gabbie di pochi metri nel parco datato 1950

L'area del capoluogo piemontese destinata ad altro uso - Che fine faranno gli animali?

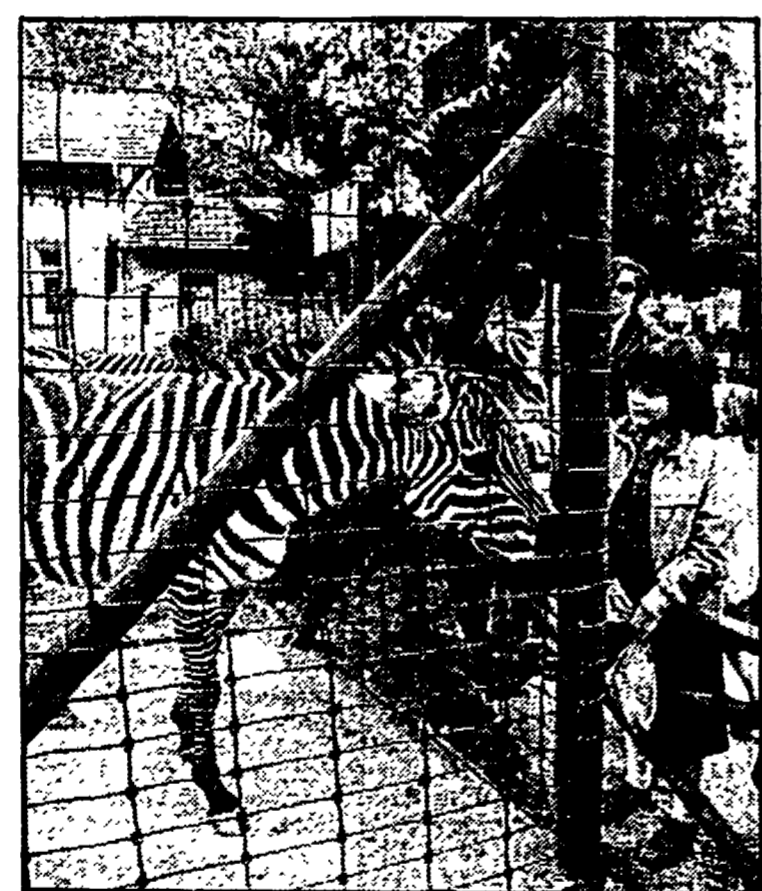
Nostro servizio
TORINO — Sarà Torino la prima città italiana ad abolire, nello spirito del disegno di legge del ministro torinese Zanicchi, lo zoo aperto una trentina d'anni fa lungo la riva destra del Po a un passo dal centro cittadino? L'eventualità ha preso corpo dopo il voto espresso a larga maggioranza dalla commissione consultiva incaricata dal Comune di esaminare il problema costituito dalla scadenza della convenzione con la ditta Molinar che gestisce lo zoo del parco Michelotti da quando fu istituito. Se la convenzione non viene rinnovata entro il 31 dicembre automaticamente scade e il Comune, entro il 30 di giugno 1986, è impegnato a trovare le soluzioni per la fase di transizione che può aprirsi.

Nella seduta di martedì 17 la commissione consultiva ha largamente approvato una proposta venuta dai due consiglieri comunisti (Flavia Bianchi e Fiorenzo Altieri) che invita il Comune a non rinnovare la convenzione con la Molinar. Per la com-

missione l'attuale struttura e la sua ubicazione non sono più adeguate alla sensibilità, alla cultura di questa città e del nostro tempo.

Dalle foche ai leoni, dai pinguini alle giraffe, il campionario zoologico del parco Michelotti è molto ricco da esemplari che vanno dal Polo all'Equatore. Un rettilario completa questa sorta di supporto didattico per scuole e cittadini. Le condizioni igieniche del bestiario, però, sono inaccettabili: le gabbie di pochi metri quadrati costringono di fatto all'immobilità animali che liberi percorrono chilometri ogni giorno, spiccando magari balzi prodigiosi. Anche per le specie che dispongono di un settore all'aperto lo spazio non va al di là di qualche decina di metri quadrati. Lo zoo, occupa inoltre in riva al Po un'area che dovrà far parte del parco Michelotti, già dalle giunte di sinistra ed in avanzata fase di realizzazione.

La commissione consultiva ha ascoltato direttore e vicedirettore dello zoo che



MILANO — Il giardino zoologico che entro un anno sarà chiuso

hanno informato, fra l'altro, sulla attuale condizione di incommerciabilità di elefanti, felini e rinoceronti. Quelle sorte attende questi animali in caso di chiusura? Il presidente della commissione Porcellana, prosindaco democristiano ha chiesto alla Molinar che il Comune abbia tempo fino a marzo per pronunciarsi sulla convenzione. Fra le possibilità future se si è ipotizzata anche quel-

la di un parco zoologico da realizzare in un luogo con ampi spazi e molto verde. Lo scando del tutto aperto il discorso su quali animali potrebbero esservi collocati. Tutto questo andrà approfondito ascoltando etologi e ecologisti. Il voto a maggioranza (contrari solo Porcellana e un altro democristiano; un terzo democristiano ha votato a favore) va ora alla giunta pentapartita.

Andrea Liberatori

E un ippopotamo morì ingoiando palle da tennis

Entro l'87 smantellata la struttura - Le bestie trasferite nel grande parco delle Groane

MILANO — Da anni se ne parla, lo zoo di Milano non nobilita certo la città. Gli stranieri che lo visitano restano allibiti: «Pensavo che una città abbastanza ricca come Milano offrisse qualcosa di meglio che queste poche e brutte gabbie», dice un polacco che vive a Monaco di Baviera. Finalmente l'Amministrazione comunale ha deciso di intervenire, lo zoo sarà chiuso entro l'87 e gli animali trasferiti in un grande zoo-safari al Parco delle Groane.

Il consenso, almeno fra i burocrati del quotidiano «Chiusure lo zoo è giusto» — dice una scolarezza delle medie che passeggia nei giardini di Porta Venezia. Nessuno di loro ha dubbi. «Gli animali devono stare in libertà», dice un ragazzino di 13 anni. «Sì, è bello vederli in dimensione reale, aggiunge un altro, non è come nei documentari. Però non è giusto che soffrano in gabbia». Come non darsi ragione alla sensibilità dei bambini?

I più compatti sono gli animali della foresta, tigri, pantere, leoni. Chiusi in gab-

bie di 50 metri quadrati sembrano rispondere a un solo stimolo, quello della fame. Per vederli interessati a qualcosa bisogna aspettare l'ora in cui viene servito il loro pezzo di carne cruda quotidiana. Se ne stanno pigramente accovacciati, di rado si muovono per la gabbia, anni e anni di prigionia li hanno resi apatici. Soffriranno veramente? Certo, non hanno conosciuto altra condizione di vita che la gabbia (quasi tutti nascono negli zoo), ma a giudicare dai lamentosi ruggiti, felici non sono.

Non è che un susseguirsi di immagini patetiche: cervi che scrutano su piccole roccie poste nei recinti; il misero oroscopo di palazzi otarie che fanno l'ennesimo angusto giro nella loro vasca. E che dire della vecchia elefantessa chiusa da cinquant'anni nel suo recinto? «Quale è successo non ci appartiene. È un'altra storia», dice ora diplomaticamente Olga Santaniello. Il suo partito, la Dc, ha fatto piazza pulita strombettando dalla lista i quattro consiglieri uscenti, giudicati troppo accondiscendenti nei confronti della potente famiglia.

Il passato pesa e lascia il segno. I quattro partiti democristiani hanno riunito le forze per votare pagina, tutti insieme. Dice Salvatore Vitali, segretario della sezione comunista: «Ci sono voti in libertà: a chi andranno? La nostra è una lista di nomi nuovi, gente pulita. Abbia-

lanziata nella bocca spalancata di un ippopotamo una palla da tennis che causò la morte dell'animale. Tre capretti furono infilzati da frecce pesanti lanciate con una balestra giocattolo. Uno solo si salvò. Un certo povero spaventato dall'urlo di un visitatore saltò spaventato sul recinto spezzandosi una gamba. Fino all'episodio allucinante di un gattino buttato vivo attraverso le sbarre nella gabbia del leopardo. Episodi frequenti fino a qualche anno fa.

Eppure non tutti sono d'accordo col provvedimento della Giunta comunale. «Mi dispiacerebbe se chiudessero lo zoo, è l'unica occasione per vedere gli animali da vicino», dice un padre che accompagna i suoi due bambini. «Sì è vero, gli animali sono troppo sacrificati, dice una visitatrice, all'estero gli spazi sono molto più grandi. Ma sulla chiusura dello zoo non sono d'accordo: mia figlia mi chiede tutti i giorni di vedere gli animali».

Lo zoo, per i bambini è importante e molti propongono di spostarlo fuori città, ampliandone le caratteristiche: «I giardini zoologici devono essere straordinari, dice il dott. Celeste, veterinario dello zoo comunale. Bisogna migliorare le condizioni di vita degli animali, stabilire una superficie minima indispensabile di almeno mille metri quadrati per una coppia di felini. Invece di chiuderli in gabbia bisognerebbe circondare le loro aree con fossati e rocce, riprodurre possibilmente l'habitat naturale».

Alessandra Mancuso

Dal nostro inviato

QUINDICI (Avellino) — È una tranquilla signora di mezza età, minuta, pallida, vestita di nero. Una vita intera trascorsa dietro il bancone della farmacia distribuendo pillole e flaconi di medicina. Si chiama Olga Santaniello: la donna che ha sfidato la famiglia Graziano, da quattro generazioni i sindaci-patroni di Quindici. Democristiana, 54 anni, sposata, con due figli, capeggia una lista unitaria formata da Pci, Dc, Psi e Pri. Sul suo nome tutti si sono trovati d'accordo: «È la persona giusta per farla finita una volta per tutte con i boss». Lei si schermisce: «Non ho mai fatto politica; non so fare comizi. La vita pubblica mi intimorisce». Eppure, quando le hanno proposto di accettare la candidatura, ci ha pensato su solo un paio d'ore, poi ha risposto di sì. Sarà eletta, siederà su una poltrona che scotta: in questo paese i sindaci finiscono

ammazzati o in galera. Ha paura di rappresaglie da parte della camorra? «Spero di no» — si limita a dire prudentemente.

Ieri, allo scoccare di mezzogiorno, sono scaduti i termini per la presentazione delle liste per le elezioni comunali del 12 e 13 gennaio prossimi. Il paese era cinto d'assedio dalle forze di polizia: impossibile entrare od uscire senza essere intercettati e sottoposti ad un accurato controllo dei documenti. «Ordinaria amministrazione da queste parti» ha commentato sornione un poliziotto. I due principali esponenti del clan, Raffaele ed Eugenio Graziano, si trovano in carcere; ma la famiglia conta ancora sostenitori. In circolazione c'è Carmine, l'ultimo rampollo della dinastia, destituito d'autorità e sottoposto ad un accurato controllo dei documenti da dieci mesi fa. Meglio dunque non allentare la guardia.

In mattinata davanti al Municipio una piccola folla

A Quindici non si presenta il partito della camorra - Ma c'è una lista civica sospetta

Una farmacista per battere i Graziano

A capo della lista che riunisce Pci, Dc, Psi e Pri è Olga Santaniello. È nuova alla politica e fa appello agli onesti

In attesa: stavolta però nessuno si è fatto vivo per depositare il contrassegno della «Torre» il partito della camorra. A contrastare la lista di unità democratica ci sarà comunque un'altra formazione civica, «La Colomba», guidata da un imprenditore locale, Cesare Rubiniacci, già assessore al fianco del Graziano. Un tentativo di mimetizzarsi? L'ex assessore naturalmente nega.

«Nulla è scontato» — commenta il comunista Enrico Fierro —. La lista unitaria è la risposta delle forze sane del paese contro lo strapotere camorrista. Però ogni voto andrà conquistato individualmente, spiegando alla

città che è possibile vivere senza padrini e padroni, civili e onesti.

Il regno dei Graziano iniziò sedici anni fa con Fiore, ammazzato durante una partita di pallone. L'eredità fu raccolta da Raffaele, comparsa di Cutolo, testa di mormone della Nco nell'irpinia sconvolta dal terremoto. È con lui che prende l'avvio il grande business della ricostituzione, degli appalti, degli scambi di favori con politici eccellenti. Sono anni di terrore a Quindici. Il Comune viene assaltato da una banda rivale, si spara negli uffici. Solo l'arresto del Boss, avvenuto a Ginevra, e la conseguente condanna nei proces-

sone di Poggioreale, ridanno fiducia alla gente.

«Quel che è successo non ci appartiene. È un'altra storia», dice ora diplomaticamente Olga Santaniello. Il suo partito, la Dc, ha fatto piazza pulita strombettando dalla lista i quattro consiglieri uscenti, giudicati troppo accondiscendenti nei confronti della potente famiglia.

Il passato pesa e lascia il segno. I quattro partiti democristiani hanno riunito le forze per votare pagina, tutti insieme. Dice Salvatore Vitali, segretario della sezione comunista: «Ci sono voti in libertà: a chi andranno? La nostra è una lista di nomi nuovi, gente pulita. Abbia-

mo raccolto il meglio del paese. Speriamo di essere capiti». La rosa dei candidati è stata scelta in base a criteri di pariteticità: cinque rappresentanti per ciascuno dei due partiti maggiori, Dc e Pci (che ha anche il numero di voti del compagno Bruno Donnarumma); tre per il Psi e il Pri. La campagna elettorale verrà condotta con criteri unitari.

Il programma? Speriamo di riscattare la nostra immagine — dice uno dei candidati —. Possibile che ogni volta che vado fuori e dico che sono di Quindici, la gente mi guarda con sospetto?.

Luigi Vicinanza

Traffico:
più liberi?
Sì ma
a 5 km
l'ora / 2



Campos Venuti «Quello smoking di Agnelli ci va davvero stretto»

Intervista all'urbanista autore del Prg di Bologna - «Ecco perché l'Italia è anomala»

BOLOGNA — Campos Venuti, architetto e urbanista, si è fatto un'esperienza quasi unica in città italiane (è autore con Paolo Portoghesi del nuovo Piano regolatore bolognese) e estere e ne ha ricavato un principio e un giudizio. Il principio è che si deve smettere di disegnare le città, o pezzi di città, e solo dopo pensare al trasporto: lo schema va invertito. Il giudizio è che l'Italia appare ormai avviata al caos in cui vive la mobilità delle persone in un paese mediorientale.

«Fatte le città, il trasporto "spontaneo" ha invaso ogni spazio con le automobili, assassinando qualunque criterio urbanistico. L'auto è diventata l'unico ed esclusivo mezzo di trasporto, sotto la pressione della Fiat che dura da mezzo secolo. E invece l'automobile è certo una bella invenzione, comoda e utile, ma non se si usa solo quella per spostarsi. In Italia è come se Agnelli ci avesse obbligati a indossare solo lo smoking, alla mattina e alla sera».

«Più che un'intervista, questo è un monologo serrato e logico di Campos Venuti, e vale la pena di riportarlo in quei termini. «La pressione degli interessi della Fiat ha spinto i governi italiani, per decenni, a una sorta di "guerra santa" contro le ferrovie. Ricordo che quando La Malfa presentò la sua "nota aggiuntiva", nel 1963, fece scandalo che solo il 20 per cento delle merci viaggiasse per treno: oggi quella percentuale è diventata del 9 per cento. In Francia e in Germania la percentuale è salita al 35/40 per cento. E non è che non sappiamo costruire materiale ferroviario: a Piastola lavoriamo per le metropolitane di Cleveland e di Washington, ma su know-how francese e tedesco. Noi ci mettiamo solo la mano d'opera. Agnelli deve vendere i suoi autotreni (il 90 per cento della produzione nazionale) che tirano più del l'auto (il 52 per cento). E i governi hanno obbedito. Il treno italiano è una tartaruga. In Francia è ormai un veicolo normale, per rapidità e per costi, con le linee aeree interne; da noi il rapido Roma-Milano per coprire il percorso ci mette 52 minuti più che nel 1972. «Per il traffico urbano è la stessa, identica cosa. In nessuna città del mondo il trasporto di massa è affidato all'auto, solo in Italia. Da Singapore a New York esistono le metropolitane, una

ciudadina come Tbilisi, in Urss, ha il doppio delle linee metropolitane di Roma. Madrid ha tre milioni di abitanti e 10 linee metropolitane. E che cosa significano le metropolitane lo si è visto perfino a Roma: con due linee stentate e soli venti chilometri coperti, i passeggeri sono già 500 mila al giorno. Milano è l'unica città italiana che nel 2000 avrà con gli ottanta chilometri previsti — un carattere europeo, per Firenze e Bologna, ci sono i progetti di tranvie protette "in sede" (o metropolitane leggere) e Bologna con il nuovo piano regolatore è la più avanti. Ma i finanziamenti sono nell'ordine, per ognuna di queste due città, di mille miliardi. Questione di scelte, di priorità. E non mi si dica che ci vuole un illuminato riformismo per fare certe opzioni che dovrebbero essere ovvie come l'acqua calda: in Francia la politica ferroviaria è rimasta la stessa da De Gaulle a Mitterrand. «Del resto guarda, i conti te li faccio subito. Oggi su una autostrada urbana a doppia corsia con l'automobile (due persone per auto, in media) passano 2 mila passeggeri/ora; con l'autobus ne passano 3 mila; con la tranvia, o metro leggero, ne passano 10-15 mila; con una metropolitana, a ritmo di due minuti, ne passano in un'ora dal 25 al 35 mila. Per ottenere con tutto un volume simile non bastano le super-autostrade urbane a otto corsie per parte di Los Angeles. La quale città fino al '41 aveva la più estesa rete di tram del mondo, la cancellò in dieci anni, fece le megastrate e ora, con spese incredibili, sta tentando di tornare al tram. «La mobilità cresce, e logico, è giusto e occorre dargli una risposta. C'è da decongestionare le città terziariz-

zate decentrando, creando gli assi attrezzati, collegando le ferrovie. Ecco qui un altro punto che documenta l'assenza, in Italia, di una cultura ferroviaria (che invece hanno gli altri paesi europei). Noi abbiamo le uniche città del mondo che hanno una stazione ferroviaria centrale, di testa, che assorbe tutto il traffico. Altrimenti le metropolitane sono nate proprio creando "passanti" fra le varie stazioni presenti nella città, con grande facilità. Montparnasse, con il parcheggio, è una buona area di scambio fra trasporto pubblico e privato. Così l'opera, delle Halles di Parigi, con tre piani di treni e la famosa RER (Région express régionale) che va come un fulmine. E servono infine i collegamenti con le ferrovie regionali (la Baviera, Francoforte, per fare qualche esempio), con sistemi unificati. Il piano bolognese ipotizza soluzioni di periferia "a sistema" di questo tipo. «Resta il problema del parcheggio. Qui bisogna seguire il modello parigino: garages sotterranei in primo luogo per i residenti e così si allargano le sezioni stradali del centro. Vedo maggiori rischi invece per i grandi silos-parcheggi centrali: finiscono per chiamare auto al centro, invece che fermarle fuori, e si creano ingorghi in entrata e in uscita. E questa la via invece alla quale già si guarda con maggiore golosità, perché è una occasione speculativa formidabile per la rendita urbana (da cui parte la spirale delle rendite differenziali di posizione). «Soluzioni anche valide e certe utili si possono comunque cercare e trovare. Ma per farlo, sentì me, bisogna che per prima cosa ci togliamo quello smoking che ci ha regalato Agnelli».

Ugo Baduel

Tentiamo di fare una fotografia alla città che detiene il record dell'ingorgo Il traffico più pazzo del mondo



Due immagini classiche di Napoli: un mare di automobili che impiegano ore per percorrere qualche chilometro

A Napoli le auto sono tre volte più del limite della ragione

Il vecchio giardino d'Europa è diventato un gigantesco garage - Intanto i mezzi pubblici mancano, e quelli che ci sono son guasti - L'opinione dell'ex assessore Scippa

Dalla nostra redazione NAPOLI — È un ingorgo a croce uncinata. Non resta che aspettare. Il tassista parcheggia alla meno peggio la vettura sul marciapiede e trascina in un bar, a bere un caffè, lo stupefatto manager arrivato fresco fresco da Milano. Nel locale s'è rifugiato anche uno sbollito vigile urbano. «Non vede che traffico c'è là fuori?» protesta il milanese. «A chi lo dice?», replica rassegnata la guardia imboscata.

È la primissima scena di un film di successo, quel «Così parlò Bellavista» di cui è l'asfalto. Si sono modificati i comportamenti, i ritmi, i modi di vivere. E questa l'unica città d'Italia in cui — da novembre dell'anno scorso — il sindaco ha proclamato uno sciopero generale per una migliore qualità della vita, dove al primissimo punto della piattaforma rivendicativa figura il «distacco traffico-transporto». «Basta piangersi addosso. Occorre innescare un meccanismo di maturazione sociale, accompagnato da un grande sforzo politico per il governo della città, che spinga la collettività ad un uso intelligente del mezzo privato», sostiene Antonio Scippa, comunista, già assessore al traffico nel periodo della giunta Valenzi, uno dei poli-

tici napoletani che più ha studiato il problema. Scippa ricorda la campagna di educazione stradale lanciata tra gli studenti delle scuole superiori e poi lasciata cadere dalle successive amministrazioni. «Il problema non è tanto di demonizzare l'automobile, ma di saperla usare davvero quando serve». Di auto da un capo all'altro della città ne circolano ogni giorno 300 mila e queste si sommano altrettanti veicoli provenienti dai centri dell'area metropolitana e della regione: in totale fanno 600 mila. Per garantire una viabilità se non proprio scorrevole, almeno sopportabile, bisognerebbe ridurre di un terzo il traffico privato. Scarsamente invece i mezzi pubblici. Le due aziende cittadine, Atan e Ctp, hanno la metà del bus, filobus e tram fermi nei garage per mancanza di manodopera. «Ci sono problemi tipiciamente locali, ma la questione del traffico a Napoli — sottolinea Scippa — non è dissimile a quella che si sta manifestando nelle altre grandi aree metropolitane del paese. E da noi coincide drammaticamente con le questioni dell'assetto territoriale dell'area metropolitana e dell'intera Campania. Su una città stretta tra il mare e la collina gravitano circa sei milioni di persone; i più importanti servizi pubblici sono concentrati in pochi metri quadrati. Nei giorni lavorativi in centro (dalla stazione Ferrovia-Museo-Municipio S.Lucia) si tocca una densità cinque volte superiore a quella dei residui urbani. Che fare concretamente? «Nel corso del Natale 1981 Napoli sperimentò per prima le «larghe alternative», con qualche risultato positivo. Si trattava di una misura d'emergenza — ricorda Scippa — valida solo in un breve periodo. Oggi non sarebbe più riproponibile. Allora l'am-

ministrazione comunale varò un piano per il traffico che dette i suoi risultati. Prendiamo come riferimento la velocità media del bus: crebbe fino a 15-20 km. all'ora. Oggi è nuovamente precipitata a 8-10 chilometri orari, cioè alla stessa media registrata prima del «pari e dispari». Perché questo peggioramento? «Il traffico di una grande città non può essere abbandonato a se stesso. E un mostro che provoca una paralisi inesorabile. Bisogna tenerlo continuamente sotto controllo. Può sembrare una verità elementare, ma è essenziale. In veste di assessore ho avuto polemiche, anche abbastanza vivaci, con i commercianti del centro. Condussero una guerra guerrigliata contro la chiusura di alcune principali strade. Oggi, a distanza di tre anni, sono questi stessi negozianti che ritengono le isole pedonali una necessità per contrastare il caos». Il Pci infatti ha appoggiato la proposta di referendum del centro storico. «Naturalmente non proponiamo di chiudere l'intero centro storico; è troppo grande. Pensiamo invece a quelle zone che hanno una spiccata vocazione turistica, storica, culturale. Per esempio l'asse Spaccanapoli, via Chiaia, via del Milite».

Resta però il problema di come arrivare dalla periferia e dall'interland in centro. I dati statistici dicono infatti che il cuore antico della città ha subito un'emorragia nel corso dell'ultimo decennio; la popolazione si è trasferita nei nuovi quartieri periferici. «C'è la dimostrazione che insieme a provvedimenti di breve periodo, ci vogliono interventi più consistenti che durino nel tempo. A li-

Luigi Vicinanza

Casco sì, ma solo per i minorenni L'Istituto di Sanità: «Non basta»

ROMA — La legge che stabilisce l'obbligo di portare il casco per chi guida i ciclomotori sarà oggi all'esame in sede legislativa della commissione trasporti della Camera. L'orientamento della commissione — ha detto il presidente Antonio La Penna — sarebbe quello di concludere in giornata i lavori, e convertire così in legge la proposta del testo approvato dal Senato. Il provvedimento, su cui ieri la commissione giustizia ha espresso parere favorevole, prevede l'obbligo del casco per tutti i conduttori dei ciclomotori, maggiorenni esclusi. L'obbligo riguarda sia la circolazione in città sia quella extraurbana. Secondo una nota dell'Istituto Superiore di Sanità, il massimo organo preposto alla tutela della salute pubblica, «chi non usa il casco rischia, rispetto a chi non lo usa, più di due volte un trauma cranico grave, e più di tre volte la morte sempre per trauma cranico». Tuttavia, a parere dell'Istituto di Sanità la legge risulta inefficace proprio a causa del principio di «facoltatività» dell'uso del casco (obbligatorio solo per i minorenni) mentre «le diminuzioni di mortalità e morbosità indotte dall'uso obbligatorio del casco sono in diretto rapporto all'obbligo dell'uso: un modello di casco automatico messo a punto dall'Iss mostra che per l'Italia queste riduzioni sarebbero, in condizioni ottimali, intorno al 50 per cento».

Roma: interverrà la polizia per risolvere gli ingorghi

ROMA — A questo punto sembra non ci sia quasi alternativa all'intervento della polizia. Non è una facile esagerazione: per fronteggiare l'emergenza traffico natalizia (ormai ampliatasi a tutto il centro storico) la giunta comunale di Roma ha convocato un vertice urgente con prefetto e questore per un piano coordinato fra vigili urbani e forze dell'ordine al fine di rafforzare il servizio di vigilanza. Strade paralizzate in tutte le ore del giorno mentre paralizzata appare anche l'amministrazione di pentapartito, profondamente e pubblicamente in contrasto persino in materia d'emergenza decisa dal sindaco a traffico per le festività. I suoi stessi alleati le giudicano poco incisive: i cittadini ne hanno visto un'applicazione rigorosa per pochi giorni ma ormai i vigili non riescono (o non sono organizzati) a tenere sgombri gli incroci giudicati «vitali»; il centro storico (che molte forze oltre al Pci chiedono di chiudere straordinariamente) è un inestinguibile groviglio di grossi camionisti in compere natalizie e macchinisti che rischiano di travolgerlo o di esserne sommersi. Su tutto, il fumo dei tubi di scappamento ed il frastuono del clacson. Non se ne può più.

Nella capitale francese duecentomila auto sono sempre in sosta vietata nonostante le multe salate

Parigi è sempre Parigi, ma coi «bouchons»...

gi (la Concorde, Saint Germain, l'Opera, i Grands Boulevards, le zone adiacenti) senza dimenticare il «Periferique», l'autostrada circolare che la circonda e che merita un discorso a parte. Sono stati scavati decine di parcheggi sotterranei alle porte di Parigi per invogliare gli automobilisti della «banlieue» a non affrontare il traffico cittadino; sono stati perforati tunnel stradali sotto le Halles, le Tuileries e altre e sono state aperte strade a scorrimento veloce, senza semafori e senza incroci, quasi a pelo d'acqua sul corso della Senna: Invano. Col traffico che aumenta di un cinque per cento ogni anno, con duecentomila automobili a ogni istante in sosta vietata, c'è sempre un momento del giorno in cui si ha l'impressione che la vita si sia fermata per sempre in un ingorgo che nessuno riuscirà mai più a districare. Nemmeno l'aumento imponente delle contravvenzioni (da 200 a 600 franchi per una sosta vietata, cioè da 40 a 120 mila lire e da 120 a 300 mila lire per un semaforo «bruciato» dall'automobilista distratto o frettoloso) ha risolto il problema. Quattro milioni e mezzo di contravvenzioni all'anno sono appena riuscite a rendere più scorrevole il traffico nei «corridoi» riservati agli autobus, alle autoambulante e ai taxi: per il resto è come prima, non se ne può più. La sola «rivoluzione» in

«Bouchons» vuol dire ingorghi e la radio alle 7,30 li elenca Una metropolitana con la tv?



PARIGI — L'ingresso della fermata «Louvre» della metropolitana

corrispondenti ai quartieri di Parigi, convolgono un milione di veicoli al giorno ed ha già registrato almeno dieci «infortuni gravi», cioè il blocco totale per quasi una intera giornata. Il guaio di questa autostrada circolare è che essa è diventata il punto di transito obbligatorio di tutti i veicoli che dal Nord si dirigono verso il Sud e viceversa, e perfino una specie di ombelico dell'Europa settentrionale se è vero che un camion proveniente da Amsterdam e diretto in Spagna deve inevitabilmente imbattersi sui «Pe-

traversata di Parigi. E fino a pochi anni fa questa soluzione permetteva di guadagnare un tempo considerevole. Ma oggi anche qui è la paralisi e il progetto del «superperiferique» è stato abbandonato rappresentando costi inabborracciati oltre che difficoltà tecniche insormontabili. Allora? Allora per circolare con sicurezza e rapidità a Parigi non resta che il metro, questa straordinaria rete sotterranea funzionante come un orologio di marca, sempre rinnovata, sempre modernizzata, sempre più estesa verso i grandi comuni periferici e frequentata da 1 milione e 800 mila passeggeri al giorno. Da alcuni anni il metro ha avuto poi in regalo un fratellino che ha già assunto importanza e proporzioni considerevoli e perfino decise: il tram moderno della popolazione: il RER (Région Express Régionale) che collega la periferia Est a quella Ovest e la periferia Nord a quella Sud con treni viaggianti a grande velocità (centa metri di profondità) e incrociando nel cuore di Parigi, al Châtelet.

di abitanti, e i collegamenti interperiferici, cioè tra comune e comune senza la necessità di passare per Parigi. La prima direzione prevede un metro snodabile detto il «bus», più confortevole, dotato di televisione e di comunicazioni radiofoniche. Si tratta insomma di un passo ulteriore nella modernizzazione, con nuovi ritocchi nel prolungamento delle linee esistenti e ad ogni stazione un sistema elettronico che dirà ai passeggeri, premendo un bottone, il miglior percorso da seguire per arrivare a un punto determinato, le coincidenze più favorevoli e così via. La seconda direzione è quella più impegnativa e indispensabile se si pensa che il quaranta per cento dei lavoratori residenti in periferia hanno il loro impiego in un altro comune periferico spesso distante e opposto da quello di residenza e che le comunicazioni interperiferiche sono discontinue e obbligano gli interessati ad evoluzioni che richiedono enormi perdite di tempo. Razionalizzare queste comunicazioni con nuove reti di autobus e con linee di tranvai moderni (facenti capolinea alle stazioni d'arrivo del metro, del Rer o delle ferrovie suburbane) è il progetto prioritario già approvato che finalmente permetterà ai comuni di comunicare tra loro senza bisogno di transitare per Parigi.

Augusto Pancaidi

È in Edicola
alfabeta
Mensile di informazione culturale

diretto da
Balestrini, Calabrese, Corri, Di Maggio, Eco, Ferraris, Formenti, Leonetti, Porta, Rovati, Sassi, Spinella, Volponi

In questo numero:
Merz (Boatto)
Psicologia del direttore (Zeeman)
Da Signola e Ginevra (Index)
Ejchenbaum, Sklovskij, Tynjanov: Lettere

Inoltre
Intervista a Gombrich (Calabrese)
Hannah Arendt (Esposito, Dal Lago, Galfi)
Spinella/Malcerba/Polizzi/Fiorani/Cun/Mangano
L'impresa culturale: Feltrinelli

48 pagine, Lire 5000

Campagna abbonamenti 1986
A chi si abbona entro il 15 Gennaio 1986
in omaggio una litografia a colori
in edizione esclusiva e numerata
formato mm. 430 x 290

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Costo Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa

TULLIO PIRONI EDITORE

JURO
KARA

L'adorazione

IL GIAPPONESE
CANNIBALE
PER AMORE

Parigi 1981
Il giapponese Sagawa uccide la bella Renee, suo grande amore, la fa a pezzi, la divorza... Da un crimine folle un romanzo affascinante.

STATI UNITI

La Camera vota per l'esame della legge

Piccola rivincita di Reagan sulla contestata riforma fiscale

Ma il percorso del piano è ancora lungo e accidentato - Una vittoria di Pirro - Del tutto incerto l'esito della battaglia parlamentare - Il provvedimento in discussione impone riduzioni automatiche del deficit

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Ronald Reagan si è rifatto della scorsa settimana alla Camera, ad opera dei «suoi» deputati repubblicani, sulla iniziativa chiave di una riforma fiscale che dovrebbe consegnarla alla storia come un grande presidente. Con interventi personali, a quattro occhi e per telefono, è riuscito a sbloccare il voto di procedura che aveva interrotto il percorso parlamentare della legge che oggi gli sta più a cuore. Giovedì scorso il progetto fiscale aveva trovato appena 202 sostenitori e 223 voti contrari (e solo 14 repubblicani avevano appoggiato il presidente); ieri 258 deputati si sono pronunciati per l'esame della legge e 168 contro, ma il grosso dei repubblicani ha continuato ad opporsi e la legge non è finita nel cestino solo grazie al sostegno della maggioranza dei democratici.

un testo praticamente formulato dai democratici e accettato da Reagan per far buon viso a cattivo gioco e non dichiararsi sconfitto in partenza. Il prevalere delle tesi sostenute dai democratici aveva, ovviamente, spinto i repubblicani su posizioni ostili, col risultato di bloccare il percorso legislativo. Ora Reagan, grazie alla propria capacità di persuasore, si è presa una piccola rivincita, ma il traguardo è tutt'altro che vicino e tutta questa vicenda parlamentare ha l'aria di una vittoria di Pirro. Qual è allora la situazione e come andrà a finire la riforma tributaria? Punto primo. Nessuno è in grado di prevedere quale testo di riforma sarà approvato dalla Camera (dove i democratici sono in maggioranza). Punto secondo. È certo che se Reagan insistesse sul proprio progetto di origine, sarebbe sconfitto clamorosamente. Punto terzo. Il presidente spera che la Camera approvi una legge non eccessivamente diversa da quella che egli aveva prospettato. Punto quarto. Reagan si augura inoltre che il Senato (dove i repubblicani hanno la maggioranza) vi apposti ulteriori modifiche,



Ronald Reagan

nel senso da lui desiderato. Punto quinto. Se questo avverrà, se cioè Camera e Senato approveranno due testi diversi, si avvierà una sbrigativa trattativa per concordare un testo accettabile dai due rami del Parlamento. Punto sesto. L'esito di questa fatica parlamentare è del tutto incerto. La somma di queste consi-

derazioni porta a concludere che, allo stato delle cose, è quanto mai difficile intravedere le caratteristiche del futuro sistema fiscale statunitense. Reagan progettava una riforma che non avrebbe dovuto né aumentare né ridurre il gettito complessivo delle imposte. Durante il suo primo mandato egli aveva ridotto il peso fiscale, in coerenza con la sua teoria che l'alleggerimento del prelievo avrebbe accelerato lo sviluppo e questo sviluppo avrebbe consentito entrate tali da garantire sia l'aumento delle spese militari, sia l'azzeramento del deficit. L'equazione reaganiana si è però rivelata fallimentare: le spese militari sono cresciute, il gettito fiscale si è ridotto, l'espansione si è avuta, ma il bilancio dello Stato è caduto in un deficit astronomico: quasi duecento miliardi di dollari, più di tutti i deficit di tutti i suoi trentanove predecessori. Per fronteggiare il malumore, determinato dall'aumento del deficit, Reagan si è ridotto ad accettare una legge di iniziativa parlamentare che impone riduzioni automatiche del deficit dell'anno prossimo fino al 1991, anno in cui dovrebbe essere

raggiunto il pareggio. A partire dall'anno prossimo, quindi, anche le spese militari dovrebbero subire un taglio. A meno di non aumentare le entrate fiscali, facendo venir meno un altro dei pilastri della reaganomics. Se questo accadrà, ai progetti di riforma tributaria reaganiani sarà inferto un altro colpo. Poiché questi sono gli scogli che il piano Reagan si trova di fronte, è superfluo entrare nel merito della legge che comincia il suo fatidico cammino parlamentare. Si tratta di ipotesi del tutto cartacee destinate a cambiare per gli umori del parlamento e per gli effetti dell'andamento dell'economia. Ma per dare un'idea del risultato dello scontro politico, basterà qualche indicazione di massima. Reagan aveva puntato a favorire le due fasce estreme: i profitti delle corporazioni e i redditi più poveri. I democratici avevano invece inasprito l'imposizione sulle società e allargato le fasce dei redditi esenti al più basso gradino della scala tributaria. Come andrà a finire, ripetiamo, è imprevedibile.

Aniello Coppola

SUDAFRICA

Arrestati due giornalisti di una televisione inglese

Fermati dalla polizia mentre riprendevano una protesta - Sono accusati di «incitazione alla violenza» - Ancora alta la tensione al confine con lo Zimbabwe

Si prepara la marcia antiapartheid a Roma

ROMA — L'appuntamento è per sabato prossimo, 21 dicembre, a piazza Esedra a Roma, da dove alle 15,30 partirà la manifestazione promossa dal Coordinamento nazionale di lotta contro l'apartheid in Sudafrica. Oratori ufficiali dell'incontro — che si concluderà a piazza S. Apostoli — saranno Sandro Pertini e Andrew Masondo, rappresentante dell'African national congress (Anc). Mancano pochi giorni ormai a questo importante appuntamento, a questo «Natale contro l'apartheid e il razzismo, per un anno di pace», e l'elenco delle adesioni è in continuo aumento. Ieri i promotori della manifestazione hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare il percorso del corteo e per un aggiornamento sulle numerosissime adesioni. È un elenco lunghissimo di cui è praticamente impossibile darne conto (senza correre il rischio di «discriminare» singole persone o organizzazioni). Quello che si può dire è che da molto tempo in Italia non si assisteva ad una iniziativa così unitaria e rappresentativa del mondo della politica, della cultura, delle organizzazioni sociali. «Le donne del Sudafrica sono le più oppresse in assoluto, schiacciate dal triplice fardello del sottosviluppo, della discriminazione razziale e di sesso». Così si legge per esempio nell'opuscolo lanciato dalle parlamentari italiane dei partiti democratici, e da numerosissimi comitati e movimenti femminili. Quello di sabato, quindi, si preannuncia come un grande appuntamento per dire basta al regime di Botha, per chiedere il rilascio di Nelson Mandela e di tutti i prigionieri politici, la fine dello stato d'emergenza in Sudafrica.

JOHANNESBURG — La tensione al confine tra il Sudafrica e lo Zimbabwe è ancora molto alta. Domenica, dopo l'esplosione di una mina a tre chilometri dal confine — in territorio sudafricano — il governo di Pretoria ha minacciato di lanciare «operazioni militari d'inseguimento» per «distruggere le basi dell'Anc». Per lo Zimbabwe le parole del regime di Botha sono «un'aperta minaccia d'invasione». Il ministro Robert Mugabe ha anche seccamente smentito le accuse di Pretoria secondo cui la mina, che ha causato la morte di sei bianchi, sarebbe stata posta da militanti dell'Anc che avrebbero loro basti proprio nello Zimbabwe. La delicata situazione che si è creata al confine tra i due paesi sarà comunque esaminata nei prossimi giorni durante un incontro tra i comandanti militari dello Zimbabwe e del Sudafrica. Ieri intanto il regime di Botha ha dato un nuovo giro di vite contro i giornalisti. La polizia ha infatti annunciato l'arresto di due cameramen della «World television

news», una stazione televisiva britannica, sotto la pesante accusa di «incitazione alla violenza», la più grave mai mossa a dei rappresentanti della informazione. Si tratta di due fratelli di nazionalità sudafricana, John e Patrick Lucey, i quali sono stati fermati a Moutse, una località ad un centinaio di chilometri da Pretoria, dove da due giorni la popolazione locale sta protestando, e dove appunto i due operatori si erano recati per riprendere le manifestazioni. Un portavoce della polizia ha riferito a Pretoria che incidenti con sassate, incendi e scontri con la polizia sono avvenuti a Kagiso, nei pressi di Krugersdorp, vicino Johannesburg, a Soshanguwe, nei pressi di Pretoria e nella megalopoli nera di Soweto. Ieri due giornali in lingua afrikaans hanno scritto che un agricoltore bianco sarebbe stato ucciso ad appena sei chilometri dal confine con il Mozambico. Ma la polizia ha dichiarato di non essere in grado di confermare la notizia pubblicata da «Die vaderland» e «Die transvaler».

NICARAGUA

Voto dell'Onu condanna l'embargo Usa

NEW YORK — L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato, con 91 voti favorevoli e 6 contrari, una risoluzione che chiede agli Stati Uniti di abolire l'embargo commerciale imposto contro il Nicaragua. Sette paesi occidentali alleati degli Stati Uniti hanno ignorato un appello loro rivolto per votare contro la risoluzione, che era appoggiata da Australia, Danimarca, Francia, Grecia, Islanda, Nuova Zelanda e Spagna. Con gli Stati Uniti hanno votato Gambia, Granada, Israele, St. Christopher and Nevis, e la Sierra Leone. Gli astenuti sono stati 49, inclusa la maggior parte dei paesi occidentali. Senza nominare esplicitamente gli Stati Uniti, il documento lamenta il recente embargo commerciale ed altre misure imposte contro il Nicaragua. La risoluzione era stata presentata dal gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama, Venezuela) che da oltre due anni è impegnato per una soluzione pacifica della crisi centroamericana. Una crisi che è stata anche al centro dei colloqui

che il neopresidente guatemalteco ha avuto in questi giorni negli Stati Uniti. Vencio Cerezo — che ha visto fra gli altri il vicepresidente americano George Bush — ha dichiarato ieri che quanto prima si farà promotore di una conferenza internazionale sul conflitto in Centro America. Soffermandosi in particolare sul Nicaragua, il capo di Stato guatemalteco ha dato l'impressione di considerare il governo di Managua meno pericoloso per la stabilità del Centro America di quanto ritenga invece l'amministrazione Reagan. Vencio Cerezo, astenendosi dal muovere critiche ai dirigenti sandinisti, ha preannunciato, a partire dal 14 gennaio, un ciclo di iniziative che dovranno dar vita ad una politica di «attiva neutralità» nei confronti della crisi in Centro America. Da Managua intanto giungono notizie di nuovi violenti scontri tra l'esercito sandinista e i «contras». Il ministero della Difesa di Managua ha annunciato che negli ultimi due giorni sono stati uccisi settantadue «contras».



MANAGUA — Centinaia di persone che partecipano alla marcia internazionale per la pace in Centro America sono state accolte festosamente ieri a Managua

USA

Speciali squadre mediche per gravi attentati in Medio Oriente

WASHINGTON — Almeno cinque ospedali da campo e diverse équipe mediche militari stanziate sono in Europa occidentale, pronte a intervenire in Medio Oriente o in paesi europei ove si verificano gravi episodi di terrorismo. Lo ha rivelato il dottor William Mayer, assistente segretario alla Difesa per i problemi sanitari. Mayer non ha voluto scendere in particolari e non ha detto ove si trovino queste speciali squadre, create all'indomani della strage di Beirut, in cui persero la vita 241 soldati americani, nel 1983. «Beirut ci ha drammaticamente dimostrato la capacità del terrorista di provocare centinaia di vittime per volta», ha detto Mayer, che ha aggiunto: «Un tal genere di cose può avvenire quasi ovunque vi sia un gran numero di americani, e riteniamo di essere ora in grado di fare fronte all'eventualità di vittime nel migliore dei modi». Uno degli ospedali da campo appartiene all'esercito Usa e dispone di cento letti e cento tra medici e infermieri. Gli altri quattro, tutti aerotrasportabili, sono dell'aviazione, e dotati ciascuno di 24 letti. Le équipe mediche sono di tutte e tre le armi, e sono pronte ad agire coordinate da uno speciale gruppo di comando, istituito nel quartier generale delle forze statunitensi in Europa, a Francoforte. Le équipe furono messe in stato d'allerta mesi fa durante il dirottamento del volo Twa Atene-Roma, durante la vicenda dell'«Achille Lauro» in ottobre e ultimamente quando fu dirottato su Malta il volo dell'«Egyptair».

GRAN BRETAGNA

Enorme scandalo scuote la City In imbarazzo il governo Thatcher

Sospetti di frodi coinvolgono anche la Banca d'Inghilterra - Una storia iniziata tre anni fa con il crollo della banca Jmb, protagonista un amico di vari conservatori

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il sospetto di frode e corruzione investe la City londinese. Le operazioni oscure di certe banche commerciali prestano il fianco all'accusa: malversazioni, traffici illeciti in valute straniere, prestiti inspiegabili, denari degli investitori misteriosamente scomparsi. La Banca d'Inghilterra che, per costituzione, controlla e regola l'intera attività bancaria della City, cade a sua volta sotto sospetto per il fallimento e il salvataggio, entrambi assai poco chiari, dell'ormai tanto discussa Jmb crollata, un anno fa, con uno scoppio di duecentoquarantotto milioni di sterline. Il governo conservatore ha fin qui cercato di difendere e coprire quello che viene definito come il maggior scandalo che si sia mai abbattuto sul centro finanziario britannico. Ora la verità sta uscendo alla luce del giorno. I primi dubbi sono sorti tre anni fa. La presale Jmb è andata aumentando finché è dovuto intervenire il gruppo investigativo speciale, Fraud Squad, di Scotland Yard. La polizia, esaminando la strana vicenda della Jmb, ha detto di trovarsi davanti ad

un giro di transazioni fraudolente per oltre un miliardo di sterline. L'uomo che ha più combattuto per rivelare l'altamente retroscena è il deputato laburista Brian Sedgmore che ha dovuto superare ogni sorta di ostacoli nel tentativo di abbattere il pesante muro di silenzio e omertà automaticamente innalzato a proteggere le istituzioni finanziarie più note. Sedgmore, un mese fa, è stato anche temporaneamente sospeso dalla Camera dei Comuni per aver usato «espressioni non parlamentari». L'altro giorno, in un duro confronto col titolare del ministero del Bilancio e delle Finanze, Nigel Lawson, Sedgmore ha di nuovo rischiato l'espulsione dall'aula. Lo scambio di invettive e insulti ha fatto ancor più aumentare l'imbarazzo sui banchi governativi. Il collasso della Jmb (Johnson Matthey Bank) coinvolge personaggi strani come Abdul Shamim, direttore della Gamba Holding, responsabile per un ammontare di sessanta milioni di sterline che ha contribuito al fallimento della Jmb in conseguenza di traffici inspiegabili con la Nigeria. Shamim è

amico di Norman Tebbit, attuale presidente del Partito conservatore. Conosce bene anche il sottosegretario alla Difesa (dipartimento commerciale per le commesse belliche) Norman Lamont. Ma, soprattutto, Shamim pare che vanti anche contatti non casuali con lo stesso primo ministro, signora Thatcher. Secondo Brian Sedgmore, l'affare Jmb è solo «la punta dell'iceberg». C'è molto di più che potrebbe saltar fuori se si riuscisse a superare la cortina della censura che il «club» esclusivo degli operatori della City sta frettolosamente erigendo attorno allo scandalo. Le ramificazioni internazionali sono vaste e complesse. Sedgmore afferma che, oltre alla Jmb, ci sono almeno altre tre banche in acque molto agitate e probabilmente sporche. Ma la catena di solidarietà della City cerca disperatamente di salvarle. E, se non si arriva al fallimento — spiega Sedgmore — la vera natura dei loro affari sospetti non può venir completamente rivelata. C'è molto nervosismo. La gara è ormai aperta fra la macchina insabbiatrice e persone come l'onorevole Se-

dgemore che, nonostante ogni pressione, è deciso ad andare fino in fondo. Nel tentativo di arginare l'ondata negativa, il governo ha adesso autorizzato la Banca d'Inghilterra a investigare e controllare. Ma il paradosso è che proprio la massima istituzione finanziaria si trova anch'essa nell'occhio del ciclone ed è assurdo proporre che sia lei ad esaminare le faccende in cui è a sua volta implicata. I partiti d'opposizione chiedono una inchiesta indipendente. La Banca d'Inghilterra, come istituto pubblico, deve sottoporsi al più completo ed esauriente scrutinio pubblico. Fra i nomi che appaiono macchiatosi dai sospetti più gravi c'è anche quello, prestigioso, del Lloyd's, gli assicuratori più grandi del mondo. Anche i suoi spirati quaranta milioni di sterline col fallimento della Howden tre anni fa. Il vice leader laburista Roy Hattersley ha detto che la City si trova di fronte alla sua crisi più grossa, da un secolo a questa parte, per una serie di reati, invano soffocati, che mettono in grave dubbio l'integrità di tutto il centro finanziario londinese. Antonio Bronda

SPAGNA

Paesi Baschi: sciopero con scontri e 30 feriti

MADRID — Almeno trenta i feriti, circa cinquanta gli arresti. Lo sciopero generale indetto nei Paesi Baschi per protestare contro la morte, in circostanze molto sospette, del militante basco Mikel Zabala, è stato contestato da gravi incidenti. Violenti scontri si sono verificati in alcune grandi città basche, come San Sebastian, Pamplona, Bilbao. La polizia ha lanciato gas lacrimogeni contro i dimostranti, che hanno reagito con nutrizi lanci di pietre. Fuori Bilbao sono state erette barricate che hanno a lungo impedito l'accesso in città. In centro alcune auto sono state incendiate. Intanto, mentre gran parte dei Paesi Baschi era paralizzato dallo sciopero, nel villaggio di Orbalceta si sono svolti i funerali della povera vittima. Zabala, 32 anni, conducente d'autobus, è stato sepolto alla presen-

za di circa duemila persone. La vicenda che ha dato origine alle proteste, allo sciopero e agli incidenti è di estrema gravità. Domenica scorsa il fiume Bidasoa, al confine tra la provincia di Navarra e la Francia, ha restituito il corpo senza vita di Zabala, scomparso il 26 novembre scorso. Quel giorno era stato arrestato per presunta complicità con l'Eta. La polizia dichiarò successivamente che Zabala si era avventurato ad un rifugio dell'organizzazione terroristica, ricavato all'interno di una galleria. Qui il giovane, che era ammantato, avrebbe tentato la fuga gettandosi, o cadendo, nel vicino fiume Bidasoa. La versione ufficiale trova del tutto increduli i parenti, amici e compagni di Zabala. Del resto un altro dei catturati nell'operazione del 26 novembre ha dichiarato che

la Guardia civile lo portò, subito dopo l'arresto, in una località all'aperto «dove chi mi interrogò mi immerse ripetutamente la testa in un fiume fino a farmi perdere conoscenza». E quello che si teme sia accaduto anche a Zabala. La sua morte non sarebbe una disgrazia, ma la conseguenza delle torture inflittegli. Lo sciopero di ieri era stato proclamato da partiti nazionalisti e sindacati. L'adesione è stata quasi unanime in Navarra e Guipuzcoa, in fiorente in Vizcaya e a Vittoria. Le ripercussioni politiche del caso potrebbero essere enormi. Il presidente regionale della Navarra ha dichiarato che se risultasse che Zabala fosse morto sotto tortura, chiederebbe le dimissioni del ministro degli Interni, Barriocano, di cui erano attese le risposte alle interrogazioni di diversi deputati baschi nel Parlamento nazionale.

Brevi

Ministro degli Esteri cinese a Damasco — Il ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian ha incontrato ieri a Damasco il presidente siriano Hafez Assad. Wu aveva precedentemente visitato Irak e Giordania nella prima visita di ministro cinese in Medio Oriente da vent'anni in qua. In serata Wu ha lasciato Damasco per il Cairo. Avvertimento di Pechino al Vietnam — La Cina ha avvertito ieri al Vietnam di cessare ogni provocazione armata lungo il confine comune, altrimenti le guardie di frontiera cinesi risponderanno con forza. Secondo un portavoce governativo, Hanoi ha intrapreso un'altra offensiva in Cambogia, contemporaneamente aumentando la provocazione al confine con la Cina. Concluse la visita di Shultz in Europa — Shultz ha lasciato ieri Belgrado per rientrare a Washington, dopo avere visitato Londra, Bonn, Bruxelles, Bucarest, Budapest. All'aeroporto è stato salutato dal ministro degli Esteri jugoslavo Djodjeric. Università chiusa in Cisgiordania — Le autorità israeliane hanno chiuso l'università palestinese «An-Najah» di Nablus, in Cisgiordania, motivando la decisione con esigenze di sicurezza. Nei locali, ha riferito Radio Gerusalemme, c'era materiale propagandistico anti-israeliano. Fermati tre esponenti di Solidarnosc — Tre esponenti di Solidarnosc sono stati fermati dalla polizia, che ne ha anche perquisito le abitazioni, a Varsavia. Sono Henryk Wujec e Jacek Szymanski, promotori in novembre della settimana dei detenuti politici, e Anatol Lewina. Scontri in Salvador: numerosi morti — Scontri fra l'esercito salvadoregno e guerriglieri hanno provocato negli ultimi giorni la morte di dieci ribelli secondo le autorità, e di ventotto militari secondo i guerriglieri. Cile: liberato un sindacalista detenuto — SANTIAGO DEL CILE — Il sindacalista cileño José Ruiz Di Giorgio, in carcere da 84 giorni con l'accusa di incitamento alla sovversione, è stato liberato ieri per ordine della Corte d'appello di Santiago. Lo si è appreso da fonte ufficiale. Due Pershing collaudati nella Rft — WASHINGTON — Il comando missilistico dell'esercito Usa a Cape Canaveral informa che due missili Pershing-2, con finta testata, sono stati lanciati l'altro giorno dalle forze americane nella Rft a scopo di collaudo.

ITALIA-GEE

Sarà il Parlamento a decidere se firmare la «mini-riforma»

ROMA — «Non bisogna firmare prima delle decisioni del Parlamento italiano. Non si deve chiudere il problema». Così ieri nell'aula della Camera, Gian Carlo Pajetta, intervenendo sulle conclusioni del vertice del Lussemburgo nel tradizionale botta-e-risposta tra governo e deputati con l'intervento del ministro degli Esteri Giulio Andreotti. E siccome Andreotti aveva accennato al (modestissimo) aggiustamento venuti dalla riunione dell'altro giorno dei ministri degli Esteri della Comunità, Pajetta gli ha replicato: «Il meno peggio non è sempre amico del meglio. Non niente la stampa ha potuto parlare soltanto di un'operazione di cosmesi. E credo che alla nostra età i cosmetici non convengano». Pajetta ha detto di considerare certo positivo il fatto che si stabilisca un canale diretto tra Assemblea e Consiglio. «Ma questo non può bastare», ha aggiunto: «Essenziale è insistere sulle questioni fondamentali, a cominciare da quella dell'accrescimento dei poteri del

Parlamento europeo eletto a suffragio universale con la speranza di eleggere una sorta di Costituente». E qui una forte sottolineatura del voto a grandissima maggioranza con cui il Parlamento europeo ha approvato (ed i gruppi parlamentari italiani hanno votato tutti uniti) la mozione Spinelli: un voto che risponde positivamente anche alle preoccupazioni del governo italiano di fronte alle conclusioni della riunione di Lussemburgo. Andreotti, che poco prima aveva confermato la valutazione «prevalentemente negativa» del governo italiano sulla riunione a Lussemburgo, ha risposto che «chiunque ci facesse sollecitazioni per andare a firmare, ci chiederebbe una cosa che non siamo qualificati a fare», ed ha aggiunto che il governo non compirà alcun gesto («consideriamo interlocutoria la nostra posizione» prima che il Parlamento italiano esprima compiutamente le sue valutazioni.

AFGHANISTAN

La Tass: uccisi oltre mille guerriglieri

MOSCA — «Oltre mille banditi» (è il termine usato per definire i guerriglieri afgani antigovernativi e antisovietici) sarebbero stati uccisi durante combattimenti nella provincia di Kandahar tra reparti dell'esercito regolare dell'Afghanistan e gruppi di ribelli. Lo afferma l'agenzia di stampa sovietica Tass, che riferisce informazioni che erano state precedentemente diffuse dall'agenzia Bakhtar. Durante le operazioni militari sarebbero anche state catturate ingenti quantità di munizioni e di armamenti, nonché pubblicazioni di orientamento antigovernativo, materiale esplosivo e mezzi di trasporto.

g. f. p.

Spettacoli

Cultura

Accanto, «Ragazze sul ponte», dipinto di Edvard Munch del 1901, sotto, il pittore in una fotografia del 1912



Amato ma sconosciuto il padre fondatore dell'espressionismo europeo arriva in Italia con una grande mostra: 76 dipinti e 180 tra acquerelli e disegni per capire l'autore del «Grido»

Dentro lo specchio di Munch



A quante di queste urla sconosciute, o al contrario, a quanti gelidi mutismi, a quanti terribili scavi nell'interiorità si assiste nei drammi di Ibsen, di Strindberg, o nei film di Bergman, portavoce tutti del medesimo dramma psicologico sempre in agguato nei prodotti più alti della letteratura, della pittura, del teatro scandinavo. L'arte scandinava è, per tradizione, fondata sul rovello psicologico. Non presenta vicende, ma intrecci di memorie che ortano al maturare e all'esplosione di una crisi; non descrive la felicità, se da essa non consegue una profonda tristezza: è il lungo e buio inverno del Nord che incombere su una breve estate piena di luce.

La psiche di Munch fu profondamente segnata dal dramma giovanile della morte per malattia della madre e della sorella. Il lutto, la solitudine, l'angoscia, l'idea dei vivi come morti viventi, dei rapporti tra gli uomini come incommunicabilità sono i protagonisti dei suoi dipinti, alternati ai rari momenti di abbandono di fronte alla bellezza, tendenzialmente livida, dello spettacolo naturale.

L'esordio del nostro, dal 1880, si svolse nell'ambito del naturalismo appreso dai maestri norvegesi Christian Krohg

MILANO — Dopo l'abbuffata senza fine dell'Espressionismo tedesco, il tiro delle grandi mostre milanesi dedicate all'area nordica si corregge, finalmente, spostandosi sulla persona e l'opera di Edvard Munch, gloria dell'arte norvegese (Løten, 1863 - Ekely, 1944), padre storico degli espressionisti europei e di tante correnti figurative contemporanee. Curiosa sorte, quella toccata all'opera di Munch in Italia, dopo le ormai lontane apparizioni alla Biennale di Venezia. Non c'è trattazione nostrana della storia dell'arte di questo secolo che non si apra con una riproduzione di *Il grido*, il celebre dipinto eseguito dal norvegese nel 1893, ineliminabile punto di partenza di tante posteriori esperienze pittoriche. Eppure negli ultimi ventitrent'anni è capitato raramente di poter ammirare qualcosa di Munch a Sud delle Alpi e quel quadro così importante è rimasto un oggetto misterioso, isolato, quasi cresciuto per forza propria, fuori da un contesto. D'altra parte la Norvegia, dove è conservata la maggior parte delle opere del nostro, non è una meta abituale del turismo italiano. Munch è il più sconosciuto tra i grandi iniziatori della pittura contemporanea.

Un'importante mostra colma ora la lacuna, presentando *Il grido* assieme ad altri settantasei dipinti e quasi centotanta tra acquerelli, disegni e stampe, esposti a Palazzo Reale (dove è concentrata la pittura) e a Palazzo Bagatti-Valsecchi, sino al 16 marzo. Finanziata dal Comune di Milano e dalla Regione Lombardia, la mostra di Munch è curata da Guido Ballo e da Gianfranco Bruno, i quali hanno potuto disporre di un generoso prestito offerto dal Museo Munch di Oslo a cui appartiene la maggior parte dei dipinti presentati. Nel catalogo, edito da Mazzotta, i saggi introduttivi dei curatori sono affiancati da scritti degli specialisti norvegesi Jan Thurman-Moe (sulla tecnica pittorica), Gerd Woll (l'opera grafica) e Arne Begnum (la biografia). Della Egum è anche una ponderosa monografia sul pittore edita dalla Jaka Book (pp. 300, L. 98.000), che ripara in qualche modo alla vistosa assenza di pubblicazioni in lingua italia-

Einaudi Natale

Danielle Del Giudice
Atlante occidentale
«Del Giudice accetta la sfida della scienza, e trasforma il proprio libro in un programma letterario, l'unico che le nuove generazioni abbiano espresso» (Pietro Citati, «Corriere della sera»)
Terza edizione
«Supercoralli», pp. 155, L. 16.000.

Guido Ceronetti
Albergo Italia
«Uno dei libri più belli della letteratura italiana di ieri e di oggi» (Goffredo Parise).
«Saggi», pp. x+216, L. 18.000

Mario Rigoni Stern
L'anno della vittoria
Il romanzo del ritorno alla vita dopo la Grande Guerra, l'epopea minima di una famiglia e di un paese.
«Nuovi Coralli», pp. 165, L. 10.000

Yasunari Kawabata
Bellezza e tristezza
Premio Nobel 1968, Kawabata è maestro nel dipanare il groviglio di ombre e di ossessioni che si annidano in una storia d'amore rivisitata vent'anni dopo.
«Supercoralli», pp. 173, L. 16.000

Claude Simon
La strada delle Fiandre
Il destino di una famiglia aristocratica e gli enigmi del Tempo sono al centro del romanzo più significativo del Premio Nobel 1985.
«Supercoralli», pp. 257, L. 18.000

Marguerite Yourcenar
Il Tempo, grande scultore
Un libro di osservazioni che dall'intelligenza delle cose approda a una classica misura di meditazione.
«Supercoralli», pp. 215, L. 18.000

Delio Tessa
L'e di di di Mort, alegheri De' di del mur e altre liriche
Per la prima volta in volume tutte le poesie del grande poeta milanese, in una edizione critica e annotata a cura di Dante Isella.
«Supercoralli», pp. xxx+95, L. 35.000

Pier Paolo Pasolini
Passione e ideologia (1948-1958)
Un libro-chiave per capire la cultura italiana del dopoguerra, il capolavoro del Pasolini storico e critico. Con un saggio introduttivo di Cesare Segre.
«Supercoralli», pp. xxx+448, L. 34.000

Gottfried von Strassburg
Tristano
Il più grande romanzo d'amore del Medioevo europeo in una traduzione condotta per la prima volta sul testo ducentesco. A cura di Laura Mancinelli.
«I millenni», pp. xxxv+503 con 16 tavole fuori testo a colori, L. 50.000

Cesare Brandi
Disegno dell'architettura italiana
Dal Medioevo a Piranesi, i caratteri e i valori dell'architettura indagati attraverso la lettura di monumenti esemplari.
«Saggi», pp. xxx+295 con 246 illustrazioni fuori testo, L. 45.000

Mantredo Tafuri
Venezia e il Rinascimento
La vita artistica, scientifica e religiosa della Venezia del '500 in una ricostruzione popolata da patrizi, dogi, popolani, architetti, maestri di muro, letterati, ambasciatori imperiali.
«Saggi», pp. xxx+295 con 246 illustrazioni fuori testo, L. 45.000

Michele Anselmi

Dal nostro inviato
L'AQUILA — «Signor Zsigmond, lei lavora pensando all'arte, al pubblico o a se stesso?». Sotterranei del Castello cinquecentesco dell'Aquila, ore 12, una folta platea di studenti italiani e stranieri raccolti davanti ad uno schermo nel quale sono stati appena proiettati brani di *The Rose* e di *Incontri ravvicinati del terzo tipo*. Si freggia l'ospite d'onore della quinta edizione di «Una città in cinema», appunto Vilmos Zsigmond, ungherese, insieme con Hall, Haskell, Wexler e László Kovács uno dei grandi direttori della fotografia di Hollywood, l'uomo che ha «illuminato» (adesso va di moda dire così) capolavori come *I comparì* e *Il lungo addio* di Altman, *Il cacciatore* e *I cancelli del cielo* di Cimino. Un tranquillo week-end di paura di Boccia, *Sugarland Express* di Spielberg.



Ha fotografato «Il lungo addio» e «I comparì», ha lavorato con Spielberg e Cimino: ecco Vilmos Zsigmond, incontrato all'Aquila

L'«occhio privato» di Altman

Basso, naso schiacciato, capelli lunghi e barba, un inglese ancora venato, dopo trent'anni di vita americana, di sonorità magiare, Zsigmond aspettava proprio quella domanda che abbiamo riportato poco sopra. Sorride, si avvicina al microfono e confessa: «Francamente, lavoro pensando a ciò che dirà Vittorio Storaro». Forse è solo una battuta, o forse è un amichevole omaggio al collega che verrà qui all'Aquila domenica: certo è che Zsigmond è un uomo che non si dà arie. Concreto, tenace, per nulla toccato da quel neo «misticismo della luce» che ha contagiato molti direttori della fotografia, egli racconta i suoi «segreti» con una punta appena di civetteria, ridendoci sopra, come per svelarne l'alchimia.

Ricordate, ad esempio, la celebre sequenza di *Incontri*

ravvicinati del terzo tipo, quando dall'astronave, invasa da una luce accecante, escono quei piccoli alieni dall'enorme testa? Bene, tutta la magia di quella scena dipendeva da una necessità produttiva. «Il make-up degli alieni era molto rozzo. Si trattava di bambini con capoccioni di cartapesta. Steven mi disse, allora, che bisognava fotografarli senza farli vedere. Strano per un film costato 20 milioni di dollari, no? L'unica soluzione era la sovraesposizione, solo che non avevo tempo per fare le prove e calibrarne l'intensità. Fu così che, nonostante gli accorgimenti presi (fumi, luce diffusa, specchi), il primo tentativo fallì. L'immagine era ancora troppo precisa, i contorni nitidi, ci restò che «sfocizzare» ancora, tra le proteste dei tecnici del laboratorio di sviluppo che non capivano. Tecnicamente era un'a-

registi ungheresi mi piace István Szabó, ho visto il suo *Colonnello Redl*, con Klaus Maria Brandauer. Un film molto interessante, raffinatissimo, che mi sarebbe piaciuto fotografare».

GLI INIZI — «Beh, sin da ragazzo avevo la passione della fotografia, ma niente di più. In realtà, ero un campione di ping pong. A 21 anni la svolta. Brigando un po' in fabbrica, dove avevo messo su una specie di «Foto Club», riuscii a entrare all'Accademia statale di cinematografia e teatro di Budapest. Il resto fu semplice. Cinque anni dopo conquistai l'ambito titolo di direttore della fotografia che però, una volta scappato in America, non servì a niente. L'ultima cosa che girai in Ungheria fu un documentario clandestino (12mila metri di pellicola)



Vilmos Zsigmond e, in alto, un'immagine dai «Comparì» di Robert Altman

lo stile sulle fonti di luce, sulle ombre, sul chiaro-oscuro era molto rigorosa. A Budapest il corso di fotografia cominciava sempre con questo esperimento: si metteva una candela su un tavolo, si spegnevano le luci e si osservava in che modo la candela illuminava la stanza. Un procedimento simile a quello usato dai pittori olandesi: essi osservavano la luce in tutte le ore della giornata e cercavano di riprodurla a seconda delle loro esigenze espressive. A Hollywood provai a fare qualcosa del genere. Per *I comparì*, ad esempio, Robert Altman voleva una fotografia particolare, d'epoca, ma non «il solito vitruvio in seppia». L'idea giusta me la diede un libro fotografico di Andrew Wyeth che avevo comperato a Vancouver. Erano ritratti color pastello, dolci, quasi evanescenti. Portai il libro a Robert e gli dissi: «Che cosa pensi di questo mood? Ti piace?». Rispose di sì, il resto fu compito mio. Girammo il film in Canada, piovava sempre, era freddo, ma c'era tanta neve, l'ideale per quello che avevo in testa. Il trucco stava nel pre-esporre alla luce la pellicola prima di svilupparla. Fu così che ottenemmo quell'effetto di opalescenza, quel velo suggestivo che piacque tanto ai critici e, spero, al pubblico».

LE MANE DI WARREN BEATTY — «Warren è un caro amico, ma ogni tanto esagera. Sul set dei *Comparì* chiedeva sempre meno lampade. Una sera, girando in esterni, gli demmo retta. Risultato: nei «giornalieri» non si vedeva niente. Era tutto buio, completamente buio. Ma Warren non si convinse nemmeno allora. Qualche tempo prima aveva fatto diventare matto il direttore della fotografia di *Bonnie and Clyde*, non ricordo il nome. Warren era scontento dello stile figurativo del film, voleva addirittura licenziarlo. Il bello fu che *Bonnie and Clyde* prese l'Oscar per la migliore fotografia...».

Temperature sotto la media

Già zero gradi Avremo un altro grande freddo?

Ci sarà cielo sereno per altri giorni. Le massime in aumento. Niente neve al Terminillo. Molto nuvoloso sulle isole pontine. Disagi per gli automobilisti.



Il freddo, quello vero, è arrivato quest'anno in anticipo. Dopo il rigido inverno e la torrida estate 1985, avremo un'altra stagione record? È presto per dirlo, ma intanto registriamo che le temperature sono scese al di sotto della media stagionale. In città, infatti, di notte si è scesi a zero gradi sin dal 16 scorso, mentre nel 1984 la colonna del termometro oltrepassò il fatidico numero soltanto dopo Natale, il 26 dicembre. Il 16 e il 17 dicembre 1984 a Roma Urbe si raggiunsero 5 e 6 gradi di minima e 16 e 17 di massima. Invece lunedì scorso abbiamo avuto in città 0 e 13 gradi e martedì 0 e 11.

nelle vallate e sul litorale. In questa situazione di bel tempo si deve escludere ovviamente qualunque tipo di precipitazione, come dire: niente neve al Terminillo per gli sciatori. Le temperature massime saranno in aumento, mentre le minime resteranno ai livelli attuali. Con il clima irriducibilmente improvvisamente non mancano i disagi, a cominciare da quelli degli automobilisti che la mattina trovano difficoltà a far partire le auto che non hanno avuto la dose annuale di liquido antigelo. Disagi anche per quanti sono costretti a lavorare all'aperto tutto il giorno, come i benzinai, gli edicolanti, i netturbini. E, come inevitabile conseguenza del grande freddo, c'è da registrare l'aumento del consumo di energia, l'accensione prolungata dei sistemi di riscaldamento. Insomma, nel giro di pochissimi giorni si è passati dalla giacca al cappotti, ma senza grandi problemi. Unica preoccupazione, in questo periodo, la danno le precipitazioni che scarseggiano, pregiudicando le coltivazioni.

Manifestazione alle 10 in piazza SS. Apostoli

Oggi non si fa lezione scioperano i professori

Cgil, Cisl e Uil hanno aperto una vertenza scuola per aule, mense, trasporti e una migliore qualità del sistema scolastico romano

Oggi le cattedre saranno vuote. Gli insegnanti romani scioperano per tutta la giornata a sostegno della vertenza scuola aperta da Cgil-Cisl-Uil nei confronti del Provveditorato agli studi, del Comune e dell'amministrazione provinciale. I professori si ritroveranno a piazza Santi Apostoli alle 10 per una manifestazione cittadina.

gran parte identiche a quelle del movimento degli studenti: un piano per l'edilizia scolastica, innanzitutto, con la costruzione di nuovi edifici, aule, palestre e laboratori, il recupero e il risanamento delle scuole esistenti. Più mense e trasporti e interventi per migliorare la qualità del sistema scolastico romano completano la prima parte delle rivendicazioni.

getti didattici finalizzati e flessibili. Lo sciopero di oggi rientra anche nelle iniziative di sostegno alla piattaforma nazionale del sindacato: in gioco ci sono la modifica della legge finanziaria, un sistema fiscale più giusto e l'apertura in tempi rapidi della trattativa per il rinnovo del contratto. Cgil, Cisl e Uil invitano studenti e genitori a partecipare alla loro manifestazione: «Il rinnovamento della scuola è una battaglia di tutti».

Da ieri immagini nuove nel perimetro del centro interdetto dal decreto Galasso

Niente più camion-bar: monumenti «liberi»

Né foulard, né cartoline, né caldarrose, né wurstel. Ieri mattina neanche una bancarella «edeva il decoro dei monumenti nello spicchio di centro storico chiuso per decreto dal sottosegretario Giuseppe Galasso a ogni tipo di manifestazione commerciale o culturale che sia. Il Colosseo ergeva stranamente «libero» nella piazza omonima, a fargli compagnia solo qualche carrozzeria e gli aristocratici turisti invernali. Lungo via dei Fori, poi, i marciapiedi sono apparsi enormi e spaziosissimi privati dei camion-bar e dei venditori di cartoline. Larga, ampia anche via del Teatro Marcello e tutto intorno al Circo Massimo. Insomma i venditori ambulanti hanno «obbedito» al decreto e alla conseguente ordinanza comunale: sono spariti dal luogo «incriminato» per spostarsi in lidi meno «caldi».

«Molti sono andati a piazza Vittorio — ha spiegato il vigile all'incrocio con via Cavour —. Altri a piazza S. Maria Maggiore. In estate avremmo avuto difficoltà ad applicare il provvedimento con la marea di turisti po-

tenziali clienti. I venditori avrebbero rischiato anche la galera pur di fare affari. Ma visto la bassa stagione, nessuno se l'è sentita di violare la legge. Tanto che è stato sufficiente un solo vigile urbano accompagnato dal coordinatore per controllare che tutto andasse per il verso giusto. «Gli ambulanti in verità avevano già avuto la «soffianza» di un mese, cioè che in questi giorni ci sarebbe stato l'ordine di espulsione e si sono preparati a rispondere. Ma non in maniera corporativa, come spiega il presidente dell'Anva, l'associazione dei venditori ambulanti associata alla Confesercenti. Piuttosto continuando sulla strada dell'autoregolamentazione. «Il decreto del ministro è arrivato inaspettatamente — ha spiegato Pasquale Busà —. Facciamo parte da tempo di una commissione comunale che ha il preciso compito di limitare l'«invasione» degli ambulanti al Colosseo, a piazza di Spagna, a piazza Venezia e al Foro Romano. Bastava attendere i risultati del nostro



Una figura acrobatica di sette paracadutisti

Dal nostro corrispondente TIVOLI — Dovevano essere dei semplici lanci di addestramento, invece si sono trasformati in una tragedia che ha scosso l'intera città di Guidonia. Durante gli allenamenti della pattuglia acrobatica di paracadutismo dell'Aeronautica militare, il tenente Maurizio Simone, di 26 anni, nato a San Donato Val Comino, in provincia di Frosinone, ed il primo aviere Cosimo Cavallo, di 19 anni, nato a Grottaglie in provincia di Taranto, sono morti schiantandosi al suolo ad al-

tissima velocità sulla pista centrale dell'aeroporto cittadino. I due giovani, entrambi militari di carriera, erano componenti della pattuglia del «Falchi blu». L'episodio è accaduto ieri mattina intorno alle 9,30 mentre, vista la giornata limpida, i paracadutisti stavano svolgendo i consueti allenamenti. La mattinata prevedeva una serie di lanci da quota 2.000 metri. Dopo che la pattuglia aveva formato tutta una serie di figure nell'aria, al momento del-

l'apertura del paracadute, a Cosimo Cavallo l'operazione non è riuscita ed ha continuato a venire giù a picco dal cielo. Sono stati attimi di disperazione per i suoi compagni, che l'hanno visto piombare verso terra senza speranza. A questo punto il tenente Maurizio Simone, che ancora non aveva aperto il suo paracadute, ha cercato con un estremo tentativo di salvare la vita al commilitone provando una operazione di aggancio durante la veloce caduta. Questo tentativo gli è

però stato fatale. Infatti quando ha aperto il suo paracadute era ormai troppo tardi, si trovava ad almeno venti metri di altezza e l'impatto con la pista dell'aeroporto di Guidonia è stato tremendamente violento. Maurizio Simone, autore del generoso tentativo di salvataggio è morto sul colpo, mentre Cosimo Cavallo, in fin di vita è stato trasportato in ambulanza all'ospedale di Tivoli. Ma i sanitari del nosocomio tiburino non potevano intervenire in alcun modo, ed è stato deciso un estremo ten-

tativo con un elicottero che lo ha prelevato e portato al San Camillo di Roma, dove però è giunto morto. A seguito dell'incidente, l'autorità giudiziaria ha aperto una inchiesta per stabilire con esattezza la dinamica dell'accaduto e fare piena luce sui fatti. Infatti alcuni interrogativi sono al momento senza risposta. Per esempio non si è esplicito il motivo del mancato funzionamento del dispositivo di apertura automatica del paracadute che sareb-

be dovuto attivarsi a ottocento metri di altezza. I paracadutisti dei due militari sono stati sequestrati dagli inquirenti che hanno iniziato a studiarli accuratamente per accertare eventuali difetti che avrebbero causato la disgrazia. Intanto il ministro della Difesa Spadolini, ieri sera ha invitato ai familiari dei due militari «le più profonde e commosse espressioni di cordoglio delle Forze Armate e sue personali».

Antonio Cipriani

Atroce fine di due militari ieri a Guidonia

Senza paracadute da duemila metri

Un guasto ha bloccato l'apertura ritardata - Uno dei due è morto per tentare di salvare il commilitone in difficoltà - Le vittime avevano 18 e 26 anni

Stretti stretti... non per passione



Un'abitazione-tipo destinata alle giovani coppie e un momento dell'assemblea di protesta a Tor Bella Monaca



Stipate in 45 metri quadrati protestano le giovani coppie

La difficile convivenza con i figli e il partner affrontata in una assemblea in una scuola di Tor Bella Monaca alla quale hanno partecipato politici e sindacalisti

L'Inpdai cerca case da comprare ma...

L'Inpdai (Istituto nazionale previdenza dirigenti d'azienda) ha tra i suoi compiti statutari quello di destinare una parte del suo bilancio per l'acquisto di immobili (uffici e case d'abitazione) ma sembra che su questi investimenti immobiliari (250 miliardi nell'84) il consiglio di amministrazione non si sia mosso in maniera piuttosto disinvolta. Almeno questa è la denuncia contenuta in un documento del sindacato (Cgil-Uil e Snudi). Ad ogni inizio dell'anno i soldi per gli investimenti immobiliari vengono impegnati su precise offerte di abitazioni. Poi succede — si dice nel documento sindacale — che si

arriva alla fine dell'anno senza che gli acquisti di case siano stati perfezionati. E così come è accaduto negli anni passati i miliardi finiscono in Bol. Quest'anno però il ministero del Lavoro ha sollecitato l'Inpdai a rispettare le norme esistenti. E tanto rigore ha messo in imbarazzo il consiglio di amministrazione. Di immobili impegnati non ce ne sono più — dicono Cgil, Uil e Snudi — come faranno a spendere quei miliardi? C'è il sospetto che il consiglio d'amministrazione si stia producendo in un povero sprint cercando di comprare quello che è possibile comprare. La fretta si sa è cattiva consigliere. C'è il rischio che l'affare lo faccia soprattutto chi vende e non chi compra. Un esempio, tra i tanti — sottolinea il documento sindacale — di questa gestione improvvisata di soldi pubblici è il singolare acquisto di un immobile a Rimini. Nella località adriatica l'Inpdai non ha altre proprietà e non si capisce come si sia arrivati a combinare questo affare. Per di più viene fatto figurare come edificio da destinare ad uso abitativo mentre in realtà si tratta di uffici.

«L'altro giorno ha visto Valentina giocare con dei mattoni raccolti chissà dove. Che fai? le ho chiesto. Mi costruisco la cameretta, mi ha risposto...».

negare che il problema esiste. «La lotta è giusta — ha detto Vittorio — sono qui per sostenerla con le iniziative che il mio partito ha promosso. L'importante è però che la mobilitazione si colleghi al problema più globale della casa che è drammatico per migliaia e migliaia di famiglie». E qui l'ex-sindaco è tornato sull'idea che gli sta più a cuore: quella degli alloggi vuoti. «Bisogna utilizzare tutto il patrimonio vuoto — ha ribadito — perché se non se ne vorrà mai a capo...». Anche Alberto Michellini, eurodeputato oltre che consigliere comunale per la Dc, ha voluto sottolineare la sua adesione alla lotta «giusta» delle giovani coppie e a dimostrazione del suo impegno ha ricordato che il tema è stato il suo cavaliere di battaglia nelle elezioni comunali.

Appuntamenti

RIFORMA DEI CONCORSI E OCCUPAZIONE GIOVANILE - Oggi 19 dicembre, alle 18, presso la sezione Pci Tullio, in via Capria 72, si terrà un incontro dibattito sulla proposta di legge del Pci di iniziativa popolare per la riforma dei concorsi. Parteciperanno Rinaldo Sceda, consigliere regionale del Pci, Giorgio Fusco, responsabile del dipartimento problemi dello Stato della federazione romana del Pci e Roberto Sciacca, responsabile della lega per il lavoro della Fcpi di Roma.

PROBLEMI DEI PENSIONATI - Organizzato dall'associazione stampa romana si terrà oggi, giovedì 19 dicembre, con inizio alle 9,30, un convegno-dibattito per discutere i problemi che la finanziaria pone non soltanto alle categorie dei giornalisti ma a tutti i lavoratori in servizio o pensionati. L'iniziativa, alla quale parteciperà il ministro De Michelis, si svolgerà nell'aula dei gruppi parlamentari, in via di Campo Marzio 74.

Arrestati sei uomini mentre entravano nelle fogne di piazza Re di Roma

Presi con le vanghe in mano Ci risiamo: sfuma il colpo di Natale

Uno dei ladri era ricercato per il furto da parecchi miliardi ad una banca di Asolo - Tutti romani ed esperti «cassettari» - Avevano con loro solo gli strumenti per scavare: era una delle prime uscite della banda - Il colpo previsto tra qualche giorno, forse proprio sotto le feste

Li hanno arrestati mentre, zaino in spalla e piccone in mano, stavano per calarsi in un tombino di piazza Re di Roma. «Se entrano nelle fogne - si son detti gli agenti - chi li ritrova più?». Così, sei tra i «cassettari», più esperti della città, sono finiti in prigione. Sfumato il progetto del colpo di Natale i ladri sono però riusciti a mantenere il segreto su quale sarebbe stato il loro obiettivo. Su piazzale Re di Roma si affacciano due banche, quella Nazionale del Lavoro e la Cassa di Risparmio, ma tutte e due le agenzie, per motivi di sicurezza, non hanno più le cassette, l'obiettivo più ambito dai ladri.

Mostre

CONVENTO OCCUPATO - VIA DEL COLOSSEO, 81: è aperta la mostra Anacron, una raccolta di opere erotiche greche e romane, pubblicate in catalogo con un saggio di Dacia Maraini. Fino al 30 dicembre. Orario dalle 10 alle 20, il lunedì dalle 16 alle 20.

Seino: reperti archeologici, disegni, dipinti dell'epoca tardo-romana a oggi e progetti sulla navigabilità e l'urbanistica. Ore 9-13,30. Martedì e giovedì anche 17, 19,30, lunedì chiuso. Fino al 5 gennaio.

San Lorenzo: ancora non iniziano i lavori nel Parco della Libertà

Storia di un asilo promesso

La sovrintendenza vuole accertarsi che non ci siano reperti e 170 bambini restano a casa



L'area recintata per costruire l'asilo, oggi ridotta ad un'immondicezza

Ecco un problema facile facile per l'amministrazione comunale. A S. Lorenzo, il popolare quartiere alle spalle della stazione Termini, manca l'asilo nido; secondo il piano comunale doveva nascere nel Parco della Libertà un giardino sulla via Tiburtina. Il pezzetto di terreno è stato recintato, la ditta che ha vinto l'appalto ha cominciato a lavorare ma da circa sei mesi è tutto fermo. Il cantiere ormai ridotto ad una discarica abusiva. Perché nessuno alza un dito affinché i 170 bambini che ogni anno vengono esclusi da questo «privilegio» possano finalmente avere il diritto ad un asilo nido? In tutta la III circoscrizione (S. Lorenzo, Piazza Bologna) ce n'è uno solo e non basta per tutte le domande.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263360 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921 - Salvo-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Fiammi 1925 - Soccorso stradale Acì giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 6782241 - 5764315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769.

La città in cifre Dati demografici di martedì 17 dicembre 1985: nati 91 di cui 49 maschi e 42 femmine (testi morti: 1); Morti 83 di cui 42 maschi e 41 femmine (sotto i 7 anni: 1). Matrimoni: 10.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 18 Telefilm «Le ruote della fortuna»; 19,30 Telefilm «Pacific International Airport»; 19,30 Speciale spettacolo; 19,35 Prima visione: pensioni; 20,20 Andiamo al cinema; 20,25 Tg Videouno; 20,35 Bar Sport Giovedì; 21,30 Telefilm «Lusiana mia»; 22,05 Telefilm; 23,25 Quel pezzo mondo dello sport; 23,55 Al paradiso.

RETE ORO canale 27 14,30 Gioie in vetrina; 16,25 This is cinema; 18,30 Cartoni «Zomborg»; 17 Telefilm «Il pericolo è il mio mestiere»; 17,30 Telefilm «Charly»; 18 Telefilm; 19 Incontri rubricati; 19,30 Telefilm «Una Allusion Show»; 20 Telefilm «The Beverly Hillsbillies»; 20,25 This is cinema; 20,30 Cartoni «La strana coppia»; 21 Film «Melodramma (E vissero felici e contenti) (1978); Regina M. Costanzo con E. Montese, J. Tamburi. (Comm.); 22,35 Gli speciali di Rete Oro; 23,55 This is cinema; 24 Telefilm; 00,30 Film «La città atomica».

Il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO - È convocato per giovedì 19, per domani venerdì 20, alle ore 17, PRESSO LA SALA STAMPA DELLA DIREZIONE, la riunione del Comitato Federale e della Commissione Federale di Controllo con all'Ordine del Giorno: «Approvazione della procedura e degli documenti per il Congresso della Federazione». GRUPPO PCI PROVINCIA - È convocata per la ore 15 (precise), la riunione del Gruppo alla provincia. È obbligatoria la presenza. ASSEMBLEE - ESQUILINO, alle 19,30 dibattito su «Socialdemocrazia, Riformismo, Socialismo», partecipazione del compagno Mario Tronti del C.C.; NINO FRANCHILLUCCI, alle 18 assemblea sulle «Tesi con il compagno Franco Raparelli del C.C.»; AURELIA, alle 18 assemblea sul Comitato Centrale con la compagna Lina Fabbri della C.C.; FILIPPETTI, alle 19 assemblea con il compagno Antonio Simele; DONNA OLIMPIA, alle 18 assemblea congressuale con il compagno Michele Cavia; CELLULA TAXI EST, alle 21 presso la Sezione Tullio, riunione con il compagno Piero Rossetti. FESTA DEL TESSERAMENTO A SALARIO CON CINQUETTI, NADA ED ENDRIGO, oggi alle 21, si svolgerà la Festa del Tesseramento di Salvo. Intervengono all'iniziativa Gagliola Cinquetti, Nada e Sergio Endrigo. Parteciperà il compagno Gianfranco Borgia. FGCI - Oggi alle 18 in Federazione Attivo del Centro Iniziativa per l'Ambiente (U. Pao).

RETE ORO

TELEROMA canale 56 8,20 Telefilm «Aloha Paradise»; 9,15 Film; 10,55 Telefilm «All'ombra del grande cedro»; 11,55 Telefilm «Phyllis»; 12,45 Prima visione: «Cartoni animati»; 13,30 Cartoni animati; 14 il tacco di Pato; 14,05 Telefilm «Andrea Celeste»; 14,55 Sceneggiato «Zoo Gang»; 16 Cartoni animati; 16,30 Cartoni animati; 17 Cartoni animati; 17,30 Teatro oggi a cura di Rita Picchi; 18 Uil, rubrica; 18,30 Sceneggiato «All'ombra del grande cedro»; 19,30 Telefilm «Andrea Celeste»; 20,30 il tacco di Pato; 20,35 Film; 22,20 Telefilm sulla ricerca E. Montese; 23,15 Diretta sport, con Enrico Minozzi; 24 Prima pagina; 0,15 Film.

Sui problemi della casa, del traffico, della sanità

Nasce il comitato federativo per affrontare le «emergenze»

«Sulle emergenze della città (casa, emarginazione, sanità, traffico...) faremo sentire la voce della società civile». Con questo ambizioso programma si è costituito il Comitato federativo romano, il primo che il Movimento federativo democratico organizzerà dal prossimo gennaio in tutta Italia. Vi parteciperà il politico e l'assistente sociale, il parroco e il poliziotto, il disoccupato e il direttore del Consorzio Industriale della zona Ariccia-Castelli Romani. In tutto ventuno persone di diversa estrazione politica e sociale. A presiederlo è stato chiamato Adriano Ossicini, vicepresidente del Senato.

Advertisement for 'SEDIE POLTRONE DIVANI' (chairs, armchairs, sofas) located in Via Dell'Angeletto, 15. Includes phone number 462.836 and a list of services like restoration and furniture.

Advertisement for 'AGENZIA PEGNO MARIO GIAMPAOLI' (pawnshop) located at V. RASELLA, 34-35. Includes phone number 46221 and details about pawn services.

Advertisement for 'cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.' (floral and plant cooperative). Lists services like maintenance of plants, garden design, and production of plants. Includes phone number 788 08 02/78 66 75.

Advertisement for 'Il libro dell'anno' (the book of the year) featuring a portrait of a man. Promotes the book in major bookstores of the region.

Massacrato di botte dopo una lite

Lo hanno trovato in fin di vita con la testa fraccassata per le botte prese e in stato di coma. Stefano De Concillis, 29 anni, è stato trasportato d'urgenza al Cto, poi viste le sue condizioni disperate, al S. Giovanni. Il giovane aveva avuto in passato alcuni guai con la giustizia per piccoli reati.

Sequestrati 150 reperti archeologici a due napoletani

Centocinquanta reperti archeologici del quarto-terzo secolo prima di Cristo sono stati sequestrati dai carabinieri a due napoletani bloccati, mentre erano a bordo di un'auto, alla periferia di Roma. I due - definiti dagli investigatori «noti corrieri» - sono Franco Russo e Carmine Pacillo. Sono stati portati in carcere (in stato di fermo di polizia giudiziaria) con l'accusa di ricettazione. I reperti sono di fattura «Campana», «Apula» e «Corinzia». Secondo gli esperti sarebbero di notevole interesse archeologico.

Traffico di videocassette porno in un negozio di foto

Oltre 2.000 videocassette pronografiche, riproduzioni di films attualmente in prima visione nelle sale cinematografiche italiane (Rambo, Il pentito, Miranda, Scandalosa Gilda, Fandango, ecc.) ed un imponente impianto per la riproduzione delle videocassette sono stati scoperti in un negozio di cinefoto ottica del quartiere Ardeatino dai militari del II gruppo guardia di finanza. Gli artefatti del «mercato» due coniugi romani cinquantenni operavano in un retrobottega ricavato nel negozio ed occultato da una innocente porta a specchio.

Domani all'Augustus assemblea degli studenti medi con Folena

Domani al cinema Augustus, in corso Vittorio Emanuele, assemblea cittadina della lega degli studenti medi federata alla Fgci. All'assemblea, che inizierà alle 9, parteciperà Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci.

A Pergolini dell'Unità il «Segno del cronista»

Ieri nella sala della Protomoteca in Campidoglio è stato celebrato il 40° anniversario della costituzione del sindacato cronisti romani. Alla cerimonia, presieduta dal ministro degli Esteri Giulio Andreotti, hanno partecipato tra gli altri il sindaco Nicola Signorelli, il presidente della Provincia, Evaristo Claria, il vicepresidente della Regione, Bruno Lazzaro, il segretario della Fnsi, Sergio Borzi. Nel corso della cerimonia sono stati assegnati i premi della 7ª edizione del «Segno del cronista». Per l'Unità è stato premiato Ronaldo Pergolini.

Scelti per voi

Ritorno al futuro

Deliziosa commedia che unisce due filoni tipici del cinema hollywoodiano: la fantascienza e gli americani graffiati. Al centro della storia un ragazzo di nome Marty che, a cavallo di una rombante macchina del tempo alimentata a plutonio, piomba nell'America del 1955. Il bello è che la sua futura madre si innamora di lui invece che del padre. Equivoci, rock, gustose trovate per un film che rivisita i simboli della cultura americana sorridendoci sopra.

L'anno del Dragone

È il nuovo film-scandalo di Michael Cimino. Negli Usa ha suscitato un putiferio (la comunità cinese si è sentita rappresentata secondo toni e modalità razziste), ma forse va visto con meno pregiudizi. Tutto ruota ad un coraggioso e onesto ispettore di polizia (reduce dal Vietnam naturalmente) che vuole mettere un po' d'ordine in una Chinatown scossa dalla guerra tra vecchia e nuova mafia. Sparatorie, un decoro stupendo, dialoghi taglienti e brutalità asiatiche. Il risultato è forse al di sotto dei precedenti film di Cimino, ma lo spettacolo è assicurato.

L'onore dei Prizzi

È la nuova creatura del vecchio John Huston. Interpretato da un Jack Nicholson giogione e da una Kathleen Turner più seducente che mai, «L'onore dei Prizzi» è una black comedy che ironizza, con un tocco quasi da pochade, sulla mafia newyorkese. Lui, killer di nome Pantano, ama lei, ma non sa che lei è stata assunta da una Famiglia rivale per farlo fuori. Uno scherzo d'autore garbato come una cavatina mozartiana.

Passaggio in India

È uno di quei grandi spettacoli che ti fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare la vita di un medico indiano innamorato di lei. Scenari di cultura, ma anche arioso ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guinness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Bianca». La risata ormai sfinge nel sarcasmo, il punto di vista autobiografico si allarga a nuovi orizzonti, la visione del mondo si è fatta, se possibile, anche più cupa. Nei panni di Don Giulio, un giovane prete tornato nella natia Roma dopo aver vissuto anni su un'isola, Moretti racconta il difficile incontro con la metropoli. Amici diventati terroristi, mistici, balordi; il padre che è andato a vivere con una ragazza; la madre suicida; la sorella che vuole abortire. Lui non lo capisce, non sa — forse non può — aiutarli, perché tende ad un ordine dei valori che non esiste più. Alla fine non gli resterà che partire verso la Terra del Fuoco.

La foresta di smeraldo

Vi piace l'idea di cinema antropologico? Non potersi documentari, per carità, ma un cinema che vada alle radici della civiltà e recuperi istinti e valori ormai perduti. È il cinema di John Boorman, che dopo le montagne di un tranquillo weekend di paura e il Medioevo violento di «Excalibur» ci porta in Amazonia, dove un padre cerca il figlio che dieci anni prima gli indios gli hanno rapito. Quando lo ritrova il ragazzo ormai un capo, e forse l'unico modo di salvarlo è proprio lasciarlo nella giungla a contatto con la sua nuova vita.

Ottimo o Buono

Prime visioni

Table with columns for cinema name, address, phone, and description of the film.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Table listing various theatrical performances with details on venue, showtimes, and descriptions.

Table listing various theatrical performances with details on venue, showtimes, and descriptions.

Visioni successive

Table listing various theatrical performances with details on venue, showtimes, and descriptions.

Cinema d'essai

Table listing various theatrical performances with details on venue, showtimes, and descriptions.

Prosa

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4750525) Riposo
SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753) Alle 17. L'«Anatra all'arancia» di Home e Saravon, con Lando Buzzanca e Elena Corta. Regia di Alberto Garrani.

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 31) Riposo
ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049) Riposo
CENTRO SOCIALE AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647) Riposo
ATTIVITÀ per bambini e ragazzi dai 3 ai 14 anni, nel periodo che va dal 23 dicembre al 6 gennaio. Dalle 8 alle 13.

Musica

TEATRO TRIANON RIDOTTO Alle 22.15. Un'altro corso del 56. Regia di Gianni Frini.
TEATRO SALA AVILA (Corso d'Italia 37/2) - Tel. 850229
Alle 21. Mimò Danza alternative «Gatti».
TEATRO DELL'UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria) - Tel. 851118
Alle 21.15. Il Beat 72 presenta Reso di Euphrate, Regia di S. Cardone. Con Bertini, Dose, Frangini.

SCREENING POLITECNICO 4.000
Tessera bimestrale L. 1.000
Via Teopolo 13/a Tel. 3919891

Cineclub
GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785
Nella corrente di Istvan Gal (20.30)

Sale diocesane
CINE FIORELLI Riposo
Via Terni, 94 Tel. 7578695

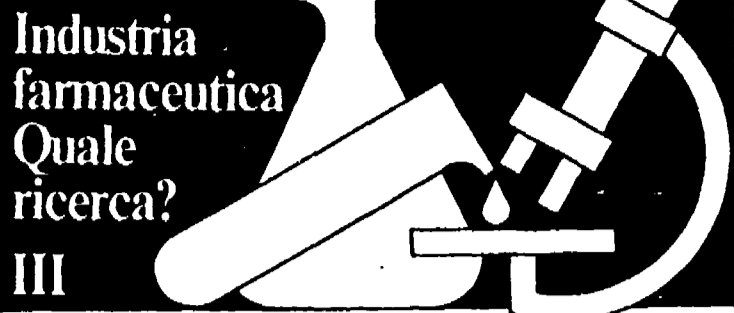
Fuori Roma
OSTIA
KRYSSTAL (ex CUCCIOLÒ) Nel fantastico mondo di Oz di Walter Murch, con Piper Laurie - FA (16-22.30)

FRASCATI
POLITEAMA La bella addormentata nel bosco - DA (16-22.30)
Tel. 9420479 L. 6.000

MARINO
COLAZZA Tel. 9387122 Film per adulti

BIG MAMA (Via S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21. Concerto dei Blues Card
BILLY HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 42 - Tel. 5816121)
Ore 21.30. M. Omicini (piano), F. Fusarelli (sax), M. Agliotti (tromba), D. Biaggio (contrabbasso).

MAZZARELLA BARTOLO Roma - Viale delle Medaglie d'Oro, 108 Tel. (06)386508
MAZZARELLA & SABBATELLI Roma - Via Tolomeida, 16/18 Tel. (06)319916
Rivenditori Selezionati Siemens Cinque Stelle
TV Color Stereo 3 ANNI DI GARANZIA
Es.: 22" 36 rate mensili da L. 45.000
28" 36 rate mensili da L. 56.000



Industria farmaceutica. Quale ricerca?

Intervista ad Aleotti, presidente della Menarini e della Farmindustria - L'impegno di 360 ricercatori - L'industria toscana fa parte di un «pool»

«Le radici del nostro successo stanno in anni di investimenti in ricerca»

Dalla nostra redazione FIRENZE - Il grafico è puntato verso l'alto. Come dicono gli economisti, il trend è positivo. Segno che alla Menarini, una delle più importanti aziende farmaceutiche italiane, lo sviluppo è positivo. Sono le indagini di mercato ad affermare che la fabbrica fiorentina nel 1985 è al primo posto nella graduatoria delle aziende che distribuiscono farmaci in Italia. E sul mercato mondiale rientra tra le prime sessantotto, dimostrando competitività con le potenti multinazionali.

to dell'autonomia di ciascuno, dà una maggior forza nel fronteggiare con successo la competizione internazionale. Ognuna delle aziende del pool, in cui affluisce anche la produzione dei Laboratori Menarini S.A. di Barcolloni e della Menarini Belgique, ha messo a disposizione delle altre le proprie competenze e le proprie conoscenze, così che nel campo della ricerca scientifica non abbiamo creato inutili e costosi duplicati. Dal punto di vista della commercializzazione, poi, abbiamo potuto immettere sul piano mondiale una gamma di prodotti più ampia che viene distribuita dalla Menarini Internazionale.

Però è successo più volte che un farmaco, ottenuto la registrazione, abbia dato luogo a dannosi effetti collaterali. «Guardi, le faccio un esempio. Le industrie Menarini avevano posto in commercio un antiepilettico che prima di entrare sul mercato ha avuto il vago elenco di sperimentazioni cliniche su 40.000 pazienti effettuate in tutto il mondo scientificamente avanzato. Un livello tale di controllo non era mai stato raggiunto in nessun altro farmaco. Bene, quel medicinale, dopo aver curato diversi milioni di pazienti, ha prodotto in due regioni della Francia 5 casi di morte. Per scoprire quel fenomeno prima della immissione al consumo pubblico ci sarebbe voluta una sperimentazione di massa in concepibile non solo per uno stato. Scoperti quei casi, l'autorità sanitaria italiana dispone non il solo, ma la grande utilità del farmaco dimostratosi di grande efficacia terapeutica per una patologia di grande ricorrenza ed elevata mortalità. D'altra parte, giustamente, prima di registrare un nuovo farmaco è necessario presentare un'adeguata documentazione».

scientifico da parte delle autorità sanitarie e della ricerca medica al riparo da ogni influenza esterna ed emotiva. Il gesto ha riscosso ampie approvazioni per l'alto senso etico della scelta e l'organo ufficiale della Federazione degli ordini professionali dei medici è stato il primo a dargli pubblica attestazione. Ora che viviamo i mesi successivi alla sospensione della distribuzione del farmaco, riceviamo decine di migliaia di richieste perché in un numero di casi elevato era elemento essenziale per la cura sintomatica della malattia. Non potendo ormai disporre, il medico talvolta è costretto a ricorrere all'uso dei cortisonici, i cui effetti collaterali sono ben più gravi. Indubbiamente si tratta di argomenti seri che meritano davvero un dibattito su un'area di alto livello scientifico.

Novanta miliardi di fatturato annuo, 700 dipendenti di cui 85 ricercatori, 30 anni di vita di cui 17 dedicati alla ricerca; questo, in cifre, il ritratto della Isf, che raggruppa l'Italseber e l'Icar Leo e che recentemente è entrata a far parte della Skf. Un'azienda di dimensioni medie che destina ogni anno il 10 per cento del fatturato alla ricerca chimica e farmaceutica, studiando e producendo nei laboratori di Trezzano sul Naviglio, in provincia di Milano, nuove molecole originali e introducendo sul mercato italiano prodotti farmaceutici stranieri innovativi.

«Il nostro compito è fornire all'azienda nuovi prodotti e nuove possibilità di sviluppo. Tutto questo vuol dire da un lato ricercare e sintetizzare nei nostri laboratori molecole originali, dall'altro ottenere prodotti dall'estero, sperimentarli e immetterli sul mercato: uno scambio di Know out, oltre che una collaborazione commerciale, con le multinazionali più importanti a livello mondiale, reso possibile dall'alta qualità della nostra ricerca e dai risultati che possiamo quindi offrire in cambio».

Nel mese di novembre una rivista d'informazione farmaceutica riportava i dati di un'inchiesta sullo stato di salute dell'industria italiana: ne risultava che una quota pari al 4,7% del mercato farmaceutico italiano è stata assorbita, negli ultimi due anni, da multinazionali estere. In questo quadro allarmante di crisi che coinvolge un settore importante del progresso economico nazionale, c'è un'azienda tutta made in Italy che è andata controcorrente, dimostrando la qualità competitiva del prodotto italiano. Italfarmaco sta vivendo una fase di florida espansione, frutto di un lavoro tenace e di una serie d'investimenti che in meno di dieci anni hanno consentito il raggiungimento di prestigiosi traguardi e il rapido superamento dei confini nazionali. Quali sono le cause che hanno favorito l'eccezionale sviluppo di questa azienda e le conquiste che hanno dato un contributo alla farmaceutica italiana e internazionale? Abbiamo intervistato il dr. Vincenzo Marzio, responsabile delle relazioni esterne dell'Italfarmaco.

Il ritratto aziendale della ISF

«Nuovi prodotti e nuove possibilità di sviluppo»

Destinato alla ricerca il 10% del fatturato - Conversazione con il vicedirettore e responsabile del settore innovazione, Nicolaus

«Noi, certo, non siamo nel campo dei miracoli. Si può però intervenire sulle cellule cerebrali stimolando l'attività, aiutando a lavorare di più e meglio. I nostri laboratori di ricerca hanno prodotto due sostanze, già sperimentate con ottimi risultati sugli animali, che saranno presto commercializzate. Si tratta dell'Oracotam, che influenza le sindromi involutive senili attivando il sistema cerebrale, soprattutto per quanto riguarda le capacità della memoria, e della Cadralazina, che agisce invece sul sistema cardiocircolatorio».

«No, certo, non siamo nel campo dei miracoli. Si può però intervenire sulle cellule cerebrali stimolando l'attività, aiutando a lavorare di più e meglio. I nostri laboratori di ricerca hanno prodotto due sostanze, già sperimentate con ottimi risultati sugli animali, che saranno presto commercializzate. Si tratta dell'Oracotam, che influenza le sindromi involutive senili attivando il sistema cerebrale, soprattutto per quanto riguarda le capacità della memoria, e della Cadralazina, che agisce invece sul sistema cardiocircolatorio».

«Anche. Ogni anno l'Isf dedica una considerevole quota del proprio fatturato alla ricerca. Ma, paradossalmente, sono sufficienti un numero limitato di mezzi, se gli obiettivi sono ben definiti e un numero ristretto di persone, se altamente qualificate. Il problema vero è il costo altissimo collegato alla documentazione a livello mondiale del nuovo prodotto. Per questo un'azienda farmaceutica, che faccia anche ricerca, oggi non può basarsi solo sulle novità sintetizzate nei propri laboratori, ma deve completarle con prodotti esteri altamente innovativi. Negli ultimi due anni noi abbiamo ottenuto due im-

portanti licenze e abbiamo messo in commercio, dopo uno studio approfondito, Serbecim e Turbocelin, usati, rispettivamente, nella patologia delle infezioni urinarie e nella turba del metabolismo fosfo-calcico, soprattutto nella osteoporosi. Sono pochi, però, i prodotti nuovi, veramente validi, disponibili sul mercato mondiale; per ottenerli la licenza occorre poter offrire in cambio i risultati della propria ricerca: questa è stata, e continua a essere, la nostra carta vincente per riuscire ad essere competitivi anche all'estero».

Il «caso» dell'industria farmaceutica Italfarmaco

Multinazionali in espansione Ma c'è chi può contrastarle

Intervista al responsabile delle relazioni estere, Marzio - Acquisizione di altri complessi - Soluzioni terapeutiche molto interessanti



del gruppo Italfarmaco, che comprende, oltre a Italfarmaco, Breda Farmaceutici, Lifapharma e Chemi, prevedono tra l'altro la costruzione di un nuovo insediamento alle porte di Milano su un'area di 13.000 mq e la continuazione del processo di internazionalizzazione della Società già presente negli Stati Uniti, Germania, Svizzera, Francia e Spagna. Fra i settori d'intervento del gruppo Italfarmaco non mancano la diagnostica clinica ed i presidi medico-chirurgici con prodotti che distribuisce in esclusiva per conto di prestigiose aziende estere quali le Walco, le Serotec, le Lab-

di ricerca chimica e farmaceutica, studiando e producendo nei laboratori di Trezzano sul Naviglio, in provincia di Milano, nuove molecole originali e introducendo sul mercato italiano prodotti farmaceutici stranieri innovativi.

di ricerca chimica e farmaceutica, studiando e producendo nei laboratori di Trezzano sul Naviglio, in provincia di Milano, nuove molecole originali e introducendo sul mercato italiano prodotti farmaceutici stranieri innovativi.

dei sovaccarichi su determinate articolazioni. L'attività già svolta dalla Unità di Ricerca, ha fra l'altro consentito di realizzare un sistema del tutto innovativo per il rilievo e l'elaborazione automatica dei dati che consente di valutare, su base quantitativa, l'entità dei carichi articolari e di effettuare un'indagine multifattoriale integrata. Queste sono soltanto alcune delle azioni svolte nel 1985 e che costituiscono il fiore all'occhiello dell'Italfarmaco. In proposito vorrei aggiungere che a mio avviso l'industria farmaceutica, pur nel rispetto del principio di fondo che è di natura economica, ha un ruolo ben preciso da assolvere e che si traduce nel miglioramento della salute dell'uomo e nel raggiungimento del benessere collettivo».

Il parere del Direttore medico centrale Farmitalia, Nicolis

Il farmaco può essere inutile? «È più corretto dire «vecchio»»

La polemica sui farmaci inutili o vecchi. E' un tema molto attuale. Il dr. Ferruccio Nicolis è il direttore medico centrale nell'ambito della ricerca della Farmitalia-Carlo Erba. Una che se ne intende. La sua azienda ha 1.200 tra tecnici e ricercatori impegnati a scoprire nuovi prodotti con una spesa di oltre cento miliardi all'anno. Il 20% di quanto spendono - tutte assieme - le altre concorrenti.

«È vero che in Italia ci sono troppi farmaci? «C'è una spiegazione. La medicina è in fondo scienza recente pur avendo alle spalle un processo secolare. Siamo oggi in un momento di transizione nel quale vecchio e nuovo ancora coesistono».

«C'è quindi un problema di educazione? «Certamente. E il problema riguarda sia i pazienti che i medici. Certe abitudini sono infatti riciclabili ad una certa tradizione medica».

«Ma i medici collaborano? «Sì, ma in misura diversa se fare un esempio, il medico sa

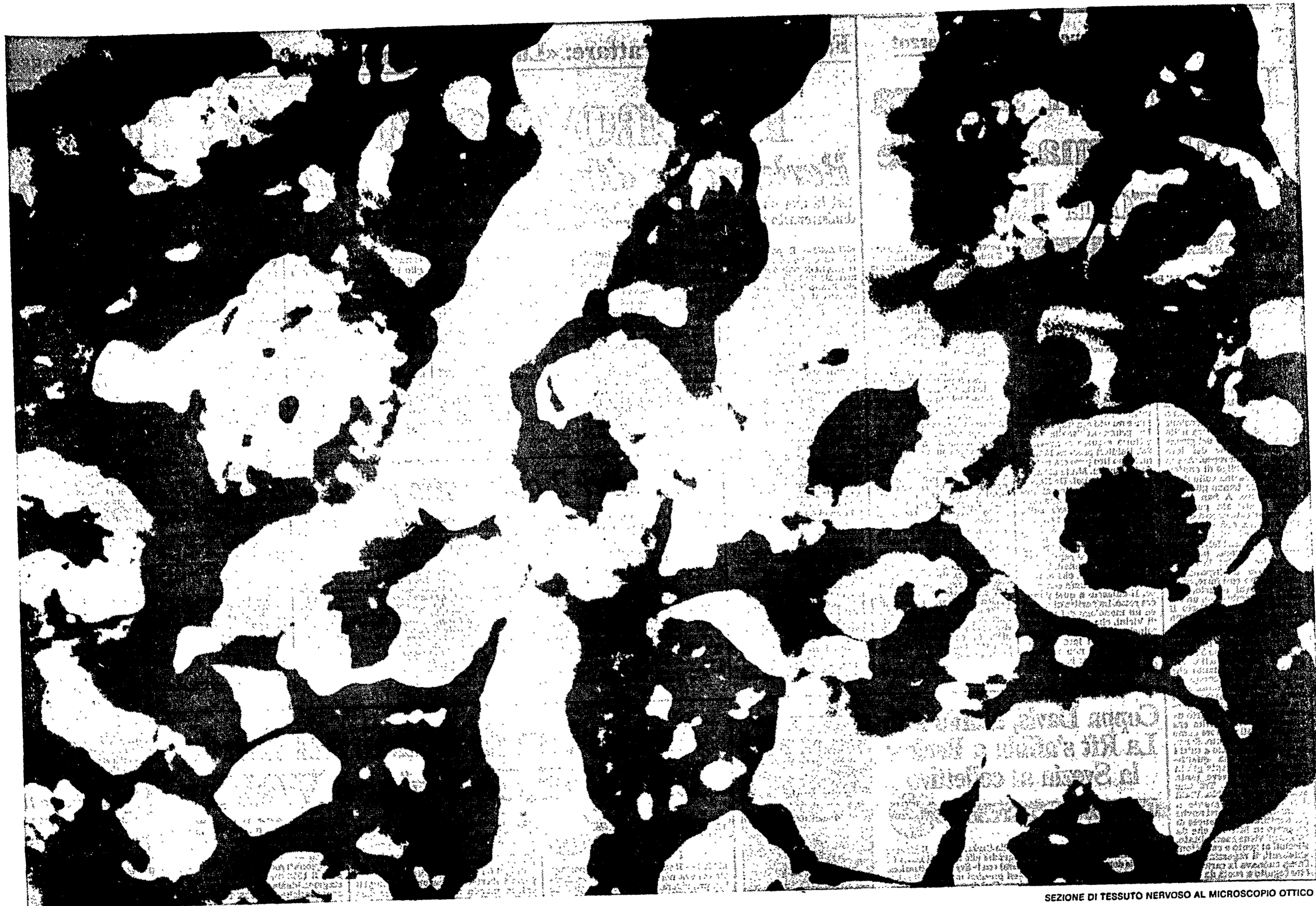
che tra i suoi compiti c'è anche quello di prescrivere il farmaco. In Italia la consapevolezza dell'importanza di questo compito è minore, ma anche da noi la situazione va gradualmente cambiando. Anche grazie alla riforma sanitaria che, lasciando da parte ogni altro giudizio, ha portato tra i medici del servizio pubblico una maggiore sensibilità ai problemi medico-sociali».

«Un'industria privata e Stato. Una interazione tra ricerca di base e ricerca applicata è indispensabile a quest'ultima per essere realmente innovativa, e una maggiore collaborazione tra pubblico e privato sarebbe senz'altro auspicabile».

«Un tempo di ricerca aumentato o diminuito? «La media è tra i sette ed i dieci anni e tende ad aumentare. Ciò tra l'altro crea qualche problema. Si ricordi che in Italia la durata del brevetto è 20 anni a partire dal suo deposito. Pertanto il tempo assorbito dalla ricerca, aumentano i costi, ma il periodo di sfruttamento commerciale si riduce».

«Ma i medici collaborano? «Sì, ma in misura diversa se fare un esempio, il medico sa

che tra i suoi compiti c'è anche quello di prescrivere il farmaco. In Italia la consapevolezza dell'importanza di questo compito è minore, ma anche da noi la situazione va gradualmente cambiando. Anche grazie alla riforma sanitaria che, lasciando da parte ogni altro giudizio, ha portato tra i medici del servizio pubblico una maggiore sensibilità ai problemi medico-sociali».



SEZIONE DI TESSUTO NERVOSO AL MICROSCOPIO OTTICO

sigma-tau s.p.a.

dalla **Biologia**
la Ricerca Farmacologica
che rispetta
l'equilibrio della Vita

La sigma-tau è impegnata nella ricerca degli endofarmaci, sostanze naturali prodotte dall'organismo atte a normalizzare quei meccanismi biologici alterati che spesso sono alla base della malattia

Stasera ad Ancona per la corona dei medi (Tv2, 22.40)

Kalambay-Kalule, un titolo europeo per due africani

Pugilisticamente esiste una grande differenza fra l'ottimo Sumbu Kalambay e l'antico Leone Jacovacci, ma il traguardo potrebbe essere il medesimo, ossia il titolo europeo dei pesi medi. Appunto stasera, giovedì, in una arena coperta ad Ancona, Kalambay tenterà di strappare la Cintura continentale delle 160 libbre (Kg. 72,574) all'ugandese Ayub Kalule che, nel passato (24 ottobre 1979), vinse il mondiale W.B.A. dei medi jr. strappandola al giapponese Mashashi Kude che poi perse (21 giugno 1981) ad Houston nel Texas contro «Sugar» Ray Leonard. Quindi per Sumbu Kalambay si tratta dell'avversario più prestigioso ed importante della sua carriera.



Pugilato
ANCONA — Oggi alle 11 a Falconara Marittima operazioni di peso; stasera il match tra Sumbu Kalambay (detentore) e Ali Sumbu Kalambay (sfidante) per il titolo europeo dei medi sul ring del Palazzo dello Sport. Kalule ha accettato la difesa volontaria del titolo. L'aspetto singolare del match sta nel fatto che entrambi i pugili, pur rappresentando due stati europei, sono di origine africana: Kalule è ugandese con cittadinanza danese; Kalambay è zairiese, naturalizzato italiano e detiene il titolo nazionale.

anche (14 aprile 1982) l'indimenticato Leone Jacovacci da padre romano e madre locale. Entrambi nati in Africa, Leone Jacovacci e Sumbu Kalambay, diventati italiani in maniera diversa, sono anche molto dissimili nel ring. Potente scattante come una belva, apatico a volte, era Jacovacci: abile, rapido, vario, preciso nei colpi è Sumbu Kalambay. Giunto in Italia nel 1980, Kalambay dopo aver battuto Postl in Austria e Luigi Marina ad Ancona, venne superato a Piacenza dal «manicino» Aldo Buzzetti ma si rifece a Parigi costringendo al pareggio il pugile-attore Stephane Ferrara già sfidante europeo di Louis Acaries. Da allora per Sumbu Kalambay fu una cavalcata vittoriosa durata per una trentina di combattimenti contro validi «fighters» come Damiano Lassandro, il sudamericano José Antonio Quinones, gli statunitensi Buster Drayton, Donald Bowers, Ralph Moncrief, Clinton Jackson mentre ad Atlantic City (6 aprile scorso) venne dichiarato battuto contro Duane Thomas campione degli Stati Uniti (U.S.B.A.) dei medi mentre a nostro parere il campione d'Italia aveva vinto pur essendo entrato nelle corde febbricitante.

Tuttavia la sua speranza, del resto fondata, è quella di essere l'undicesimo cittadino italiano a vincere l'Europa dei medi dopo Bruno Fratini (1924), Mario Bosio (1928 e 1930), Leone Jacovacci (1928), Tiberio Mitri (1949 e 1954), Nino Benvenuti (1965), Juan Carlos Duran (1967), Elio Calcabini (1973), Angelo Jacovacci (1976), Germano Valsecchi (1976) e Matteo Salvemini (1980); dunque dieci campioni nel giro di 56 anni e strappando il titolo al giapponese Mashashi Kude che poi non sono poche. Il campionato d'Europa di stasera (Tv2 ore 22.40) sulla distanza delle dodici riprese, arriverà probabilmente al limite non essendo i due africani di nascita dei micidiali picchiatori, pur avendo ottenuto diversi successi specialmente all'inizio delle carriere. Ayub Kalule, europeo dei medi dal 20 giugno scorso, quando a Copenaghen liquidò in otto assalti il francese di colore Pierre Joly, un trentaduenne della Marica, è nato a Kampala, Uganda, il 6 gennaio 1954, ma ora è cittadino danese. Alto 6 piedi e 9 pollici (m. 1.75), pugile «southpaw», cioè a guardia destra, da dilettante Kalule vinse (1974) il titolo mondiale dei dilettanti, pesi super-leggeri, all'Avana, Cuba. Due anni dopo divenne

professionista e, sino ad oggi, ha sostenuto 48 incontri riportando 45 vittorie (23 prima del limite) e subendo tre sconfitte: lo hanno battuto «Sugar» Ray Leonard e Davey Moore Jr. per il campionato mondiale W.B.A. delle 154 libbre (Kg. 69,853), inoltre Mike McCallum, il «fighter» che bocciò Luigi Minichillo Milano. Per Ayub Kalule furono tre pesanti disfatte per lo tecnico; dal 1983 dovette rimanere a riposo per circa sedici mesi. Adesso sembra essere tornato in buona forma stando anche alle spavalde dichiarazioni rilasciate al suo arrivo ad Ancona, accompagnato dal potente manager-organizzatore danese Mølle Falte il biondo, un vecchio amico di Rodolfo Sabatini che ha allestito questo «meeting» due giorni prima dell'altro, a Pesaro, fra lo jugoslavo Slobodan Katar ed il colorato Eddie Dee Gregory per il mondiale versione I.B.F. mediamassimi. Lo sfidante di Kalule, il nostro Sumbu Kalambay è nato a Lubumbashi, Zaire, il 10 aprile 1954. Sino al 1971 lo Zaire si chiamava Congo dove nacque

Sumbu Kalambay è diventato campione nazionale delle «160 libbre» a Castelnuovo (26 luglio 1985) presso Caserta, superando nettamente ai punti l'aggressivo e potente Giovanni Di Marco che subì una autentica lezione di «boxe». Con la velocità e molta mobilità sulle gambe, con la precisione e una tattica intelligente Sumbu Kalambay sogna di dimostrarsi migliore anche di Ayub Kalule se avrà una giurata competente ed un pizzico di fortuna. Giuseppe Signori

Brevi
«RADICI IN LIBERTÀ» — È tornato in libertà Fausto Redici, l'ex sciatore azzurro che fece parte negli anni 70 della squadra italiana di slalom, arrestato per infrazioni della legge valutaria.
«NELL'87 IL TOUR A BERLINO» — La 74ª edizione del Tour de France, in programma nel 1987 partirà da Berlino ovest. Lo ha detto Felix Levitan, il «patron» del Tour che si è incontrato con il borgomastro della città di Eberhard Diepgen.
«ORANGE BOWL AZZURRO» — Nel primo turno del torneo Orange Bowl di Miami Beach riservato a tennisti fino a 18 anni, Claudio Pistolesi (testa di serie n. 1) ha sconfitto il sovietico Vladimir Petroushenko (6-3, 6-0) mentre Ugo Colombini

ha eliminato il n. 5 del tabellone, l'austriaco Horst Skoff (6-3, 6-1).
«LAVORI IN CORSO AL VIGORELLI» — Lunedì prossimo inizieranno i lavori per coprire il fondo del velodromo Vigorelli. La speciale verniciatura servirà per salvaguardare la pista dai danni provocati dal maltempo. Fra qualche mese si darà il via anche alla copertura dell'impianto, cioè alla costruzione delle nuove tettoie: le vecchie sono state distrutte dalla gran nevicata del gennaio '85.
«BRAUN IL 28 TENTA IL RECORD» — È stato fissato per sabato 28 dicembre il tentativo del tedesco occidentale Gregor Braun di battere il record mondiale dell'ora a Città del Messico.

qui a Ferrara abbiamo chiuso. Abbiamo ottenuto le informazioni che ci servivano. Se altri vorranno continuare a fare degli exploit. Allora quando si parla di emodoping bisogna fare del distinguo. Se uno ha 15 grammi di emoglobina ha tutto quello che gli basta. Ma se ne ha 11 grammi e fa fatica a tirare il fiato salendo le scale e vuole il sangue che abbiamo messo da parte, questo non è doping ma è terapia.
— Ok, lei dice: «Io ripristino la normalità». Altri però potrebbero alterare il quadro emoglobinico per far risultato (e soldi). Quindi tutto resta affidato alla correttezza professionale. Che di questi tempi sembra scarseggiare. E poi sono in molti a sostenere che l'autoemotrasfusione fa male. Altri, ancora, che non migliora le prestazioni di un atleta.

Quando il sangue diventa droga

L'emotrasfusione è al bando Conconi la inventò, ma ora...

Dal nostro inviato
FERRARA — Il «grande stregone» è diventato taciturno. Si parla poco di lui e lui stesso preferisce il silenzio alle interviste. «Abbiamo lavorato per quindici anni senza che nessuno si accorgesse di noi — dice. Eppure i risultati erano venuti. Poi il record dell'ora di Moser ha fatto scoprire Ferrara e il professor Conconi. Ma io i giornalisti non li ho mai chiamati». Neanche questa volta Francesco Conconi ha chiamato i giornalisti. Gli abbiamo chiesto noi un'intervista dopo che i medici del ciclismo hanno dichiarato guerra alle trasfusioni di sangue e quindi all'autoemotrasfusione, mettendo in pratica quanto stabilito già dal Comitato olimpico internazionale: di considerare, appunto, una droga la trasfusione di sangue, anche del proprio sangue, negli atleti.



Una forma di doping o una cura per atleti stanchi? Il professore ferrarese che rigenerò il sangue di Moser spiega le sue ragioni. «Ma il problema ormai non mi interessa più»

«Sono d'accordo che è una questione deontologica. Noi abbiamo fatto a Ferrara degli esperimenti. Ora abbiamo chiuso. È stata un'estensione sperimentale. Ma quei signori che dicono che non migliora le prestazioni dell'atleta non hanno esperienza. Quando un atleta ha poca emoglobina funziona meno,

di borse e borracce, massaggiatori con pochi scrupoli... Non sarà che s'è fatto un po' troppi nemici in giro? «Le mie accuse erano rivolte soprattutto al mondo amatoriale non tanto al professionistico. L'atleta si rende conto che i farmaci non lo fanno andare forte e lascia

dare una martellata su un orologio pieno di Ingranaggi. Molti continuano a rifugiarsi nel farmaco perché quel che conta è la vittoria. Ma anche per spiegare le vittorie degli altri. Pensano: «Ha vinto, grazie è drogato?». Per me sono dei polli.

— Lo sport italiano sembra una candida verginella. Ma anche i nostri ragazzi fanno uso di sostanze proibite, o no? «Preferisco parlare dell'uso dei farmaci nello sport in generale. Si adoperano, eccome. Per ottenere prestazioni migliori. Le anfetamine, ad esempio. Se vuole il mio parere, sono convinto che nei settori dove non c'è controllo se ne fa grande uso. Negli altri paesi è da noi.

— Lei ha lavorato anche con Alessandro Andrei. Scusi tanto, ma un Andrei quel che cosa ci fa? «Lei sta pensando al Conconi «vampiro» e «stregone». In effetti i risultati che otteniamo e che scatenano la gelosia di qualcuno non sono dovuti all'improvvisazione ma al fatto di poter lavorare con gli atleti sul campo, ad una metodologia scientifica. Perché è importante misurare gli atleti? Perché solo se si fanno delle valutazioni delle capacità di prestazione di un individuo, è possibile prescrivere dei carichi di lavoro giusti. Con il preparatore di Andrei, Roberto Piga, abbiamo cominciato, già molto prima di Los Angeles, a fare una serie di misurazioni sui lanci, sugli angoli di uscita in modo che alla fine si è stabilito le cose da fare e quelle da non fare.

Il male segreto di Giuseppe Saronni

FERRARA — (g. cer.) Professor Conconi perché Moser, dopo una stagione trionfale, ha ottenuto quest'anno scarsi risultati? Moser ha un problema: uno spasmo bronchiale che non lo lascia in pace. L'ha preso al Giro di Puglia ed ha dovuto essere sempre curato con medicine. Appena ha cambiato ambiente, andando in Colombia, e ha buttato via le medicine s'è ritrovato a respirare bene facendo una prestazione sui 4 chilometri con tempi di valore assoluto in campo internazionale. Quindi nessuna conseguenza degli sforzi dell'84 e delle cure a cui è stato sottoposto a Ferrara?

Cure, cure, capisco la provocazione. Le cure lette sui giornali sono un conto, le cure che ha fatto sono un'altra. E poi Moser di cure non ne ha fatte perché è sanissimo. Del resto la gente lo sa: è stata una stagione meno brillante dell'altra. Non è un declino improvviso come è successo ad altri. E Saronni, invece, che cosa ha? È venuto tre volte qui a Ferrara. Abbiamo fatto dei test. Ma non le dico i dati perché questi valori sono personali e solo il diretto interessato può diffonderli. A parte i dati ottenuti, i risultati parlano chiaro. Lui è un po' scaduto. In volata ha ancora la «castagna» buona. Si è smussato invece il meccanismo del lavoro prolungato. A cronometro non va, in salita non regge. Vuol dire che la sua potenza aerobica è calata, non è più adeguata a reggere certi ritmi. Un calo dovuto a che cosa? Questo non glielo posso dire...

quando ne ha molta di meno non funziona per niente. In questo caso, proviamo a normalizzare, sottolineo normalizzare, il quadro emoglobinico e vediamo. Fa male? Certo, se uno ha 25 grammi di emoglobina è sicuro che fa male». — Ma questo sangue non viene mai trattato con sostanze farmacologiche? «Può anche darsi che qualcuno lo faccia, però il farmaco resta e alle analisi viene scoperto. Può essere un farmaco che sfugge al doping, ma allora perché non adoperarlo direttamente senza stare lì a prendere il sangue, a metterlo da parte iniettando poi la medicina? E poi, se avessimo questo farmaco, lo adopereremmo per combattere le anemie. — Siamo parlando dei farmaci. Lei più volte s'è scagliato contro l'uso dei farmaci. Ha anche detto che il mondo del ciclismo è pieno

no delle conseguenze. Quello delle medicine a manciate è un problema del sottobosco dello sport. I grossi atleti sono sospettosi e più attenti. — Sì, ma come la mettiamo con Vainio e con l'Andonova pizzicati e squalificati? «Certo, la gente continua a prendere farmaci. Mi ricordo che Repubblica fece il titolo: «Drogati e vincenti». Un titolo ad effetto, ma sbagliato. Io avrei titolato: «Drogati e perdenti». Perché Vainio non l'ha vinta mica l'Olimpiade. Vainio ha preso gli anabolizzanti per migliorare il suo spunto, la sua potenza. Avrà pensato: «Cova mi ha sempre fregato in volata, prendo questa roba e divento più potente». Se sapessimo come funzionano i mille meccanismi della contrazione muscolare, allora potremmo pensare anche al farmaco che potenzia un determinato meccanismo. Ma così è come

«I lanci sono uno dei settori dove più si fa uso di sostanze proibite. Le occasioni per sperimentare gli anabolizzanti non sono mai sufficienti. Se un atleta può reggere dei carichi straordinari di lavoro ottiene dei risultati, non certo per gli anabolizzanti. Con Piga abbiamo verificato prestazioni mantenute in questo o quel soggetto anche in assenza di assunzione di farmaci. Abbiamo scritto insieme qualcosa che verrà presto pubblicato su riviste scientifiche internazionali. Noi dimostriamo che non c'è meccanismo dell'uomo che non venga influenzato da certi dosaggi di un anabolizzante. A differenza di chi sostiene che gli anabolizzanti agiscono soltanto su alcuni muscoli... Un altro capitolo attorno al quale è facile prevedere il divampare di nuove polemiche.

Gianni Cerasuolo

è natale affilata tevi gente
CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT DEL PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA **FIAT**

